BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXVIII
B
4
NAPOLI

IL

SOCRATE RUSTICO,

O DESCRIZIONE

DELLA CONDOTTA ECONOMICA, E MORALE
D' UN CONTADINO FILOSOFO:

Tradotto dal Tedesco del Signor Hirzel primo Medico della Repubblica di Zurigo da un Uffiziale Svizzero al Servigio della Francia,

E dal Francese in Italiano

DALL' ABATE GIO: BATTISTA CARLI

DEDICATO

ALL' AMICO DEGLI UOMINI.

PARTE SECONDA.

BIBLIOTECA NAZIONALE VENEZIA

IN VICENZA 1793.
PER GIOVANNI ROSSI
Con Licenza de' Superiori.
A spese di Domenico Bardella Librajo.

B. R. VENEZIA

Majores nostri virum bonum cum laudabant, ita laudabant, bonum agricolam bonumque colonum. Amplissime laudari existimabatur, qui ita laudabatur.

Cato.

LETTERA PRIMA.

Al Sig. Hülshoff Dottor di Filoſofia e Paſtore a Amſterdam.

S'Aveste conchiuso dal mio ben lungo silenzio, o Signore, che la lettera la quale mi faceste l'onore d' indirizzarmi sino dai 12 Settembre dell' anno 1767, non produsse su di me che una leggera sensazione, v' avreste senza dubbio ingannato di molto, ed usereste meco una vera ingiustizia. Il mio gusto morale non è già depravato cotanto da non lasciarmi conoscere quanto vaglia un Filosofo ecclesiastico, quale me lo annuncia la vostra lettera, e da non accordargli tutta la mia venerazione. Voi potete nel tempo stesso esser ben certo, che tutti i contrassegni d' approvazione, i quali non si sdegnò di porgere al quadro ch' io delineai del nostro Socrate rustico, non ve n' ebbe alcuno che mi lusinghi quanto il vostro, perchè alla maniera, onde l' eseguiste voi presentaste nella persona vostra

all'anima mia intenerita la pittura d'un carattere così sublime nel suo genere quanto quegli, di cui ve ne procurai l'abbozzo lo è nel suo. Scoperta a misura più preziosa per me, che somiglianti caratteri sono egualmente rari. No, mio Signore, non v' ha stato più nobile agli occhi miei di quello d'un Maestro nella scienza della salute, d'un Oratore Cristiano, amico degli uomini, e Filosofo. E' dessa una vocazione, che somministra all'attività d'un saggio tante occasioni di travagliare alla perfezione dell'uomo, ed alla sua vera felicità! Che si metta alla testa d'un gregge un Pastore, amico dell'umanità, penetrato del vero spirito del Cristianesimo, e che seguendo l'esempio del suo divino Fondatore, faccia consistere l'essenza della religione nell'amor di Dio e del prossimo, e il quale insista quindi molto più intorno all'osservazione dei doveri del Cristiano, che non è sulla conservazione di certi oscuri termini della scuola nel formolario delle preghiere, e sovra punti di dottrina ininteligibili dalla moltitudine, e voi vedrete il voto de' più saggi Legislatori compiersi da persestesso. A dir breve, una comunità Cristiana ben diretta mi rappresenta, anche sotto un governo tirannico, la Repub. fantastica di Platone in tutta la sua realità. Giudicate da ciò, se la vostra approvazione, lontana dall'essermi indifferen-

te, non v'ha piuttosto intieramente cattivata tutta la mia stima. L'anima mia quanta ella è si confondea colla vostra alla lettura della lettera che mi mandaste: io sperimentava il più violento desiderio di gettarmi tra le braccia d'un amico tanto virtuoso, e di soddisfare in seno dei più dolci abbracciamenti, e dell'agitazione di due cori, che anima uno stesso principio a quella nobile curiosità, che lo portava a dimandarmi de' schiarimenti capaci a sparger luce ancor più favorevole sul quadro del carattere di Kliyogg. Che a fronte di tutto ciò io abbia lasciato scorrere quasi sette anni senza rispondervi; ch' io m'abbia taccinto dopo aver mille volte formata la risoluzione di romper il silenzio, rimproverando mestesso incessantemente con amarezza d' involarmi all' amicizia d'un uomo d' un merito così raro; ecco delle contraddizioni inconcepibili, ma che pur troppo si danno a vedere di frequente tra il corso della vita, in cui gl' impegni, che si dovrebbero, e che si vorrebbero anche adempiere i primi, sono spesse fiate i primi negletti. Io sono tanto più esposto a questo fatale inconveniente, che la Providenza collocommi in una posizione, la quale mi lascia pochissimi istanti da disporre a mio genio. In mezzo alle diverse vocazioni, ch' esercito, la mia vita è talmente consacrata al servigio de' miei concit-

tadini, (1) che non m' avvanzan mai che brevissimi momenti per intrattenermi co' miei amici vicini e lontani. Aggiungetevi, o Signore, che allorquando la vostra lettera mi giunse io avea cominciato ad instillare in un de' miei figli i primi elementi dell' arte che professo, proponendomi di condurlo come per mano nei spinosi sentieri della Medicina, e ch' io non avea altro tempo da spender per essolui, che quello precisamente, il quale avea destinato alle mie corrispondenze. Ora, che questo figlio medesimo si trova in caso di sollevarmi dopo d' aver perfezionato le sue cognizioni entro una scuola, che dee la sua nascita a quella del vostro illustre Boerhaave, io comincio in fine a esser un poco padrone di mestesso, e d' avvantaggio mi posso prestare alle mie favorite occupazioni, riattaccarmi a miei amici lontani, e al Pubblico; ed ho tutto l' interesse di consacrare

(1) Il Sig. Hirzel, oltre l' impiego di primo Medico della Repubblica, e una pratica molto estesa, è ancora chiamato, come membro del Consiglio Sovrano a prender parte nell' amministrazione. S' è veduto precedentemente, e si vedrà in seguito di quest' Opera, che malgrado tante occupazioni, la società di Fisica di Zurigo non ha altri membri più attivi di lui. E in tutte queste differenti situazioni si trova in lui l' amico dell' umanità, il Patriota illuminato, e infiammato per il bene sino all' entusiasmo, tale infine, qual si mostra ne' suoi scritti. Nota del Tradut. Francese.

le primizie dell' ozio mio in soddisfare alla vostra curiosità.

Voi mi chiedete, o Signore, se Kliyogg non sia l' oggetto, contro cui l' umor geloso de' suoi vicini scocchi gli avvelenati colpi; voi vorreste sapere, se i loro attentati eccitano in lui la collera, e 'l desiderio della vendetta, e come in tal caso egli governi siffatte violente affezioni dell' anima. Non si può dubitare, che Kliyogg non sia esposto all' Invidia, e alla malizia de' suoi confratelli. Egli è uomo di merito: e qual uomo di merito sta in sicuro dalle persecuzioni della malizia e dell' invidia? Il merito veritiero è sempre mai la satira di tutti quelli, che ne mancano, e questa satira la si sopporta meno in proporzione ch' ella è più palpabile. Io però consiglierei l' amico degli uomini, il quale si propone per fine de' suoi viaggi la conoscenza delle persone più stimabili del Paese, ch' ei visita, di cominciare dal frequentare i luoghi, dove si ragunano quelle genti oziose, che fanno pompa del loro spirito in deprimendo i loro concittadini; che allora il nostro viaggiatore s' interessi a conoscere le persone contro cui questa specie di genía gli parrà maggiormente accanita; egli sarà ben disgraziato, se non rinverrà il merito, e i talenti i più distinti presso quelle persone medesime. I vicini del nostro Filosofo s' ingegnano di

porlo in chiasso, come un uomo, il quale vuol esser sempre più saggio degli altri. Tal altro pretende, ch' egli distrugge i suoi boschi, perchè aumenta i suoi ingrassi colle spoglie dei pini, e degli abeti. Chi vuole, ch' egli rovini la sua posterità mescolando ne' suoi campi terre di varia natura. Egli spossa, dicon essi, per cotal modo le sue terre da lavoro, ei le succia di maniera, che non renderanno più niente a' suoi discendenti. Altri vogliono farlo passare per uomo vano e terrestre, poco occupato di Dio, e che si confida soltanto nel suo travaglio, perchè veramente egli riguarda il travaglio, come il più sicuro mezzo, ond' ottener la benedizione dal cielo. Certuni ne fanno un adulatore, che s' insinua presso gli uomini di carica, affine d' abbassarvi gli altri paesani, quand' egli non profittò dell' accesso, che la sublime naturalezza del suo carattere gli ha procurato presso i membri più accreditati, e meglio intenzionati dell' amministrazione, che per far loro conoscere il vero stato delle campagne: e per portarli a favorire il faticoso coltivatore. Alcuni finalmente mettono in ridicolo tutte le sue intraprese, che dilungansi dal corso ordinario. Non v' ha nulla in conclusione, che l' invidia, e la malizia non inventi per precipitarlo, o per nuocergli. Egli tuttavia sempre tranquillo, in mezzo a tutti questi intrighi,

va dritto pella sua strada, e non oppone a' suoi nemici, che i frutti de' suoi travagli, abbondanti raccolte, de' figli ben nati sopra la fisionomia de' quali brilla la tranquillità, e la contentezza dello spirito, e di cui l'obbedienza, e l'attività pel travaglio accresce ogni giorno il suo ben essere, infine il favor distinto del Sovrano. Io non l'ho veduto mai in vera collera, e molto meno potei rimarcar in lui la minima inclinazione alla vendetta. Io lo vidi nelle risse tra comune e comune, dove gl' interessati per l'ordinario operano con molta violenza, non opporre ai trasporti del partito avversario che l'esposizione franca e nativa dei fatti colla più esatta verità. Io lo vidi più d'una volta coglier con una specie d'entusiasmo l'occasione di procurar a' suoi invidiosi, a' suoi nemici l'accesso presso dei suoi Padroni, e cercar di ricondurli a sestessi per via delle prove le meno equivoche dell'amicizia, e per via dei servigj i più essenziali. Procedure, delle quali è ben straordinariamente raro, che gli abitatori della campagna ne siano suscettibili. Io profitto con premura di tutte le occorrenze, che possono farmi conoscere più da vicino questa classe dell'umanità, e mi confermo vieppiù di giorno in giorno nella persuasione che gli attributi del genio all' uomo naturale si sviluppano così bene in questa classe, quanto in ogni al-

altra. Ma la generosità (1), il disinteresse sono di tutte le qualità dell' anima, quelle che si spiegano meno. Il paesano è troppo di rado nel caso di esercitarle. Li-

(1) Il tratto, che si leggerà, e ch' io non mi richiamo mai senza tenerezza, prova, che se gli esempj di generosità sono poco frequenti nella classe dei Coltivatori, le buone procedure dei superiori verso di loro possono portar in essi questa generosità, così pure la riconoscenza al grado il più eminente. Io cito questo tratto dietro l' illustre amico degli uomini, a cui ho dedicato quest' opera; ecco com'egli lo riporta nell' Effemeridi del Cittadino, 1769. f. 2. p. 203. I Castaldi, e i vassalli del Sig. di Kergroader avendo inteso, che voleva vendere le sue terre, s' adunarono, e gli deputarono i principali tra loro per pregarlo di non venderle a de' Finanzieri, e per sapere qual sorte di disgusto gli avean essi cagionato. Amici miei, disse il Padrone intenerito; io vi sono sforzato dal disordine de' miei affari; io non posso più sostenere il mio stato, bisogna ch' io venda per conservar almeno a' miei figliuoli gli avvanzi della mia fortuna. I vostri figliuoli, risposero i vecchi, non potrebbero essere in migliori mani, che nelle nostre. Noi sappiamo però, che non sono fatti per esserci debitori della lor sussistenza, si tratta solamente di ristabilire la loro casa; degnatevi confidarci i vostri affari. A quanto montano i vostri debiti? Essi sono di tutti noi. La vostra buona volontà mi passa il cuore, lor disse M. di Kergroader, ma io son debitore di cento-mila scudi. Figli miei, bisogna che vi perda. A queste parole i deputati lo ringraziarono, e si ritiratono promettendogli di dargli risposta tra poco. Ritornarono infatti dopo qualche rempo, gli portarono le 300,000 lire di cui avea di bisogno, e segnarono con esso lui un atto di disposizione, ch' esiste ancora, col quale lasciarono al Padrone la metà della rendita delle sue terre per vi-

mitato per l'ordinario alla semplice cura di procurarsi la sussistenza, egli non vede e non frequenta guari nell'altre classi, se non se genti, le quali cercano d'appropriar-

vere secondo la sua condizione, e si rimborsarono del loro capitale in quarant'anni sui loro livelli. Indi per non terminar le cose come Sindici delle direzioni, finirono col pregarlo d'accettar un regalo d'orzo bei cavalli da carozza, affinchè, dice l'atto, la Dama possa portarsi alla Parrocchia d'una maniera conveniente. Questa bella scena avvenne nell'ultimo secolo più vicino alla metà, che alla fine. La terra di cui si parla è situata nella Diocesi di Lione, il più abbondante quartiere della Bassa-Brettagna, e i discendenti di M. Kergroader, per via di donne, ne sono ancora in possesso.

Non spiacerà forse, se ripotteremo un altro tratto della generosità, e della delicatezza d'un Anabattista del paese di Waldeck. Sarebbe un'opera interessante quella, in cui si descrivesse la condotta morale ed economica di quel corpo d'Agricoltori veramente stimabile, del quale un rispettabile Ollandese, che fu per cinquant'anni capo della Magistratura d'Amsterdam, assicurava l'autore, che m'ha dato questo tratto, che in tutto il periodo di que' cinquant'anni non avea potuto trovar mai sui pubblici registri una sola deposizion grave contro un Anabattista. Ecco il tratto. Nel 1769 M. Stadler Ajutante di Campo del Conte di Stainville, incaricato di scoprir dei campi d'orzo per farvi pascolar i cavalli del suo generale, incontrò un Anabattista. Gli ordina d'indicargli ove ne potrebbe trovare. Questo buon uomo se ne scusò con una flemma altrettanto lontana dall'insolenza, che dal timore. S'usò della forza: ei s'avviò, e disse, che lo seguisse. M. Stadler traversò un piccolo bosco seguendo la sua nuova guida. Avendo già precorso uno spazio di terreno assai considerabile s'avvide, che avea passato molti campi d'orzo senza che l'Anabattista

si per volontà, o per forza una parte del prodotto delle sue pene. Ma voi sapete quanto Kliyogg ha saputo sollevarsi al dissopra del livello ordinario degli uomini; l' amicizia, la condiscendenza, il perdono delle offese, tutto questo gli è così naturale, che la meravigliosa sua attività nei rustici travagli. E cotali virtù lo mantengono in una tranquillità d' animo, in una contentezza, che nulla saprebbe alterare, e che si ravvisa scolpita a caratteri divini sopra la di lui fisionomia. Poco fa io lo visitai in compagnia di due viaggiatori Svedesi; il Sig. Baron di Rudbeck, e il letterato Sig. di Biornstal, persone di merito, delle quali l' occhio osservatore non lascia sfuggir niente di tutto ciò, che può interessar l' umanità, sia quanto è alle rovine delle Città celebri un tempo, sia quanto è alle Biblioteche, davanti al trono dei Sovrani, nel gabinetto dell' uomo di lette-

l' avesse avvertito. Gliene dimandò la ragione. Allora il vecchio s' avvanzò ancora alcuni altri passi, e disse: questi altri campi non sono miei, questo m' appartiene. Mandatemi una falce, e ditemi la quantità che vi occorre. „Questa bell' azione è riportata dal Marchese P. in un' opera, che dovrebbe far della sensazione. E' peccato solamente, che molte cose eccellenti, che contiene, si trovano confuse colle .... Ma la maniera franca e nobile con cui quest' Autore distinto per molti riguardi s' è condannato da sestesso nell' effemeridi del Cittadino, era fatta per disarmar la critica, e calmar l' effervescenza della sensibilità Nazionale".

re, nella bottega dell'Artista, e persino dietro all'aratro. Noi trovammo Kliyogg di ritorno d'un viaggio molto laborioso, e nell'istante che si metteva a tavola. Egli tralasciò tutto per riceverci, e per quanto bisogno egli avesse di riposarsi, e di ristorarsi, noi gli femmo invano tutte le istanze possibili per obbligarlo di terminare il suo pranzo. Egli c' intrattenne intorno a mille cose interessanti, ci condusse ne' suoi campi, e vi ci fece vedere i miglioramenti de' quali s' occupava; al ritorno ci preparò una collazione, e non fu senza pena, che gli vietammo di ricondurci in Città. Questa gentilezza (1), o Signore, vi fa vedere a qual segno la cordialità, e la compiacenza divennero parti essenziali del suo carattere.

Voi mi domandate in seguito intorno a che s' occupa Kliyogg nelle lunghe sere del verno. S' ei le consacra alla lettura; se a questo effetto egli fa uso d'altri libri, che della Bibia, dei Salmi, e del Catechismo; s' egli s' abbandona a delle meditazioni filosofiche; se gli avvenimenti che succedono nel mondo, i costumi de' Popoli, i travagli, e i divertimenti degli altri ordini

(1) Abbiamo veduto qualche tempo dopo questi stessi viaggiatori nella nostra Città. Non parlavano di Kliyogg, che con entusiasmo, e portavano con una sorte di venerazione la stampa del suo ritratto nella lor patria.

destano la sua curiosità. A tutte queste dimande, o Signore, io vi risponderò puramente e con semplicità. No. La Filosofia di Kliyogg si chiude intieramente nella sfera, dove la divina Providenza l' ha posto. Destinato da quella ad essere lavoratore, egli si crede chiamato unicamente per coltivar il suo terreno, a nutrir sestesso, e la sua famiglia del prodotto del suo travaglio, e a trovar entro a tuttociò il costitutivo della sua vera felicità, cioè la contentezza dello spirito, per cui sono impiegate tutte le facoltà dell' anima sua. Egli coltiva i suoi beni giusta i principj, che la sua esperienza, la sagacità delle sue riflessioni, e talfiata le altrui istruzioni gli hanno insegnato. L' impiego ch' ei fa dei frutti della sua industria non è su de' principj meno giudiziosi: questo impiego si confina alla nutritura del corpo, alla conservazione, e s' è possibile all' aumento stesso della sua sanità e delle sue forze. Ogni altro uso delle produzioni de' suoi campi, delle sue vigne, del suo bestiame, tuttociò che tiene alla delicatezza, o al lusso, eccita in esso lui lo sdegno. Discopre nell' abuso che si fa di questi beni la sorgente della povertà, della frode, e di tutti i vizj. Da di quì hanno origine i suoi lamenti contro l' ubbriacchezza, e la gioja dissoluta, a cui si si abbandona nei giorni di festa, ed anco pel tratto della settimana; da

di quì sopratutto ha fonte la scrupolosa attenzione, ch' egli osserva nell' educazione de' suoi figli per tenerli lontani da tutte quelle ricreazioni riguardate troppo generalmente come innocenti. A questo passo io non posso tralasciar di raccontarvi una circostanza particolare della sua vita, di cui la scena si passò in mia casa. Uno tra miei amici di Basilea, il Sig. di Mechel, celebre Artista, al gusto ed ai talenti del quale la mia Patria ha delle grandissime obbligazioni relativamente alle arti d' imitazione, e di cui lo studio del grande e del bello nelle produzioni di quest' arti non ha solamente formato lo spirito, ma ancora gli ha scaldato il cuore a segno di renderlo suscettibile delle più forti sensazioni. Il Sig. *Mechel*, io dico, mi fece il piacere di disegnare in mia presenza la testa del Contadino mio amico. Kliyogg si mise a ridere del mio pensiere, e non vi si prestò che in forza della pura amicizia. Non è già, diss' egli, che mi costi molto lo starmi quieto per qualche tempo, ma non veggo a che ciò serva. Se voi scorgete tuttavia, che ne ridondi il minimo vantaggio, io vi acconsento d' assai buon grado. Voi sapete ch' io non m' intendo niente affatto di queste faccende. Il Sig. Mechel non cessava d' ammirare le faville di quel fuoco celeste, che gli balenava dagli occhi, prova ben sensibile per ogni

fisionomista della forza del suo spirito, dell' amore pe' suoi simili, e dell' interna sua contentezza. L' Artista travagliava in sulla metà, quando i lineamenti caratteristici del suo volto improvvisamente sparirono, la rotondità dei muscoli s' abbassa, gli occhi s' ammortiscono, la faccia intiera non offre più, che delle grinze .... Già si dava il lugubre segnale, ch' era l' annuncio dell' ora vicina, in cui giustiziavasi una sfortunata, ch' avea distrutto l' infelice frutto de' suoi disordini. Oh Dio! diss' egli, gettando un profondo sospiro, a che mai giova presentemente la dicapitazione di questa miserabile? Si doveva affogare il male nel suo principio, bisognava impedir gli errori di questa ragazza (ess' era del suo vicinato) dal momento che si si avvide, dal momento che si conobbe, che la stessa si dedicava all' ozio, che frequentava l' osterie nei giorni di riposo, e ch' ella si abbandonava a tutti questi piaceri corruttori. L' autorità doveva operare, mostrarsi severa in quel tempo. Ora è troppo tardi, e il crudele spettacolo che si darà, resterà senza conseguenza sino a tanto, che la Gioventù potrà riguardar i primi passi, che fa incontro al vizio, come divertimenti innocenti. Pensate voi, o Signore, che a questo tratto l' immortal Beccaria avrebbe negato il titolo di Filosofo a questo saggio Paesano. Ma la è propriamente l'

abitu-

abitudine, ch' egli contrasse di consultar in ogni incontro quel buon senso squisito, di cui si trova dotato, e d' agir con costanza dietro le massime, ch' ei si formò; abitudine alla quale egli dee la sua meravigliosa sagacità, e che produce un accordo imperturbabile nel rapporto delle sue azioni tra di sestesse, e relativamente alla sua maniera di pensare. Egli ne ritrae per conseguenza l' inalterabile contentezza dello spirito, che lo mette al dissopra di tutti i voti. V' hanno di più i sentimenti purissimi d' una benevolenza universale, che lo rendono rispettabile cotanto agli occhi degli ammiratori del bello morale, e che rendono la sua conversazione così semplice, così cordiale, così sciolta d' ogni specie di gravame, così poco soggetta a intimidirsi all' abbaglio della grandezza; la è infine quell' uguaglianza d' anima, ch' ei conserva in tutti gli avvenimenti della vita, di cui lo stesso aspetto della morte non saprebbe disordinar l' equilibrio. Son tutte queste cose insieme, che formano in esso lui il filosofo, e il filosofo d' una specie rara a segno, che bisognerebbe rimontar insino a Socrate prima di rinvenirne uno, presso cui la maniera di pensare, le azioni, e i discorsi s' accordino con sì completa armonia. Questo avviene precisamente, perchè egli non s' è slontanato giammai dal cerchio delle occupazioni relative al suo sta-

to, e perchè giammai non si accostumò a pensare, se non se a cose alle quali egli dovea pensare, e a non far mai, che ciò, che dovea fare nel momento attuale. La Bibia dunque è il solo libro ch' egli legga, e sempre nella maniera, ch' io già resi conto al Pubblico. Io ho ragioni anche da dubitare, ch' egli abbia mai letto il quadro, di cui mi fornì il modello (1). Più inclinato a beffarsi, che ad applaudirmi della pena, ch' io prendea, egli non potea concepirne il vantaggio, perchè non era mai stato in caso di meditar sull' influenza delle scienze nella felicità degli uomini. Un suo fratello, ch' era stato per molti anni soldato in Olanda, amava assai la lettura, e s' era formato una molto buona raccolta di libri di Geografia, e di opere mistiche, per le quali sopra tutto avea del fanatico. Quest' uomo passò gli ultimi avvanzi della sua vita in casa del nostro Filosofo, il quale giunse senza il soccorso dell' erudizione a fargli conoscere prima della di lui morte l' assurdità dei mistici. I figli di Kliyogg gettarono qualche volta gli occhi su i libri del loro Zio; essi acquistavano leggendoli, quanto è a' costumi, e alle arti, la maniera di vivere dei differenti uomini, dei diversi paesi, e delle nazioni,

(1) Si sa, che la moglie rispettabile del gran Racine non ha mai letto, nè veduto rappresentare una sola delle sublimi tragedie di suo marito.

che lusingavano la loro curiosità. Il nostro Filosofo s' avvide, ch' eglino sfuggiano talfiata il travaglio, o che vi facean ritorno più tardi del solito, che in fine dirigeano i lor pensieri ad oggetti lontani, e che ne sofferia l' attenzione, che le occupazioni presenti domandavano. Quindinanzi tutte quelle letture non gli parvero, che un lolio, che conveniva estirpare; lo fece sentire a' suoi figliuoli, pregò suo fratello di tener questo veleno sotto chiave; e come questo buon veterano morì poco tempo dopo di consunzione, Kliyogg s' affrettò di disfarsi a vil prezzo dell' intiera collezione. Tutta questa farragine di baje ridicole cessò, egli mi dicea, di corrompermi tutti i miei figli; la zappa, l' aratro, e la forca ecco i *libri* che debbono maneggiare. Giudicate da ciò, mio Signore, quanto egli è lontano da ogni genere di erudizione. Ma s' ei fosse giunto alla saggezza, che lo distingue, per la strada delle scienze, io non avrei più potuto farlo conoscere come un paesano Filosofo, ma come un paesano che sa, il quale non avrebbe offerto niente di più straordinario, che un letterato di professione, il quale coltivi talfiata il suo giardino, ed il suo campo; e in quanto a me non mi sarebbe stato possibile di tirar dalla mia scoperta l' induzione, che io ne dedussi, cioè, che in questa gran diversità di classi, le quali dividono l' umanità, non ve

n' ha nessuna; dove le facoltà intellettuali; e determinatrici dell' anima umana non possano svilupparsi in tutta la loro energia, e sollevarsi all' altezza d' una sana filosofia. Gli è sopra ciò, ch' io mi sforzai di fissare l' attenzione di tutto il mondo, e mi sono lusingato d' eccitare taluni viaggiatori filosofi ad osservare assai diligentemente la maniera di pensare, e di agire delle nazioni selvagge, per conoscere sino a qual grado questo principio poteva esser confermato dall' esperienza. Egli è questo un problema, ch' io vorrei dar' a sciorre a un Banks, a un Solander, e a quei che li hanno seguitati nei viaggi loro verso quell' isole sparse nel mar pacifico; si verrebbe in cognizione, che il sapere non ha prerogativa di sorte alcuna sopra le altre professioni per innalzar l' uomo alla sua vera grandezza; ch' è anco assolutamente necessario di confinar lo stesso sapere entro a un piccolo numero d' oggetti, quando si voglia, che il Genio si spieghi in tutta la sua forza. Noi vediamo infatti talvolta i sublimi Geometri (1) così ignoranti in politica, quanto il semplice paesano; e il più famoso Capitano mostrerà egli stesso tanto

(1) Il celebre Matematico Eulero, che divide coi Bernoulli suoi concittadini gli onori supremi nella parte la più difficile, e la più profonda delle cognizioni umane, sembra un uomo il più semplice, il più ordinario in sua casa, e nelle comuni faccende della vita.

poco gusto, quanto quest' ultimo per ciò che concerne le bell'arti. Non v' ha grand' uomo, il quale in certe posizioni non la faccia da ragazzo, e che non si ponga nel caso di prestar di che ridere sulla sua ignoranza all' orgoglio trionfante dei ridicoli saputelli.

Desiderate inoltre, o Signore, ch' io vi partecipi, come Kliogg s' adopera co' suoi figliuoli. Voi mi dimandate se l' amenità, la franchezza, e una libertade onesta hanno luogo in casa sua, o s' egli regola le sua famiglia col timore, e coll' asprezza, e la severità d' un villano. Se finalmente questi figliuoli non sentano l' ambizione, e la gelosia. La quieta amicizia, la gioja amabile scevre d' ogni ombra di molestia regnano in questa casa felice, e tutti coloro che vi sono ammessi, le trovano dipinte in sulla faccia paga di quei che l' abitano. La cosa non potrebbe nemmen rinvenirsi nella maniera di vivere, ch' io descrissi. Su tutto ciò che spetta alle occupazioni domestiche, ciascun può dire liberamente il suo consiglio, ed il migliore è sicuro che sempre si segue, essendo tutti avvezzi a cercar il vero senza prevenzione, o parzialità, e a non lasciarsi governare, che dalla sana ragione. Ognuno può satollarsi a talento del proprio appetito. Nè i viveri, nè l' oro non sono, come già dissi, posti sotto chiave, e niente in alcun tempo ha potuto mai destar la gelosia in nessuno. Il lor Padre li

ha sempre amati, e trattati egualmente, e li ha consultati ancora in tutte le occorrenze. Egli non ha soddisfazione più grande, che sentirli disputarsi a chi egli affiderà le migliori aperture per tutto quello, che può tendere alla prosperità della casa. Tutti sono stati preservati colla stessa cura dalla lor più tenera età dai tanto pericolosi piaceri del giuoco, e della bevanda, e nessuno tra essi s' accostò mai ai luoghi, ove la gente vi si abbandona. Per tal modo si vede, che il nostro Filosofo si moltiplica in ciaschedun de' suoi figliuoli. I di lui principj in esso loro passarono talmente in abitudine, che la più vistosa fortuna non saprebbe impegnarli a separarsi dalla casa paterna. Un buonissimo partito s'era offerto al primogenito de' suoi figliuoli, ma la condizione d' andar ad abitar nella casa del Suocero mise il giovane nell' impossibilità d' accettar un' offerta, la quale senza questa clausola gli sarebbe divenuta altrettanto cara, quanto gli era vantaggiosa. Kliyogg ha talmente saputo bandire la gelosia da casa sua, che i suoi figliuoli v' hanno ricevuto cordialissimamente un cognato, il quale da molti anni vive secoloro, e v' ha fatto ricevere anco sua madre istessa. Quest' uomo era singolarmente prevenuto contro Kliyogg, e mentre questi venne a stabilirsi in una possessione, che il sovrano confidò al nostro Filosofo, egli

veniva a vederlo, ben meno per istruirsi che per giudicare da per se stesso della singolarità del personaggio, di cui egli s'avea formato un' idea così svantaggiosa, e per poter in seguito metterlo in ridicolo con cognizione di causa. Ma il solido buon senso, di cui l'avea provisto natura non gli permise di non ravvisare il buono, e il vero. Dopo d'aver arrossito della sua intenzione, egli si vide costretto di stimar quello, ch' egli pretendeva deridere. Conobbe, che tutti i passi che lo toglievano fuor del costume ordinario, aveano la soda ragione per guida. Amore l'accese d'una sua figlia, la chiese in matrimonio, e l'ottenne sotto condizione d'abitar in casa del Filosofo, di affaticar co' suoi figli, e d'entrar a parte di tutto con esso loro. La novità suscitò dapprincipio un lieve risentimento tra i figli, ma il loro Padre fece loro comprendere con forza i felici effetti, che risultano dalla riunione delle forze nel travaglio, e quanto vanno crescendo sempre i profitti in una casa a misura che il numero delle braccia operatrici vi si moltiplicava, quando che la separazione delle famiglie, e la division delle possessioni strascinavano seco loro una decadenza totale; ma che però egli lasciava piena ed intera libertà d'abbandonar la casa a quelli tra loro i quali continuassero a guardar di mal occhio cotal disposizione. Essi conosco-

no attualmente colla sperienza, quanto il lor Padre avesse ragione d' operar così. Questo genero è divenuto per tutti i conti un altro Kliyogg. Egli adottò tutti i di lui principj, e si crede in conseguenza il più felice degli uomini. Sua Madre è del pari incantata di poter terminar la sua carriera in sen d' una famiglia, dove la pace, e la concordia regnano senza alterazione, e diventano la dolce ricompensa dell' onesta fatica. Gli è qui, che convien arrendersi per sentir la bellezza del salmo 133 (il 132 della Vulgata) in tutta la sua energia. Non crediate pertanto, o Signore, che i figliuoli di Kliyogg non godano d' alcuna sorte di ricreazione. Allorchè per esempio si portano nei campi al tempo delle messi, ei li fa precedere da un violino. Le Domeniche verso sera ei siedesi loro in mezzo per cantare: i soli canti permessi in questa casa sono i salmi di Davidde. Ma alla maniera, che vengono eseguiti questi canti, è facile il vedere, che fortemente penetrati dallo spirito medesimo, che animava il reale Profeta, essi gustano in questo esercizio pio un grado tale di soddisfazione, che pochi uomini con tutti i soccorsi più raffinati dell' arte sono capaci di procurarsene un pari. I due viaggiatori Svedesi di cui vi parlai qui sopra, assistettero un giorno ad uno di questi pietosi passatempi. L' aria di compunzione dei cantori, la gio-

ja depurata, che dipingevasi sulle fisionomie loro, gettarono quei Stranieri in una specie d'estasi. Qui si conosce come facilmente l'uomo potrebbe esser felice, s'egli s'attaccasse soltanto a procurarsi nel compimento de' suoi doveri la vera contentezza interna in luogo di correr dietro ai vani fantasmi della felicità, e della grandezza, ch' egli non cessa di crearsi in mente.

Voi mi chiedete ancora, o Signore, se Kliyogg è sovente solo ne' suoi campi; se la noja non ve lo coglie talfiata, o s'egli sa garantirsene colle attrattive della meditazione. Ogni volta che Kliyogg si restituisce a' suoi campi, egli non vi sta mai ozioso; o ch' egli vi trova da travagliare, o ch' egli esamina lo stato delle sue possessioni, e medita tra di se intorno ai travagli, ed ai miglioramenti, ch' esigono, lo che basta per sollevarsi dalla noja. Aggiungete, che malgrado la gran distanza, che separa la tenuta, ch' egli possede da proprietario, dall' affittanza, ch' egli amministra, con frequenza si porta dall' una all' altra. Questo passeggio di quattr' ore, che gli tien luogo d' una ricreazione ch' ei prende uscendo del suo lavoro, non gl' impedisce tuttavia di sbrigare l'opere, che vi trova da fare al suo arrivo. Cammin facendo egli si trattiene con sestesso intorno alla prosperità di casa sua, e intorno al ben essere degli abitanti della campagna in generale;

egli sperimenta il prezzo delle benedizioni, con cui Dio si è degnato coronare la sua fatica, e fa de' voti perchè i suoi simili n' ottengano d' eguali. Considera le possessioni, che traversa, lo che gli dà materia a novelle meditazioni. S' incontra egli in un viaggiatore? Entra seco lui in conversazione; il trattenimento versa costantemente sopra il miglioramento dell' agricoltura, e sopra il bene, che ne dee ridondare in ogni paese, che se ne occupa seriamente, perchè mai non esce della sua sfera. La natura delle vostre questioni mi farebbe sospettare, che voi v' aspettiate da lui delle riflessioni metafisiche del suo gusto, o almeno dell' osservazioni spettanti alla Fisica generalmente presa. Se tale è la vostra opinione, permettetemi, ch' io vi disinganni. Kliyogg è talmente spoglio di tutto ciò che s' appella scienza, ch' ove propongansi a lui delle questioni, che sono straniere agli oggetti, i quali si rapportano alla di lui professione, o alle relazioni civili, in cui trovasi posto come membro della società, egli risponde: io non conosco alcuna di quelle cose, delle quali parlate. Ma nel tempo medesimo egli è di pensiere, che tutti coloro, i quali non sono, com' egli, Agricoltori di professione, non saprebbero aver delle cognizioni molto profonde del suo mestiere, per guisa ch' egli giunge a dirvi spesso nel calor della conversazione; voi

non v' intendete di ciò, io ve ne darò la spiegazione. Finalmente egli mostra col proprio esempio, che la saggezza è indipendente dal sapere. Dunque, o Signore, non isperate, che io abbia a dirvi molto delle sue scoperte in fatto di religione tanto naturale, quanto rivelata. La sua Teologia è brevissima; eccone il preciso. Eseguisci fedelmente, e con assiduità tutti i doveri, e tutti i travagli che ti commette la tua vocazione. Fa sempre ciò, che l' intimo senso ti ordina di fare nel momento, che tu deliberi; non ti aspettar altra benedizione dal cielo fuor di quella, che diviene la ricompensa d' un travaglio riflettuto, ed assiduo. Guardati dal mangiar altro pane fuor di quello, che tu t' avrai acquistato colle mani tue proprie; e diportati verso ciascun de' tuoi simili, come vorresti, che gli altri si diportassero teco. Allora tu potrai star sicuro d' esser amato da Dio, e potrai guardar la morte senza spavento, certo di giungere alla felicità, che il Salvatore t' acquistò. Gli dimandate ciò che pensa del peccato originale? Ei vi risponde. Operate bene, e vivete tranquillo sul resto. Gli si obbietta, che per tal modo egli deprime i meriti del Salvatore, poichè crede meritarsi il cielo coll' opere sue; egli vi replica con una specie di dispetto: Io non pretendo già di meritar il cielo, egli è il Salvatore, che ce lo ha meritato,

e questo è un punto affatto deciso. Ma questo Salvatore istesso esige in ricompensa, che s' operi bene: tal è il mio studio; egli seppe provvedere al rimanente. Tali sono, o Signore, l' idee, ch' egli si forma della Religione, sempre più premuroso di compierne i precetti, che di sprofondarsi ne' Dogmi. Li ammette per certi, e non concepì giammai il menomo dubbio sulla loro certezza. L' interna tranquillità che la religion gli procura, quando sa d' averne adempiti tutti i doveri, è per essolui la dimostrazion la più forte della sua verità. Egli invece disprezza ogni religione, la quale non poggia, che sovra le labbra, e che viene smentita dall' Opere. Allorchè egli sente parlar molto di religione, dell' utilità del culto pubblico, della necessità, e dell' efficacia della preghiera da gente sacrificata all' ozio, alla voluttà, e al disordine, la quale tollera, che i suoi figliuoli vi si abbandonino impunemente, o la quale cerca di arricchirsi coll' intrigo, e l' inganno; egli appella la religione di siffatte persone, la loro assiduità pel culto divino, e le loro preghiere, una menzogna manifesta, colla quale si studiano d' ingannar Dio, e gli uomini. Questa menzogna, secondo lui, è il più detestabile tra i vizj, da ciò che gli alimenta, e gli moltiplica tutti: si stordisce la coscienza persuadendosi di poter riparar a tutto pre-

gando, e frequentando molto le Chiese. Non v' ha cosa che maggiormente ecciti il suo zelo quanto cotali massime molto comuni nei paesani. Un giorno in compagnia di due persone distinte della sua parrocchia, ch' egli aveva assistito a pacificar una contesa assai viva tra due de' suoi vicini; la conversazione cadde sulla fertilità de' suoi campi. Un d' esso loro gli testificava la sua maraviglia sulla quantità di biada, ch' egli aveva raccolto; e ciò senza molto pregar Dio, interruppe l' altra persona distinta, che solea incessantemente metter dinanzi l' importanza del culto pubblico. Questo è quello che tu non puoi sapere, rispose Kliyogg; ma so ben io, che il Signore benedisce ogni travaglio onesto, e assiduo, e ch' egli ama colui, il quale si nutre soltanto del pane, che gli apprestarono le proprie mani. Non v' ha dubbio, rispose lo stess' uomo, che il travaglio non sia cosa buona, ma convien altresì leggere, e pregare. A che servirebbero altrimenti tanti bei libri di divozione? Io ne conosco più d' uno di questi libri, soggiunse Kliyogg, il quale ci scalderebbe forse meglio il corpo, che l' immaginazione. Si fa gran caso di tutte queste letture pie, e si stima, che le medesime v' autorizzino a non esser scrupolosi cotanto, allorchè si tratta d' adempire i proprj doveri, e di far bene. O Cielo! Si può spin-

ger più lungi lo scandalo! riprese il distinto, con un trasporto che non differia molto dal calor, con cui un Teologo Ortodosso decide sugli scritti d'un Teologo Filosofo; si vede bene, che tu non hai religione alcuna, poichè fai sì scarso conto del culto Divino, e della preghiera. --- Amo la religione, rispose Kliyogg, e l'amo con tutto il mio cuore, e vò ben volontieri alla Chiesa per edificarmivi; ma sostengo, che senza opere buone, ogni pubblico culto, ogni preghiera, ogni lettura pia non val nulla assolutamente. Se taluno macchina un' ingiustizia nel fondo del suo cuore, se procura d' ingannar il suo prossimo, le sue preghiere non sono che tante menzogne. Come può egli mai parlar seriamente a Dio nel tempo, che medita un' azione cattiva? Imploterà costui la benedizione di lassù, allorchè impiega il raggiro e l'artifizio per procurarsi del pane? Se questo è proprio della religione, non sarebbe meglio trovarsene senza? Ah! qual orrore, replicò l'antagonista del nostro Filosofo! ora io credo, che dicesser vero, quando mi si assicurò che tu avevi lavorato dopo il mezzogiorno del Giovedì Santo essendoti comunicato la mattina, e che in un sì gran giorno qual è la Domenica tu avevi trasportato l'aratro da un de' tuoi campi a un altro, che tu volevi arare il giorno appresso. Tuttociò non è che pur troppo vero, rispose Kliyogg,

ma il Magistrato non avea peranco ordinato, che il Giovedì Santo sarebbe un giorno di festa; ed io credetti, che avend' io promesso novellamente a Dio ricevendo la santa Cena di riempier bene tutti i miei doveri, non pecherei già abbandonandomi dopo mezzogiorno ai travagli della mia professione, dovere il più importante, che Dio m' abbia imposto. Io ho anche trasportato, e ne convengo, in giorno di Domenica, l' aratro da un campo all' altro. Ho dunque io commesso un mal più grande, che se avessi giocato alle zone, come tu costumi di fare, tu e tanti altri, in quel giorno stesso? Il Ministro non porta egli tutte le Domeniche i suoi libri da una parte all' altra? E questi libri non sono essi pure gli strumenti della sua fatica? L' essenza del cristianesimo consisterebb' ella forse nell' infingardaggine? in tal caso saria ben facile d' esser buon Cristiano, e ve ne sarebbero in effetto moltissimi.

Voi n' indurrete, o Signore, che Kliyogg non è del numero dei Cristiani rigorosi, e che lo stesso non sarebbe pure un vero credente, se per esserlo bisognasse credere, che l' essenza del Cristianesimo sta molto più nei precetti, che nella loro applicazione alla perfezion dei costumi. Ora egli non trasse nemmen per sogno la sua maniera di guardar la religione dalla lettura dei nostri predicatori, che chiamansi Fi-

losofi, o Moralisti, imperciocchè egli non conosce, per dirlo un' altra volta, altri libri, che la Bibia, e il suo Catechismo. Egli dee tutto alla superiorità della sua ragione, e dal movimento del proprio istinto egli riconosce quell' interna calma, quella dolce contentezza, che sostituì all' oppressione dell' inquietudine, ove le mistiche opinioni adottate da lui aveanlo gettato per un tempo, com' io lo dissi nel primo volume. Ora egli rassodossi così ne' suoi principj, che ormai nulla potrebbe distorvelo. Il più giovane de' suoi figliuoli, non è già molto, morì d' una febbre maligna nell' anno ottavo dell' età sua. Kliyogg aveva un' affezione particolare a questo ragazzo, perchè palesò sino dai primi suoi anni un gusto affatto particolare per l' Agricoltura. In tutti i suoi giuochi egli non facea, che imitar i diversi travagli della campagna. Egli arava, egli letamava ec. La sua malattia gettollo in un delirio, che durò sino all' estremo de' suoi sospiri. In questa alienazione di spirito egli si credea sempre nei campi a lavorare. Sua Madre figurossi, che intorno a siffatti oggetti non doveasi occupare un moribondo; ella volle tentare di prepararlo alla morte, e leggergli le formule delle preci adattate a simili circostanze. A che giova questo, disse Kliyogg? questo povero fanciullo non è in istato di comprendere alcuna di queste

cose.

cose. Prega per te stessa, e pian piano; questa lettura a voce alta non può avere altro effetto, che d' inquietare questo caro malato. Ma, riprese la Madre, s' egli morisse, e che non avessimo pregato seco lui? S' egli muore, rispos' egli, ei morrà nella sua vocazione: il suo spirito non è desso interamente inteso all' Agricoltura? Tu vedi com' egli è quieto; ancora una fiata, le tue preci a voce alta non servirebbero a niente, se non che a intorbidar questa tranquillità. Prega in silenzio il buon Dio, ch' egli si degni di riceverlo nella sua grazia, se tale è la di lui volontà. -- Ma che dirà il Mondo se noi trascuriamo queste funzioni. --- Non si tratta di sapere ciò che ne diran le persone; si tratta di sapere, se va bene o no. Io non ci conosco vantaggio nel recitar cose per lui incomprensibili davanti a un ragazzo delirante; e trovo pel contrario, che sarebbe imperdonabile di rischiar a turbargli la tranquillità negli ultimi istanti di sua vita. Contentati, ancora una volta, di raccomandarlo a Dio e alla sua divina Providenza. Quindi egli prese il libro, e lo chiuse. Ecco in che guisa Kliyogg s' attacca sempre al suo gran principio, che l' esterior della religione non è buono, che in quanto la ragion l' accorda, e che il cuor vi partecipa.

Voi vedete dopo tuttociò, che avete letto, amico mio rispettabile, che un buon

senso molto sano e vigoroso è ciò che propriamente forma il carattere distintivo del nostro Filosofo: non è già ch' egli manchi d' immaginazione; possiamo giudicarne dalla maniera, ch' egli sa impiegare le comparazioni per dar maggior chiarezza a' suoi pensieri. La mia narrazione ne somministra più d' un esempio. Ma la sua immaginazione è mai sempre subordinata alla ragione, e non gli serve, che a prestargli delle figure proprie a refider le sue idee più sensibili. Quanto a' tratti veramente poetici, io non m' accorsi mai, ch' egli se n' abbia lasciato scappare. Del restante egli afferra e sente fortemente il bello nel fisico, e nel morale; egli sa anche assai bene esprimere quanto sente, ma molto più coi lineamenti animati, e celesti, di cui s' informa allora il suo volto, che con termini scelti. Ciò che lo rende un uomo veramente straordinario egli è l' accordo perfetto, e imperturbabile de' suoi pensieri, delle sue parole, e delle sue azioni. Io non ho riscontrato mai questo accordo in grado eguale di forza presso alcun uomo; e da quì nasce, ch' egli s' attira l' ammirazione, e la benevolenza di tutti quelli, che lo conoscono; da di quì traggono origine i sentimenti vostri, di cui lo stimaste degno, e che gli consacraste dopo l' informe quadro, che ve lo fece conoscere. Io sono persuaso, che voi lo stimereste ancora più, se poteste esser

testimonio oculare della sua vita tutta armonica. Ho tuttavia da consolarmi assai per ciò, ch'egli ha conservato abbastanza rassomiglianza sotto il mio debol pennello per interessar un sì gran numero di persone d'ogni specie, di rango, di condizione, di sapere. Quindi è, ch'ebbi il coraggio di dar alle stampe questa lettera. Le nuove scene che fovvi operare al mio eroe potranno essere non indifferenti a' suoi amici, a' suoi ammiratori; ed io ne profitto colla più viva soddisfazione, per offerirvi, o Signore, un testimonio pubblico dei sentimenti di venerazione, che quella seppe inspirarmi, di cui voleste onorarmi. Che il cielo spanda la benedizione sulle nobili intenzioni, che vi diriggono in quello stato, che tra tutti può produrre con più efficacia la vera felicità degli uomini, ec. ec.

LETTERA SECONDA.

Al Sig. Gleim Canonico d' Halberſtatt (1).

Giugno 1774.

IL Sig. Maggiore F. mio Amico mi somministra un' occasione assai desiderata d' offrirvi, o mio Carissimo, un pubblico testimonio di quella stima, e di quella amicizia, che niente non ha potuto, nè potrà alterare giammai. Questo degno Uffiziale, del quale il commercio mi ramenta quotidianamente quello del nostro Kleist (2),

(1) Il Sig. Gleim è uno dei poeti, che fa più onore alla Germania. Le sue produzioni respirano quella dolce voluttà, che caratterizza le poesie del de la Fare, e dei Chaulieu. Le sue anacreontiche sono quasi tutte piacevoli: l' apparente facilità, che vi regna, avea sedotto i giovani Tedeschi, sino a credere, che non vi fosse nulla di più facile, che di far altrettanto. Quest' errore ha prodotto delle migliaja d' aborti, i quali non servirono, che a far brillar d' avvantaggio il talento superiore del Sig. Gleim in questo genere. Le canzoni guerriere, ch' egli compose nell' ultima guerra ebbero il più grande successo. Se ne tradussero alcune in Francese nel Giornale straniero: Ma qual idea ponno dar mai traduzioni in prosa di simili produzioni.

(2) L' amicizia sola può scusare il rapporto, che il Dott. Hirzel ha voluto trovare tra de Keist, e il traduttore del Socrate rustico. Facendo un complimento sì lusinghiero all' amico vivo, egli non ha

perchè egli riunisce, come quel caro defonto, al gran zelo pel suo mestiere un amore ardente per tutto ciò, che tiene al buono, e al belo; quest' amico, io soggiungo,

pensato al totto, che faceva al suo amico defonto. Questo poeta guerriero, le di cui ptoduzioni si leggono, e rileggono con delizia, ha portato l' Eroismo a un punto, di cui la storia antica e moderna somministra pochi esempj. Che sia permesso a un militare di estendersi con qualche compiacenza sulle circostanze egualmente toccanti, e ammirabili, che hanno preceduto la morte di questo grand' uomo. Gli è in Francia specialmente, che si sanno ammirare, e stimare le azioni eroiche anche in un nemico. Nella famosa giornata di Cunnesdorf, li 12 d' Agosto 1758, Kleist si trovava Maggiore d' un battaglione del Reggimento d' Hausen: Questo corpo formato dopo il principio di questa guerra eta stato così ben disciplinato dalle sue attenzioni; avea egli saputo così bene comunicargli quella superiorità di coraggio, che l' animava, che secondato da altre truppe della divisione del Generale Fink, avea già preso tre batterie, e s' incamminava verso la quarta dopo aver disperso dopo alcune salve di Moschetto colla bajonetta nelle reni, un reggimento di Granatieri Austriaci. Benchè Kleist avesse già ricevuto in questi diffetenti attacchi dodeci forti contusioni, un colpo di fuoco nei primi diti della man destra, che l' obbligò di tener la spada nella sinistra, e che subito dopo un altro colpo di fuoco nel braccio sinistro l' avesse sforzato a riprenderla colla mano ferita, non potè mai, malgrado tanti gloriosi testimonj dell' intrepidezza, con cui avea saputo affrontar il pericolo, risolversi di lasciar la battaglia per farsi medicare; egli voleva vincere o morire sotto gli occhi del suo Re. In qualità di Maggiore il suo posto eta dietro la fronte; ma vide appena un capo d' un battaglione, che marciava davanti al suo centro, ferito d' un colpo mortale, ch' ei corse per rimpiazzarlo senza pensar solamen-

m' incoraggiva da gran tempo a radunar de' nuovi materiali per un supplemento alla descrizione, ch' io diedi del Contadino Filosofo, e di prestargliene abbastanza per

te a metter piede in terra, come avrebbe naturalmente dovuto fare. Non pensò in questo momento, che a prender per un braccio un Porta-bandiere per farlo camminar con maggior vivacità, e animar la sua truppa a portarsi a traverso una grandine di colpi colla rapidità necessaria in pari circostanza, sulla quarta batteria, ch'era per vincere, quando tre palle tirate da un Cannone caricato a cattoccio gli fracassarono la gamba destra, e lo fecero cader di cavallo. Tenta invano di farvisi rimettere, le sue forze gli mancano, e cade in deliquio: Due Soldati, uno del suo reggimento, l'altro della compagnia, ch'avea avuto da quello del Principe Enrico, e che il suo attaccamento all'antico suo Capitano avea là condotto, lo portarono dietro la linea. Un Chirurgo, che s'affrettava di dar alle preste una leggera medicatura alle ferite del nostro Eroe, è colpito nella testa da un tiro di fucile, che lo rovescia morto al suo fianco. Kleist compiange il destino di quest' uomo uffizioso, senza pensare al suo. Subito dopo i Cosacchi lo spogliano, e gli portano via sino la camicia, il cappello, e la perrucca; l'avrebbero anche ucciso, se non avesse parlato loro in Polacco; credendolo di questa nazione si contentano di gettarlo in una specie di pantano. Che si rappresenti questo bravo guerriero, questo grand'uomo, questo sublime poeta disteso nel fango assolutamente nudo, coperto di piaghe, privo d' ogni sorte di soccorso, lottando contro la morte, abbandonato alle sole forze dell' anima sua elevata! In questa orribile situazione estenuato dalle violenti fatiche, che avea sofferto, e più ancora dal numero delle sue ferite egli s'addormenta verso sera così tranquillamente, come se fosse stato nella sua tenda. In questa notte l'azzardo condusse da quella parte degli Ussati Russi, i quali dopo averlo ca-

aumentar d'un secondo volume la traduzione francese, ch' egli pubblicò dell' opera mia. Io potea tanto meno negargliela, ch' era esortato da tutte le bande non solamen-

vato dal fango, e coricato sopra un po' di paglia vicino al loro fuoco, lo copritono d'un cattivo mantello, gli misero in testa un cappello, gli diedero del pane, e sopratutto dell'acqua, il maggior sollievo che si possa procurar a un ferito. Verso la mattina questi uomini pietosi sforzati d'abbandonarlo, uno d'essi volle dar a Kleist una moneta d'otto grossi, ch'ei ricusò, ma che l'Ussaro gettò con un nobile dispetto sul mantello di cui l'aveva coperto. Furono appena partiti, che i Cosacchi vennero a riprendergli tuttociò, che l'umanità degli Ussari gli aveva lasciato. Verso l'ore dieci della mattina il Sig. Stakelberg Capitano della cavalleria Russa passando a portata di Kleist, questi si fece conoscere dall' Uffiziale, il quale lo fece condurre sopra una carretta a Francfort sull'Oder, e il Professor Nicolai l'alloggiò in sua casa. La fermezza con cui Kleist sopportava i vivi dolori, che gli cagionavano le sue medicature, la tranquillità dello spirito, l'allegria stessa ch'ei mostrava nelle frequenti visite, che riceveva dai Dotti di Francfort, e dagli Uffiziali dell'armata Russa avevano fatto concepire delle forti speranze di guarigione; che un accidente successo solamente li 22 alla gamba fracassata fecero svanire. Morì li 24 col coraggio d'un Eroe, e colla rassegnazion d'un Cristiano. Il Comandante Russo gli fece render gli onori funebri dovuti al suo grado. Un Uffiziale superiore avveggendosi che non v'era spada da metter sul suo cataletto, staccà la sua, e dice: Io non soffrirò, che un così bravo Uffiziale sia privo di questo contrassegno d'onore. Il Clero, l'Università, la Cittadinanza nulla trascurarono di tutto ciò, ch'era possibile d'aggiungere alla pompa di questa lugubre Cerimonia, e godettero la consolazione di veder i loro nemici riunir le loro lagrime a quelle, ch'essi

te a continuare, ma a partecipare ancora al pubblico le mie osservazioni intorno a questo vero Filosofo; tanto più sapendo, che il mio quadro non avea lasciato di fare un impressione superiore a quanto oserei desiderare o sperare in ogni parte, e sovra tutto nella classe più distinta dell' umanità, cioè a dir quella a cui è confidato il governo delle nazioni. Mi sono dunque risolto di pubblicar le mie osservazioni le più interessanti in forma di lettere dirette a taluno de' miei amici lontani, la rimembranza de' quali rinovavasi in me continuamente con una singolar vivacità per tutte le scene, ch' io mi proponea di descrivere.

La scena la piu interessante tra tutte quelle che Kliyogg abbia offerto alle mie osservazioni, e nel tempo istesso la più bella e la più deliziosa della sua vita, quella in cui provai a un grado inesprimibile la maggior felicità di cui l' uomo sia capace; quella in cui vidi il più amabile tra i Principi abbracciar il nostro contadino con tutto il

versavano tanto giustamente sopra la memoria d' un Compatriotta così distinto per tanti riguardi. Noi abbiamo veduto colla maggior soddisfazione nei pubblici fogli, che il Re di Prussia ha ordinato, che la statua di Kleist decorasse la piazza Guillaume di Berlino unitamente a quella del Maresciallo Keit, e del Generale Winterfeld: Questo Monarca ha fatto venir per tai monumenti dei bellissimi marmi d' Italia. I più celebri artisti furono incaricati di questo lavoro.

calor dell'amicizia, ed una scelta società d' amici degli uomini, penetrati sino al fondo dell'anima da uno spettacolo così seducente, dividerne meco le dolci impressioni. Io non posso mai sovvenirmi di questa scena così toccante senza richiamarmi l' ore fortunate, ch' io passai altrevolte seco voi.

Nei vostri deliziosi trattenimenti io appresi a conoscere la vera grandezza dell' uomo, e a sentir il prezzo di quella felicità che la sola virtù può fornire. Io vedea germogliar per la Germania nella persona vostra, e in quelle del nostro defunto Kleist, de Lang, Spalding, Ramler quell' epoca memorabile, che sollevò la bella letteratura germanica alla gloria di somministrar i suoi autori Classici, e d'aver saputo collegar alla profondità, e alla solidità tedesca la dolce magia, di cui le seduzioni esercitano un impero universale, e che sa scaldare il cuore rischiarando lo spirito. Io contemplava allora nel vostro gran Federico un eroe ammirato in seno della pace; io lo vedea creare la felicità de' suoi popoli, dar loro quelle leggi, le quali, intanto che gli preservavano dagli attacchi della cabala, aggiungeano nuovo impulso all' industria, e riconduceano una popolazione meravigliosa ne' suoi stati. Io lo vedea nell' ore del suo sollievo depurarvi, e perfezionarvi il buon gusto coll' esempio suo proprio, e intraendo intorno alla sua persona i più gran

maestri di tutte le scienze, e di tutte le arti. Io apprendea nella vostra società a conoscere lo sviluppo del genio umano sotto parecchie forme differenti. Io apprendea molto più ancora, a sentir il pregio dell'amicizia. Che l'universo ammiri in voi quel genio classico, che primo seppe far conoscere a Tedeschi l'impressioni depurate d'una voluttà, di cui la virtù non ha di che arrossire, e che la stessa non è forzata di fuggire; ch'egli ammiri ancora nella persona vostra quel novello Tirteo, i canti del quale accesero con egual forza il coraggio il più eroico nel Generale sino al più semplice soldato. Io però ammirerò più di tutto la maniera franca, e imparziale, che vi fa accogliere ogni genere di merito. Voi avete un cuor senza pari, sensibile all'amicizia, a cui si consacra intieramente per chiunque ne stima degno, cuor che divien tutto fuoco, quando si tratta del ben-essere d'un amico, e che non si raffredda punto, se anco certe dissensioni, le quali sono alienabili dallo spirito letterario, sembrassero annunciar una rottura, che diverrebbe inevitabile presso tanti altri. Non v'ho forse io veduto sospender l'effetto di siffatte contese sino al momento, che assicuraste colle vostre sollecitudini la fortuna del vostro amico adirato. E giacchè siete voi, mio carissimo, a cui debbo il primo sviluppo di quei senti-

menti, dei quali ho provato le deliziose impressioni nel tempo della felice scena, ch' io mi propongo di descrivervi, non era egli giusto, che io ve ne consacrassi il quadro? Fortunato me, se questo monumento della mia riconoscenza giunge a palesarvi quanto il mio cuore la sente, e se vi degnate di conservarmi la vostra amicizia sino al termine de' vostri giorni. Questa scena successe ai bagni di Schintznach, ove si trovava allora raccolta l' Elvetica società. La situazione di questi bagni è estremamente favorevole all' entusiasmo. Il Kar vi rotola le sue rapide onde sovra un letto di sabbia molto unito lungo un vallone fertile, e delizioso. Alle sue sponde fanno ombrella i salci abitati da un' infinità d' Usignuoli, de' quali l' incantatrice musica desta in sul far dell' aurora gli abitatori della contrada, e sparge nel loro seno al sortir del sonno la dolce contentezza e la placida gioja. Le montagne che danno forma al vallone vengono coperte dei doni di Bacco, e di Cerere; la parte che guarda il di dietro della fabbrica dei bagni finisce in una foresta di faggi, ch' è ancora dominata dalle interessanti rovine del castello di Hapsbourg. Dirimpetto alla facciata si presenta un vignale, la verdura de' suoi pampini, che corregge un terreno rossiccio, un' alta selva di folti abeti, che corona questa parte, formano un colpo d' occhio singolarmente pitto-

resco. Nella parte unita del vallone vi si discoprono diversi villaggj, e in lontananza la cittadella di Brugg, cotanto ricca di grand'uomini, Patria del Zimmerman (1), e degli Stapffers suoi degni amici. Assai da vicino ai bagni v'ha un boschetto la di cui vaghezza è tanto più vivace, ch'ei non la dee, che alla natura; l'arte non fece altro che sbarazzarlo dagli spini, dei quali si trovavano ingombrati i faggi, che lo formano, e slargarne i viali in qualche sito ristretto. In questo bel luogo dopo l'epoca del 1761 si raduna ogni anno nel mese di Maggio da tutti i Cantoni della Svizzera una società d'amici, i quali si sono proposti per iscopo di gustare nell'effusione dei

(1) Zimmerman, adesso primo Medico della Corte d'Annover, è troppo ben conosciuto nella Repubblica delle lettere per non esserlo dai nostri lettori. E poi noi ne abbiamo parlato nella nota alla pag. 127 del primo volume. I Stapffers suoi Concittadini sono stati quattro fratelli, tre de' quali vivono ancora, tutti quattro d'un merito raro. Nati sudditi d'una Repubblica d'altronde sì rispettabile, ma dove, noi abbiamo il coraggio di dirlo, una politica troppo personale lascia pochissime risorse agli uomini di genio, i quali non hanno la fortuna di nascer Cittadini della Capitale, hanno abbracciato tutti quattro lo stato Ecclesiastico in cui s'hanno acquistato la più distinta riputazione. Uno d'essi è attualmente professore di Teologia a Berna. Abbiamo una sua raccolta di buonissimi Sermoni e un trattato di Morale Cristiana molto stimato, che si traduce in Francese. Un altro di questi rispettabili Fratelli ha pubblicato dell'ottime opere sull'Economia rurale,

loro sentimenti vicendevoli i dolci frutti dell' Elvetica confederazione, d' estendere, e di rassodar sempre più lo spirito d' unione, e di concordia, che ne debb' esser la base. Voi sapete, mio caro, che il corpo Elvetico nacque dalla confederazione d' un gran numero di varj stati indipendenti. Tutti questi differenti stati debbono siffatta indipendenza, ed il ben-essere che ne deriva, all' alleanza, che gli unisce, ai giuramenti, che i nostri Antenati si fecero per caso gli uni agli altri di proteggersi reciprocamente contro la violenza, e l' oppressione, e di mantenersi d' accordo nello stato di libertà di cui godono da un tempo immemorabile (1). Ciascuno di cotai stati ha la sua forma di governo particolare. Ciò che hanno di comune egli è, che ognuno non è altro che una Repubblica. Ma gli uni s' accostano maggiormente alla pura Aristocrazia, negli altri vi si scopre più il sistema della pretta Democrazia, altri finalmente presentano una mescolanza d' entrambi. Nessuna di queste forme non rassomiglia in ogni punto all' altra. Ciascuna ha la sua propria temperatura, e questa temperatura influisce affatto nei costumi, e

(1) E' provato con dei monumenti autentici che i Cantoni Svizzeri che si sono sottratti col loro valore dalla tirannia dei Bailli Austriaci, non hanno fatto che difendere i loro antichi diritti, dei quali erano stati messi al possesso molto tempo prima.

nella maniera di pensare di qualunque stato. Gli uni tengono alla maniera di vivere, che regna nei Palagj dei Grandi, gli altri alla semplicità de' costumi riserbata allo stato di natura; altri si mantengono in un giusto mezzo, che costituisce la vita cittadinesca. A queste tempre diverse se ne aggiunge un altra, che dee la sua nascita alla situazione più o meno dilettevole, al grado di fertilità più o men grande dei luoghi, ove s' ebbe la culla, lo che dà agli uni maggior tendenza alla gravità, quand' altri sono all' opposto più portati al brio, e alla piacevolezza. La differenza dei linguaggi produce ancora un genio novello. Ognun di questi dialetti ingenera ai varj Cantoni qualcosa del carattere Nazionale del popolo, di cui egli è proprio. Questi l' attaccano più da vicino ai Tedeschi, quelli ai Francesi, gli altri agl' Italiani. Ciò si rimarca principalmente nel gusto per le arti, e le scienze, e nella maniera d' esprimere i suoi sentimenti, e i suoi pensieri. Finalmente la differenza delle Religioni opera un' ultima varietà tanto più importante, che la sua influenza sopra la libertà di pensare, e sopra i progressi delle scienze è più sensibile (1). In mezzo a tutto

(1) Non sarebbe difficile di distinguere in tutti i paesi una diversità immensa di queste gradazioni. Malgrado il buon motto tanto applaudito del celebre Stern sopra la gran rassomiglianza dei Francesi tra

ciò vi regna nell' assemblee della società di Schintznach un tuono di patriotesimo, d'amicizia, e di condiscendenza, che non sarebbe possibile d'alterare. Voi vi vedreste nascere da questa diversità il desiderio, che ha ciascuno di metter a profitto della sua patria particolare il bene, che queste temperature territoriali producono di lor natura, per farlo servire all'incremento, e alla prosperità de' suoi concittadini. L'Aristocratico impara da' suoi amici democratici ad esser umano co' suoi inferiori, e a mostrar loro più affezione, e più confidenza. Il Democratico apprende dall' Aristocratico a conoscere quanto importa l'esattezza a mantener le proprie leggi nel suo vigore, e quanto giova una giusta applicazione delle rendite dello stato alla felicità dei popoli. Egli ritorna a casa sua più pe-

loro, buon motto, che potrebbe al più al più esser vero per certi riguardi nella Capitale, è certissimo che le gradazioni di provincia a provincia, andando specialmente dal Nord al Mezzodì sono delle più sensibili. Lo sono egualmente da una professione a un'altra. Di più il milirare Nazionale è diviso in Francia in otto corpi separati, l' Infanteria, la casa del Re, la Cavalleria, i Dragoni, le truppe leggiere, l'artiglieria, il genio, la marina; e tutti questi corpi si distinguono l'uno dall'altro per delle varietà facilissime da rilevare. Vi sarebbe un infinità d'osservazioni da farsi sopra quest'oggetto. Il pensatore profondo e illuminato, che se n'occupasse, ne trarrebbe certamente dell' induzioni, le quali spargerebbero molta luce sulla teoria dell'uomo fisico e morale.

netrato, ch' egli non era, del rispetto, che si debbe a queste leggi medesime, e più portato di prima a contribuire parte del suo ben essere ai Pubblici bisogni. Quell' altro s' infiamma d' amore per le scienze e per l' arti; colpito da lodevole emulazione, egli vorrebbe ottenere alla sua patria particolare la riputazione di letterata, di cui ella è assolutamente priva; questi s' è messo a portata di convincersi, che si può esser saggio e felice con meno di sapere, e che maggior sommissione all' autorità ecclesiastica, quand' ancora v' entrasse un pò del fermento di superstizione, dona agli spiriti una pieghevolezza, la quale permette di tenerli in freno contro gli slanci della libertà, e che somministra al legislatore mezzi da travagliar più essenzialmente per la felicità del popolo. In questa guisa egli impara a metter la libertà di pensare nel suo giusto valore, e chiuderla entro a de' limiti ragionevoli, Tutto ciò forma in questa società un genere d' armonia morale, che getta il Filosofo in un rapimento simile a quello in cui gettavano gli uditori de' suoi sublimi oratorj gli armonici suoni del vostro defunto Graun, che maneggiava gli animi con forza più che magica. Alcun membro di Schintznach non s' è trovato giammai a queste assemblee senza provar la più forte emozione. Gli stranieri stessi, che talfiata v' erano condotti dai nostri confra-

telli,

telli, trovavansi bentosto infiammati del medesimo entusiasmo. Noi vi abbiamo veduto i più gravi Geometri esprimer con fuoco poetico la loro soddisfazione, ci abbiamo anco veduto la dolce sensibilità, quel prezioso appanaggio della natura umana manifestarsi nell' anime, che peranco non ne aveano lasciato travvedere la menoma traccia. L' Ajo di un giovane di gran qualità al sortir delle nostre radunanze venne a gettarsi tra le mie braccia, e dirmi colle lagrime agli occhi: In questo giorno solo ho potuto scoprire le prime orme dell' umanità nel mio giovane allievo. Inglesi, Francesi, Tedeschi, Danesi d' un rango e d' un merito distinto vennero a partecipare della nostra comune soddisfazione, ed hanno desiderato d' esser nati presso di noi. Sino i Principi di case Sovrane, obliando l' elevazione del loro rango, sono entrati a parte della nostra felicità come confratelli, e non stimarono se stessi, che secondo il grado d' amore per l' umanità, di cui era animato il loro cuore.

Ma io non ho veduto mai questo sentimento manifestarsi con sì brillante splendore, quanto alla visita dell' amabile Principe di L..... E. di W. il quale per la prima volta onorò la Società l' anno 1765. Questo Principe avea stabilito da qualche tempo il suo soggiorno in una campagna ne' contorni di Losanna. Vivendo colà, co-

me altre volte Apolline tra i Pastori, ei vi prendea con compiacenza l' abitudine delle persone in mezzo alle quali abitava, e velando il lustro della sua nascita, facea la sua gloria in dar l' esempio di tutte le virtù domestiche e civili a' suoi concittadini adottivi, esempio tanto più salutare, ch' egli avvezzava gli abitanti di quelle contrade a collocar questa virtù nel loro cuore nel posto medesimo, a cui l' innalzava l' alta nascita del Principe, che la metteva in pratica. Una Febbre putrida diventata epidemica diede a S. A. S. un' occasione particolare di palesar l' Amico degli uomini in tutta la sua forza. Egli sollecitò dal Magistrato l' ispezione sugli ammalati, che la povertà metteva alla necessità d' esser soccorsi dal Sovrano, tanto pel trattamento della malattia, quanto per la sussistenza, perchè non v' era altro mezzo di provvedervi. Voi giudicherete, Amico mio, da questo frammento d' una lettera, che il Sig. Tissot, testimonio oculare, e ben competente, mi scrisse ai 10 Maggio 1766, intorno alla maniera, con cui questa bell' Anima soddisfò alla sua nobile funzione. „ Il nostro rispettabile Principe dovrebbe esser quello di tutti gli uomini onesti. Tutti i momenti della sua vita sono contrassegnati da una bell' azione. I nostri mali gli hanno prestato delle nuove occasioni di sviluppar tutta la grandezza

dell' anima sua. Egli è stato il consolatore degli afflitti, il nutritore de' poveri, il padre degli orfani, il medico dei malati. Egli non ha incoraggito a far il bene, ei non lo fece fare, l' ha fatto da sestesso. Egli visse per quattro mesi nelle nostre capanne le più oscure, e 'l suo arrivo ne facea sparir la miseria ". Conoscerete ancora la forza dell' espressioni, che l' aria della nostra Società produsse nel gran cuore di quell' eccellente Principe da quest' altro frammento d' una lettera, che fece l' onore di scrivermi S. A. a' 24 di Maggio, e ne ammirerete l' inimitabile energia. La Società di Schintznach ha fatto un impressione la più profonda sopra l' anima mia. No, io non farò più alcun passo senza rammentarmi prima d' ogni cosa, che ho l' onore d' esser membro di questa augusta Assemblea. Ella m' anima ancor maggiormente alla virtù, ed ella scalda il mio cuore d' un fuoco divino, che la felicità di tutti accende sempre più. Il rango appartenga al più degno tra noi, e le distanze rispettive noi non le misureremo, che con quello che vi avrà tra le nostre virtù, e i nostri meriti. Che l' indegno patriota non possa mai accostarsi alle porte sacrate di questo augusto tempio, e che quello tra noi, che si sarà degradato con azioni vili, e sospette, sia bandito dal nostro consorzio come una pecora infetta ". Il puro

amor della verità, spoglio d' ogni ombra d' adulazione, m' obbliga d' aggiungere, che il tuono dominante della Società acquistò pei sentimenti, che il Principe vi sparse, un grado di forza e di nobiltà, a cui non era salito finora. Questo illustre confratello ci fece meglio sentir il vantaggio d' esser nati cittadini di Stati, dove non s' ha bisogno di aspirar ad altra grandezza, che a quella ch' è il retaggio della virtù. Offrendoci nella persona sua il più bel modello del vero patriota, egli accese nell' anime nostre il vivido fuoco del patriotesimo. Era suo principio fissato, che in una Società pari alla nostra il primo rango apparteneva al più virtuoso, e al più illuminato, senza riguardi per la nascita, o per la dignità, e fu, in soscrivendovi, che tutti i cuori s' interessarono a dargliele. Voi avreste creduto veder il miglior de' Principi in mezzo a' suoi sudditi diventati felici pe' suoi saggi regolamenti; tanto questo degno Principe avea saputo cattivarsi gli spiriti tutti (1).

In questi luoghi medesimi, in questa medesima Società, di cui v' ho parlato sì

(1) Il Principe non volle soffrire giammai, malgrado il voto unanime della Società, che il suo nome illustre fosse posto in cima della lista dei Membri che la compongono, la quale si suol inserire ne' suoi atti stampati. S' ha dovuto inscriverlo nel sito che gli assegnava l' ordine alfabetico adottato dalla società nel suo principio.

à lungo, S. A. S. desiderò di conoscere Kliyogg, la cui pittura ebbe la fortuna di mover quella bell' anima. Io non posso soprassedere alla voglia di comunicar a voi, come al pubblico, quanto il Principe degnossi di scrivermi in quell' incontro. Ecco le proprie parole della sua lettera del 15 Novembre 1764. „ Non foste già ingannato nelle notizie pervenutevi del piacere che m' apportò l' opera vostra. Io ne fui rapito in proporzione dell' amor mio pegli uomini. Bagnai sovente questa pittura toccante colle lagrime della tenerezza, che non saprebbe ricusarle un' anima sensibile. Il Contadino Filosofo mi confermò vieppiù nell' opinione in cui sono da gran tempo, che l' uomo il più felice debb' esser anco il più grande. Si è grande, quando si soddisfa con zelo, e con esattezza ai doveri verso la patria, e i suoi simili. Si è felice, quando s' ama il suo stato, e i doveri, che vi sono attaccati, e quando si gode del dolce convincimento d' avervi adempito; sentimenti deliziosi, che inspirano ad un uomo onesto quel rispetto seducente, di cui si ricompensa egli stesso. Questa definizione della felicità, e della grandezza mi porta a credere, che il vero metodo d' apprezzar gli uomini sarebbe, per quanto parmi, di stimarli, non in ragione dello splendor di lor potenza, e di lor gloria, spesse fiate egualmente usurpate, e in-

giuste, ma di valutarli in ragione dell' amore, che portano allo stato loro, e in ragione della pace interna, che regna nella loro coscienza. E' lo stesso che dire, che la grandezza reale d' ogni uomo si misura sul grado della felicità, di cui egli gode. Io sento a maraviglia, che questa misura comune ribasserebbe gli orgogliosi mortali, che vorrebbero tutto sommettere alla loro ambizione; ma da un' altra parte ella solleverebbe l' anime sublimi, lo che saria ben necessario pel bene dell'umanità.

Voi crederete assai facilmente, ch' io accettai molto volentieri la proposizione, che S. A. mi fece, d' impegnar il mio Contadino Filosofo a portarsi a Schintznach. Questo avvenimento mi preparava lo spettacolo il più degno d' occupar gli sguardi del Saggio. La era tuttavia una pericolosa intrapresa pel pittore di Kliyogg, quel por davanti agli occhi di tanti conoscitori il suo originale in faccia al suo ritratto. Quanto non era egli facile, che la pompa della sovranità, e la cupida attenzione degli spettatori non isconcertasse il nostro Contadino, a segno di renderlo incapace di palesare il fondo dell' anima sua. Quante volte non succede, che il più distinto Sapiente non figuri da ragazzo alla corte d' un Sovrano (1). In questo caso la mia

(1) Nella Germania specialmente, ove i letterati per

descrizione non verrebbe riguardata, che come una finzione, e perdea da quel momento il vero unico suo pregio, il potere di ravvicinare i ranghi, e d' inclinare gli spiriti gli uni verso gli altri nelle condizioni tra loro le più lontane. O se Kliyogg compariva nel suo vero punto di vista, il lustro del suo merito scopria la debolezza del pittore, e non potea che umiliarlo. Ma comecchè nel mio lavoro mi guidava soltanto l' amor dell' umanità, il desiderio di rendermi vantaggioso, anzichè la sete della riputazione, tutte queste idee non mi lasciavano la menoma inquietudine. All' opposto io mi compiacea di poter sperimentar la saggezza dell' amico mio sotto un aspetto affatto novello. Gl' inviai dunque frettolosamente un messaggiere, certo, ch' egli non mancherebbe di venir tosto, perchè so, che niente gli è così naturale, quanto far piacere a' suoi amici. Il giorno dopo io me ne andai a Brugg per attenderlo in casa del mio caro Zimmerman; e per rimettermi d' un emicrania, che la gioja animata, e necessariamente un pò clamorosa d' una brigata assai numerosa avea molto accresciuto. Qual rimedio più efficace in effetto, che la conversazione

la maggior parte meno dissipati, che in Francia, e più concentrati nei loro gabinetti si fanno poco vedere nel gran mondo.

dell' amico del mio cuore, e della degna sua sposa, ch' è un angelo in figura umana, perchè in essa annidava l' anima la più dolce, e nel tempo stesso la più illuminata, in fine la più propria a confonder il misantropo, il quale si sarebbe attaccato a trovarle de' difetti. La piacevole soddisfazione, ch' io avea contratto nel seno dell' amicizia, diminuì il mio male, un sonno tranquillo, durante il quale l' anima mia s' occupava della dignità, e della felicità dell' uomo, terminò di dissiparlo. Il giorno dopo d' assai buon mattino comparve l' amico, ch' io attendeva. Egli avea camminato la notte intera, ed avea fatto sette leghe senza arrestarsi altrove che sotto un arbore per ristorarsi con un tozzo di pane, che s' era messo in saccoccia, ed un sorso d' acqua fresca bevuta in una vicina sorgente. Egli era vestito in abito da paesano assai proprio di *Couti*. Se questo equipaggio non imponea molto, regnava in concambio sulla sua fisionomia una vivacità, e una serenità, che gli guadagnava tutti i cuori. Anche il Burgravio di Dohna era venuto a Brugg incontro a Kliyogg, a cui dissi il rango che occupava questo giovane Signore, e le sue relazioni coll' Eroe della Prussia, ch' egli avea sovente ammirato. Egli guardò il Burgravio coll' occhio penetrante d' un osservatore; indi si mise a lodar di cuore un Re, che non avea, diss' egli,

operato cotante meraviglie, se non perchè egli era sempre il primo alla bisogna. L' esempio di quel Principe, seguì lo stesso con un movimento di testa, ch' annunciava presso lui sempre un interna emozione, non ha contribuito poco a rinfrancar il mio coraggio quand' era vicino a soccomber sotto le difficoltà, che turbavano l' amministrazione di mia casa. Ah! diceva io tra di me, bisogna travagliare senza stancarsi, trovarsi incessantemente, dove l' opera è più penosa, il primo in sul mattino, e l' ultimo in sulla sera. La cosa non potrebbe andar altrimenti. Credetemi, Signori, se il padrone non è sempre alla testa, s' egli non dimostra agli altri col proprio esempio come debbano contenersi; tutto va male. Il servitore, che intende meglio la bisogna che non è il suo Padrone, e meglio v' adempie, disprezza i suoi ordini, agisce a talento; e questa volontà non sarà portata giammai al punto di sacrificar le sue forze, e di procurar un aumento di ricchezza a un uomo di cui non fa conto. Egli baderà piuttosto al suo proprio vantaggio, o tenterà di farsi crescere il salario, e a procurarsi agj maggiori. In questa guisa il nostro Filosofo a prima vista ci sviluppò la sua saggezza. Io lo prevenni sull' onore, che saria per ricevere comparendo davanti un Principe, e feci una prova per conoscere se giungeva a intimidirsi. Io non feci

nascere in esso lui, che la gioja di veder sì gran Signori spinger l' umanità sino a intrattenersi con de' Paesani; ed egli trovava in questa condiscendenza il più sicuro mezzo di sparger l' abbondanza, e la felicità sopra la terra.

Noi ci mettemmo in un calesso aperto per andar a Schintznach; e traversando per via de' campi coltivati, il Burgravio ne colse occasione di metter Kliyogg sul capitolo dell' Agricoltura, e di farlo ragionar sopra i differenti rami di lei. S' introdusse questione su varie specie novelle di grani, di foraggi artificiali ec. Kliyogg non condannò cosa alcuna, egli sostenne solamente, che non erano le piante utili le quali mancavano all' Agricoltura, ma che il suo massimo difetto derivava da non esser le terre lavorate abbastanza. Tutte queste nuove specie di grani, tutti questi foraggi artificiali non saranno d' alcun vantaggio, diceva egli, finchè dominerà l' accidia sul travaglio, e sull' ingrasso, ai quali si dee la maggior premura, e la più grande attenzione per moltiplicarli. Inoltre questi grani, e queste piante straniere hanno almeno tanto bisogno d' esser coltivate, e ingrassate, quanto i nostri grani conosciuti, e ordinarj, e i nostri erbaggi naturali. Ho veduto Agricoltori prodigar lor cure, e i loro migliori ingrassi a produzioni d' un genere novello, e lasciar contemporanea-

mente perir i frutti d' altri lor fondi. In seguito si discese a parlar della coltura della Robbia, ch' ei non conoscea niente, ma avendo inteso, che danneggiava la coltura dei grani cessò tosto di mostrarsene curioso. Abbiamo, diceva egli ridendo, d' assai gran parassiti nelle nostre vigne. I nostri poveri campi, e le nostre povere praterie non si risentono già che troppo della predilezione con cui si coltiva il succo della Pergola. Si lascia che soffrano, per dar tutto l' ingrasso ai Vignali.

Mentre che ci trattenevamo di questa maniera, eccoci d' appresso all' entrata della casa dei bagni. Il Principe n' era già sortito colla compagnia di tutti i membri della Società per ricevere il Contadino Filosofo. Io presi Kliyogg per mano per condurlo verso il Principe, il primo movimento del quale fu d' abbracciarlo con molta emozione. Ho ben caro di vederti, diss' egli a Kliyogg, dopo tutto il bene che mi fu detto di te. Ho molto piacere anch' io, rispose il Contadino, di vedervi, mio Sig. Principe, cogli occhi ov' era dipinta la più viva soddisfazione. E' tanto bella cosa, che gran Signori come siete voi si degnino di scendere sino a noi altri poveri Contadini. Io non mi abbasso punto verso di te, riprese il Principe generoso, io cerco innalzarmi sino a te, tu sei di più che non son io. Dicendo questo le lagri-

me della tenerezza umettavano gli occhi dell' amico degli uomini. Kliyogg fu sconcertato per un momento, ma si rimise tosto, e disse. Noi siamo buoni entrambi; se ciascun di noi fa ciò, che dee fare. Sta a voi altri Principi e Signori d' ordinarci quanto dobbiamo fare, e prescrivercene la maniera. Voi avete l' agio d' esaminar bene, e di pesare ciò che può esser utile al paese, e quindi noi altri Contadini dobbiamo obbedire, e affaticar con zelo e con integrità, e allora soltanto noi componiamo l' uomo nel suo tutto. Per quanto vantaggioso sia pel paese il risultato de' vostri decreti, voi non adempiste il bene, che alla metà dell' opera, e per tutto questo non si fa il bene; convien che il suddito, che il villano metta mano all' opera; ma noi ci attraverseremmo nei nostri travagli, vi metteremmo della confusione, e il bene sarebbe ancora negletto se voi non ci manteneste nell' ordine; così il villano non è che la metà dell' uomo, così il gran Signore non ne forma che l' altra metà. Bisogna che riuniscano le loro operazioni; e allora soltanto comparisce l' uomo nel suo tutto, e l' opera riesce. Il Principe Filosofo fu sorpreso dell' aggiustatezza dell' idee del Contadino, e della maniera luminosa, con cui egli l' esponea, ma più ancora dell' interna contentezza, che vi si leggeva negli occhi finchè lo stesso parlava. Egli co-

nobbe quanto valeva Kliyogg. Quanto dicesti è una verità celeste; ed io t'amo, e t'onoro appunto perchè sì bene tu rappresenti la tua metà dell'uomo intiero. Volesse il Cielo, ch'io potessi dire altrettanto di me, e colla stessa confidenza. Quindi egli abbracciò novellamente Kliyogg. Dalla maniera che voi mi parlate, mio Principe, riprese il Contadino, io veggo, che voi riempite così bene i doveri della vostra condizione, quant'io posso riempiere i miei. Voi non sapreste immaginarvi, come s'esalti il mio cuore alla veduta delle procedure vostre. Le mie fatiche diventanmi doppiamente più care, dacchè intendo, che piacciono a un Signor così buono; e non trattereste meco così, se non aveste l'abitudine di far altrettanto cogli altri. Ah! voi rilevate tutto il bene, che opera la vostra condiscendenza, e la vostra affabilità. Io vorrei esser nella tua posizione, tu sei quello che m'incoraggisce a ben fare, e tu vagli più di me, ripetè di nuovo coll'anima penetrata l'incomparabile Principe. Kliyogg tocco al vivo, rispose con un tuono di sensibilità, che fece la più forte impressione sui cuori di tutti gli spettatori. Senza dubbio è più difficile di far il bene nella vostra condizione, che nello stato di suddito. Allorchè noi cadiamo in fallo, chè noi operiamo contro la giustizia voi siete fatti per punirci, e per

raddrizzarci; ma quando, o miei Signori, siete voi che fallate, non avete persona sopra voi che vi raddrizzi, e vi punisca: Voi siete abbandonati a voi stessi, e alla vostra coscienza. Ma oh Dio! ch'egli è difficile governar se medesimi. Il Principe non rispose, che colla voce d'una tacita ammirazione, che si sparse sovra tutta la compagnia sorpresa in sentendo proferir da un villano con tanta franchezza, e con una semplicità così nobile le verità le più importanti per l'umanità. S. A. prese Kliyogg per sotto le braccia, e lo condusse nel suo appartamento per intrattenersi da solo a solo con esso lui.

Per tutto quel tratto di tempo io m'era stato in silenzio per considerar le fisionomie dei due attori. Io vidi con massima emozione, come le due anime le più nobili passavano l'una nell'altra, ammirai in essi l'uomo nella sua grandezza, e 'l Principe, o il Villano disparvero egualmente agli occhi miei. Io vidi due uomini de' più eccellenti, nati per amarsi l'un l'altro, ed io sentii la felicità d'esser amato da entrambi.

Tutto il dopo pranzo, e la maggior parte del giorno vegnente Kliyogg fu l'oggetto dell'attenzione la più curiosa di tutti i membri presenti della Società. Lo si ricercò molto intorno alle sue operazioni in fatto d'Agricoltura, intorno alla sua maniera d'allevare i figliuoli; in-

torno ai principj di religione. Egli rispondeva a tutte queste quistioni con una nobile franchezza, che gli guadagnava sempre più l'affezione di tutti quelli, che l'ascoltavano, e soyratutto del suo illustre amico. Io mi discostava talvolta per lasciar a que', che non l'aveano sin allora conosciuto se non per mezzo della mia descrizione, la facilità d'esaminarlo in piena libertà, e quando loro io m'accostava per intender le opinioni, che pronunciavansi, ebbi da principio de' complimenti ben lusinghieri a soggetto del mio filosofo. Vantavasi a fortuna dell' Eroe l' aver trovato un Istorico sì buono. Altri non aveano inteso ancora, che un semplice lavoratore, di gran senso invero, ma che non avea detto sull' Agricoltura, che delle cose comuni. Le scoperte novelle ed importanti nella coltura, le varie specie di foraggi, tante sorte di grani, che gli amatori dell' economia rurale fan venire dall' estremità della terra, e ch'eglino seminano nei loro giardini, e di cui calcolano il rapporto in tutta l'estensione d'una vasta possessione sui prodotti d'un quarto di campo; tutti gli stromenti d'Agricoltura di nuova invenzione, e sino la maniera di bilanciar i prodotti, e le spese nella rustica economia, niente di tutto ciò non gli era familiare. Egli non conoscea che la coltura costumata nella sua contrada, e solo col

mezzo di un ostinato travaglio tentava di perfezionar la sua pratica nella guisa di cui resi conto nella mia descrizione. Altri cercavano in essolui del sapere, e non ne trovavano punto. Non vi si scorgea, che un gran fondo di sana e dritta ragione, un senso naturale, ch' egli applicava felicemente a tutti i casi, che presentavansi nella stretta sfera, ove la provvidenza l' avea confinato. Questa qualità sorprende tanto meno, che il grado in cui la si possede, più s' accosta alla perfezione. Avviene di ciò come del naturale nello stile, che non è giunto all' apice della sua perfezione, se non quando è egualmente intelligibile a tutto il mondo, e ch' ogni lettore crede, ch' egli avrebbe detto così nel caso istesso, e che ognuno così sarebbesi espresso. Questo effetto lo fa in noi, mio caro, la lettura delle vostre incomparabili canzoni guerriere, che dopo d' averla terminata non si può concepire per qual magia si venga trasportati a un eccesso simile d' entusiasmo. Lo stesso addivenne rapporto a Klivogg; a prima giunta non ravvisossi in lui, che un paesano ordinario, e s' attribuiva in gran parte l' interesse, che avea inspirato il suo ritratto, al colorito del pittore; ma insensibilmente la stima che inspirava quel senso maraviglioso, quel giudizio così sano, e senza difetto del mio Sagio s' accrebbe talmente, che alla fine

ei la-

ei lasciò la maggior parte degli assistenti in una ammirazione, che tenea dell' entusiasmo, e che la maniera con cui ci abbandonò ha portato all' eccesso. Tutti allora convennero meco, che il mio quadro non avea toccato molto da vicino la bellezza dell' originale (1).

Ei prese congedo da noi con un ringraziamento corto, e naturale di tutte le prove d' amicizia, che avea ricevuto, e dopo aver aggiunto il suo *Nun bohüt euch Gott*, or Dio vi salvi, egli stese la mano al Principe, e volle andarsene: il Principe gli pose pian piano in questa mano istessa una moneta d' oro. Che significa ciò, disse Kliyogg sorridendo in atto d' uom già pago e soddisfatto. Egli è un picciolo dono per rammentarti il piacere, che mi hai cagionato, rispose il Principe. Kliyogg guarda questa moneta, e disse: la non è che danaro, di cui non tengo bisogno alcuno; ne ritraggo assai dal mio travaglio; non vi sono meno obbligato della vostra politezza,

(1) Un nostro amico, a cui la società di Schintznach dee in gran parte il suo stabilimento, e di cui noi ci proponiamo di far meglio conoscere il merito ai pensatori Francesi, buon appreciatore, che non è nè facile ammiratore, nè entusiasta, ci ha poco dopo confessato in una delle sue lettere, che avea trovato Kliyogg nel tempo che visse a Schintznach, quanto al suo carattere morale, molto superiore all' idea, che se n' era formato dalle opere del Signor Hirzel.

e volle restituire al Principe la sua moneta. Tienla, riprese S. A., è questa una bagatella, che tu t' hai ben guadagnata, poichè hai negletto il tuo lavoro per farci piacere. Io non ebbi men piacere che voi, soggiunse Kliyogg, e dopo che ho veduto col vostro esempio de' gran Signori affezionarsi a' villani faticosi, io vo a raddoppiar talmente l'ardore pel travaglio, che avrò ben presto riguadagnato quanto avrò trascurato. Voi non sapreste credere quanta soddisfazione io provassi, e s' io avessi a pagare il piacere, ch' ebbi a gustare, io vi sarei debitore. --- Ma ti causai delle spese. --- Nessuna; io venni sin quì con un tozzo di pane, voi m' avete sollevato dopo il mio arrivo, un altro tozzo di pane ricondurammi a casa. Così tenetevi il vostro danaro, io non ne voglio d' altro, che quello ch' io acquisto col travaglio delle mie mani; tosto che si cerca di procurarsene per altre vie, siamo perduti. L' aria austera con cui accompagnò quest' ultime parole obbligò il Principe a riprendere la sua moneta d' oro: ed egli mi confessò dappoi, che non si era sentito in sua vita così povero come in quel punto. Allora il nostro Contadino Filosofo, ben riconosciuto per tale, ritornossene a casa sua colmo delle nostre benedizioni, e tutti gli assistenti accordarono di non aver veduto in alcun luogo un disprezzo così deciso pei regali,

sopratutto tra la gente di questa classe (1).

Che vi pare, mio caro Gleim, delle scene, che v' ho descritte! Neghereste voi per avventura a quest' uomo il titolo di Filosofo? Ebb' io torto infine di concludere dopo tutto ciò che vidi d' essolui, che la grandezza dell' anima umana potea svilupparsi in qualunque condizione? Che tra un saggio che mena il carro, un saggio che coltiva le lettere, e un saggio che comanda a un impero, non v' ha altra differenza, che negli oggetti, sopra i quali la lor saggezza si esercita? E non è questo un presentar la dignità della natura umana in un lustro novello?

Quanto a me non vi nasconderò, che questo spettacolo gettommi in un entusiasmo, ove la grandezza della natura umana, e la felicità di cui è suscettibile si dipinsero vivamente al mio pensiero. Io scorsi nell' uomo in generale il Signor della natura, il solo Essere, che la bontà del Creatore abbia collocato sulla terra per contemplarvi le sue meraviglie, e per imitarlo nell' opera della Creazione, il solo Essere, che

(1) Il nostro Autore ha ommesso una circostanza, che ci parve degna d'esser riportata, ed è, che il Principe fece seder Kliyogg al suo fianco nei due pranzi, che il nostro Filosofo ha fatto a Schintznach, ove tutta la società mangia alla medesima tavola. Egli ebbe il medesimo posto in una Sessione, alla quale Kliyogg ha assistito.

lo sviluppo, e l'impiego delle facoltà intellettuali e corporali, di cui si trova dotato, mettono in grado di comandar a questa natura medesima, di disporre a suo talento delle forze che vi sono sparse, di variarle in mille forme diverse pe' suoi bisogni, e pe' suoi piaceri; mentre che l'altre Creature non sono conservate che per l'azione immediata di questa natura, alla quale elleno stesse non servono che di strumento. Egli è in questa sublime prerogativa, che consiste propriamente il vero destino dell'uomo; egli è per via di essa, che dovrebbe imparar a conoscere a celebrar il suo autore; egli è sopratutto nell'esercizio delle sue facoltà, ch'egli dovea trovar la sua felicità, poichè quest'esercizio è sempre accompagnato da un sentimento piacevole. Se l'uomo fosse privato di questi dolci godimenti nelle classi inferiori della società, il mondo creato sarebbe stato riempito d'una vana superfluità di forze inutili. La classe nutrice, la più numerosa dell'umanità, non potrebbe più esser considerata, che come una raccolta di produzioni imperfette, gettate sulla terra unicamente per servir a scarso numero d'uomini posti negli ordini più rilevati, istrumenti proprj allo sviluppo delle loro facoltà, unicamente limitate a somministrar di che nutrirsi a questi Esseri privilegiati. Ma quanto una simile idea non urta essa l'eco-

nomia stabilita dalla saggezza del Creatore a prò di tutti i suoi figliuoli. Tali sono tuttavia i pregiudizj, che il raffinamento delle umane società ha fatto nascere a misura, ch' elleno si discostarono dallo stato semplice di natura; pregiudizj, che non hanno acquistato un' aria di rassomiglianza se non perchè l' Agricoltore oppresso s' ingegna di sottrar il merito e i talenti, ch' ei possede, agli occhi de' suoi oppressori.

Kliyogg m' ha messo a portata di conoscere una moltitudine di contadini, e di condurli a delle conferenze amichevoli con de' magistrati distinti, e con de' sapienti illuminati. Recò meraviglia il buon senso, l' eloquenza, e la sagacità di quella sorte di gente; ma s' osservò nel tempo stesso quanto essi temevano di palesarsi. Quanta pena non ci costò di convincerli della sincerità della nostra affezione, e questa persuasione potè solo squarciar il velo, sotto cui l' uomo si tenea nascosto. Noi scoprimmo la stessa facilità per classificarli rapporto ai diversi gradi di sviluppo delle qualità dello spirito, e del cuore, quanto nelle condizioni, alle quali il pregiudizio ha dato de' ranghi più rilevati. Noi distinsimo degli uomini d' un' intelligenza penetrante, dell' anime vive ed ingegnose, delle teste ben organizzate, degli spiriti mediocri, dei genj di primo ordine, ne' quali tutte le facoltà dello spirito s' erano

sviluppate a un medesimo grado, delle buone teste non neglette ec. ec., ed istessamente in quanto al cuore, dell' eroiche virtù, delle virtù circospette, delle virtù timide; una malizia astuta, una malizia di vanità fondata sull' opinione, ch' ella annunzj il genio ec.

Molte esperienze morali di questo genere m' hanno penetrato di venerazione per lo stato d' Agricoltore; il mio cuore s' espande allorchè veggo al levar del Sole il lavoratore incamminarsi al suo travaglio, e le stesse sensazioni, ch' io provai altrevolte in rimirando Kliyogg traversar i suoi campi, si rinovellano dentro di me. Ecco, diceva io tra l' effusione de' miei sentimenti, che s' avanza il Luogotenente della divinità Creatrice. Un foco celeste brilla negli occhi suoi, in sulla bruna sua faccia riposa la vera contentezza; la dolce umanità sorride ne' maschi e robusti suoi lineamenti: i suoi capegli nerastri, i quali pendono innanellati senza che l' arte v' abbia poste sue mani, gli ombreggiano il fronte, e temperano agli occhi del saggio, che lo contempla d' un guardo penetrante, quella fiamma divina, che lo getterebbe nei trasporti dell' entusiasmo, e che non potrebbe, che umiliarlo in confrontar a sua vergogna la saggezza naturale, che quì si manifesta in tutta la sua forza, con quella, la quale impallidendo sui libri egli trasse da quella

vana filosofia, che rapisce agli occhi dell' insensato gonfio de' suoi titoli, e del suo fasto il più bel spettacolo, quello del genio, qual ei sorte dalle mani del Creatore. Con passo, di cui la gravità fa testimonio dell' armonia, che regna nell' anima sua; egli marcia alla testa de' suoi figliuoli a traverso le sue possessioni; l' amabile innocenza si dipinge sulle fisionomie di questa brillante gioventù, perchè alcun vizio peranche non si strisciò entro il lor cuore; le paterne sue cure ne hanno guardato tutte le strade con una vigilanza, che niente non ha potuto ingannare. Eglino s' intrattengono con una confidenza affettuosa o intorno a' lor travagli campestri, o intorno alla beneficenza dell' Essere Supremo. Osservate con quale attenzione prestano orecchio alle sagge istruzioni del Padre loro, e come le semplici loro obbiezioni gli somministrano de' nuovi mezzi per illuminarli. La sola facoltà dell' anima, che quì esercita il suo impero, è un sano intendimento, a cui la volontà si sommette da schiava.

La Divinità si compiace di versar le sue benedizioni, gli copre d' una maniera invisibile, ella sparge la pace nell' anime loro, e 'l vigore nelle loro membra esercitate nel travaglio. Ella comanda in seguito alle forze operatrici della natura di piegarsi all' intenzione de' suoi imitatori, e di ricom-

pensar le loro fatiche per via d'un abbondante fertilità. Felice il lavoratore, che il ciel favorisce! Felice mestesso a cui Dio degnossi levare il velo, e far vedere in questo essere veramente privilegiato l'uomo nella sua vera grandezza.

Se voi ridete del mio entusiasmo, io vi pregherò, mio caro, di considerar, ch'egli è il frutto d'un lungo seguito di riflessioni, che feci, abbandonandomi al mio studio favorito, alla conoscenza dell'uomo. La mia professione mi mette nel caso di veder sovente sovra il suo letto di morte l'uomo alla scoperta; la Providenza permise, ch' io vivessi in familiarità con molti letterati illustri in qualunque genere. Io mi sono unito cogli artisti, che m' hanno appreso a conoscere, e ad ammirare i capi d' opera dell' arte. Persone di un ordine elevato m' hanno onorato della lor confidenza; io stesso giunsi a prender parte nel governo della mia Patria, ciò che mi pose in caso d' anatomizzare il più bel capo d' opera dell' arte umana, un corpo di Repubblica; ma la dignità essenziale dell' uomo sarebbe restata eternamente nascosta, s' io non avessi imparato a conoscere molto da vicino la classe degli Agricoltori. Egli è malagevole nell' altre condizioni di penetrar sino all' interior del frutto a traverso di tutti gli viluppi, di cui l'arte seppe coprirlo. Quante volte non crediamo noi d'

intender de' pensieri profondi, de' sentimenti sublimi, i quali non hanno costato che un leggero sforzo di memoria, e che non hanno fatto che sdrucciolar sulla lingua del parlatore? Quante volte non siamo noi sedotti da un contegno, che sembra annunziar un fondo di grandezza, quand' egli non è che l'opera del maestro di ballo, il quale si diede ben della pena per far contrarre al suo Principe quell'aria di gravità. Quante volte non ammiriamo noi in uno Scrittore dei tratti, che dinotano una profonda cognizione del cuor umano, e che non sono altro, che semplici reminiscenze? Nel Villano al contrario noi vediamo la dignità dell'uomo alla scoperta, purchè noi vi togliamo il velo d'abbiezione, di cui lo copriamo, o per meglio dire, che noi ci spogliamo noi stessi del pregiudizio che innalza a' nostri occhi la nostra condizione al di sopra della sua. Il coltivatore s'è ben meno dilungato dallo stato di natura; e la sua saggezza unicamente cavata dalle sue proprie riflessioni, dalle osservazioni ch' ei fece da per sestesso, conserva tutta la purità dell'origine sua. Sono i suoi proprj pensieri, le sue proprie risoluzioni, ch' egli propone, e che determinano le sue azioni. Non v' ha straniero ornamento, o preso ad imprestito. Ma così con qual maestà l'economia del Creatore relativamente all'uomo non si spiega ella ne' miei sguardi!

Una moltitudine innumerabile d' uomini è destinata a coltivar la terra, e a tirarne la nudritura, ed il vestito per tutta la società. In mezzo a queste occupazioni il coltivatore sente le facoltà dell' anima sua svilupparsi, e gode quanta è la felicità, che l' uomo è capace di gustar quì basso. Questa classe la più importante, e la più numerosa dell' umanità trova nel suo abbassamento imaginario un forte ostacolo contro gli attacchi dell' invidia, della malizia, e dell' oppressione. Le sue fatiche lo tengono quasi sempre lontano dagli altri uomini, e fissano i suoi sguardi sulle sue possessioni, e sulla sua casa. Egli ravvisa facilmente i frutti del suo lavoro incessante, e la benedizione che lo corona. Se talfiata ei decade nelle sue speranze, ciò nasce per poco tempo, e il danno si ripara. Come nella caduta di una quercia lunghe copie d' insetti, che abitano la sua corteccia, le sue foglie, i suoi frutti non ne soffrono alcun disordine, e continuando tranquillamente le loro occupazioni non s' avveggono neppure ch' essi hanno cangiato di luogo, se non se quando la presenza d' un insetto novello, il quale sin allora avea vissuto per essi in un altro mondo, gli avvisa di quella mutazione; così l' abitatore della campagna sotto l' ali del suo abbassamento è di rado turbato, o inquietato nelle rivoluzioni le più grandi degli

stati. I furori i più terribili della guerra non possono sospendere i suoi travagli, e distruggerne i frutti, che per un tempo assai breve, e tutta la violenza del Despota non è per essolui, che l' effetto d' un turbine impetuoso, e distruttore, o d' una grandine, che non porta la strage, che per un anno sulli prodotti delle sue pene. Tranne questo, il fortunato coltivatore gusta i piaceri dell' innocenza, allorch' ei mangia il pane, che ha seminato, allorchè egli beve il succo del frutto, o del grappolo, che maturossi pelle sue cure; allorchè un sonno placido prodotto dalla fatica viene a riparar le sue forze; allorchè si veste del suo lino, e del suo canape, della lana, e della pelle degli animali, eh' egli stesso educò; allorchè l' olio dell' arbore ch' egli ha piantato di sua mano, gli rischiara le lunghe serate del verno. Il cambiamento delle stagioni rallegra i suoi sensi colle scene perennemente variate, che gli presenta la natura, e coi travagli ugualmente variati, che queste successioni riconducono. I travagli di qualunque stagione gli procurano delle feste, ch' ei celebra con una gioja, che va sino al suo cuore. Egli non prova giammai la noja dell' uniformità: questo flagello delle condizioni le più rilevate gli è sconosciuto. Le calamità, che i ghiacci, la tempesta, e l' oppressione del despota producono, gli fanno gustar dop-

piamente i nuovi successi delle sue cure. Dopo i rigori dell' aspro inverno egli non sente che meglio le dolcezze dell' amabile primavera. Le messi, e la vendemmia fan nascere de' piaceri, che gli sono ampia ricompensa ai sudori di cui gli pagò; e le fatiche, ch' ei va cercare nella foresta danno alle lunghe notti d' inverno dei gradimenti che loro son proprj. Pochi bisogni sono facili da soddisfarsi, e con meno occasione d' abbandonarsi alla dissipazione, alle distrazioni, o ai contrasti di spirito, egli acquista maggior penetrazione, e più giustezza nel breve cerchio degli oggetti, che abbraccia. Se i suoi piaceri sono men vivi, sono almeno tranquilli, e durevoli; una famiglia numerosa fa la sua prosperità, quando nell' altre condizioni la fecondità dei matrimonj è madre di mille affanni rodenti. Egli vede crescere ne' suoi figliuoli forze novelle atte all' incremento di un ben-essere, ch' è sempre in ragion diretta del numero delle braccia, di cui si può disporre. Che la condizione del coltivatore è fortunata, ch' ella è nobile, quando sa conoscere, ed apprezzare la felicità, che il suo creatore gli distribuì.

Egli è tuttavia sì facile all' Esser libero, di cui le forze sono tanto limitate, di lasciarsi trasportar dalla tendenza sdrucciolevole, e rapida del vizio; le burrascose passioni offuscano così di sovente la ragio-

ne, spargono tanti disordini nelle famiglie; il loro esempio fa de' progressi tanto rapidi, le loro stragi sono così distruggittrici, che riesce impossibile al saggio, all' uomo virtuoso di garantirsi da per se contro gli effetti della malizia, e dell' avidità di quegli uomini corrotti, che l' ozio ha precipitati nella miseria. Il coltivatore avea dunque bisogno d' esser protetto, e soccorso. Quindi è, che la Provvidenza volle, che una porzione men numerosa d' uomini si separasse dalla classe produttrice. Io lascio agli oziosi Filosofi, o piuttosto a quella Filosofia, che si pasce di sogni politici l' affanno d' immaginar come questa separazione si facesse. A me basta, ch' ella vi sia in effetto.

Dappertutto noi troviamo degli uomini riuniti in città. Questi furono privati dello spettacolo giornaliero delle bellezze della natura, e de' mezzi di provveder da per sestessi alla necessità della vita in coltivando la terra. In ricompensa si trovarono incessantemente in società con altri uomini, i quali diveniano gli oggetti continui delle loro osservazioni. Di là quell' associazione permanente d' idee e di riflessioni, che giunta al riposo del corpo dovea stender davantaggio le facoltà della lor anima. L' idee della perfezione, e della felicità, di cui la natura umana è suscettibile, e che l' uomo nello stato di natura

conosce meglio per sentimento, che per raziocinio, doveano sollevarsi presso loro all' evidenza, e intanto che gli stessi perveniano a conoscere la capacità della natura umana, le sorgenti della felicità, e i vizj che la distruggono, essi dovettero drizzar il gran piano d'associazione, d'onde dovea risultar la felicità generale, e mostrarvi all' uomo virtuoso e ragionevole una protezione sicura contro gli attacchi dell' iniquo, e dell' insensato. In questa maniera sorsero dei Legislatori, i quali per via di sagge leggi indicarono a ciascuno il posto, nel quale egli potea impiegar i suoi talenti nella guisa più vantaggiosa alla sua società, travagliar in una vocazione particolare per un gran numero de' suoi Fratelli, e formar a se stesso una felicità certa e tranquilla. Di là s' innalzò la macchina la più ingegnosa, e la più importante, che abbia potuto creare lo spirito umano, un corpo di stato, un imitazione del sistema dell' universo, di cui l' infinita saggezza di Dio regolò la distribuzione per modo, che dal più vasto globo, che lo compongono, sino al più piccolo atomo, tutte le parti concorrono in forza di leggi generali alla conservazione del tutto, e che non v' ha alcuna di queste parti che non agisca utilmente su tutte le altre, mentre che tutte le altre influiscono sopra quella colla medesima utilità.

Dio diede a questa classe d' uomini lo stimolo della gloria per molla principale delle loro azioni. Era necessario, che sentissero la dignità delle loro funzioni, che la lor anima si sollevasse, che le loro cognizioni s' estendessero abbastanza per metter in una giusta bilancia gli vantaggi, e i disavvantaggi dell' associazione per diriger un certo numero d' uomini di maniera, che ciascun individuo in travagliando pel suo bene particolare operasse nel tempo stesso il bene generale. Niente più nobile di questo elastro, quand' egli opera a seconda del suo destino, quando l' uomo mette la sua gloria nelle qualità realmente stimabili dello spirito e del cuore, e a farsi del merito presso la società; quando il guerriere alla testa de' suoi concittadini espone la sua vita per la sicurezza dello stato; quando il legislatore consuma le notti per imparar a conoscere la sua repubblica in tutti i suoi dettagli, la natura del suo territorio, il numero de' suoi abitanti, il lor genio, le lor condizioni, i lor costumi, le loro buone qualità, i loro difetti, la costituzione degli stati vicini, affine di calcolarne i rapporti tutti, che tutte queste circostanze hanno tra di loro, e di appropiare le sue leggi ai veri bisogni del corpo dello stato, intorno al quale egli si occupa; quando il letterato al chiaro della sua lucerna travaglia a dilatar i cerchi delle sue cognizioni

tanto per accrescere in generale la massa delle verità conosciute, quanto per andar tra 'l corso delle giornate a far un felice impiego de' suoi acquisti, sia pel prógresso della Religione, sia per la conservazione della sanità, sia per la difesa delle proprietà, sia per l' istruzione de' suoi fratelli.

E' allora che l' amor della gloria diventa un istinto salutare; ma non è che una inclinazione miserabile, quand' ei non s' attacca, che ai segni esteriori del merito, quand' egli cerca d' appropriarsegli con inganno, o colla violenza; quando un Eroe, che non lo è che nella depravata sua fantasia, sacrifica alla sua ambizione il sangue de' suoi fratelli; quando il legislatore non travaglia, che a sollevarsi sopra i suoi simili, ch' egli vuole sforzare alla schiavitù; quando il letterato cerca di brillare per opinioni abbaglianti, quand' egli impiega tutto il suo spirito a gettar del ridicolo sopra tutto ciò, che v' ha di più importante, e di più sacro, a lacerar i nodi i più santi in calpestando da' suoi fondamenti la morale e la religione; quando finalmente non cerca nell' uso delle sue cognizioni, che il suo personale interesse, ec.

Non pertanto sotto questo aspetto medesimo questo desiderio della gloria non è affatto senza utilità. Egli è tra le mani della Provvidenza una verga salutare per castigare i vizj degli uomini, e ricondur il mon-

il mondo morale più da vicino alla sua perfezione; come nel mondo fisico il tuono; gli avvelenati vapori, gli uragani, le bestie feroci fanno parte dell' Economia generale; e vi sono collocate per dei fini degni della saggezza del Creatore. Ma la giustizia divina punirà doppiamente colui, che non paventerà d' abusar della più nobile delle sue passioni.

Se i piaceri intelletuali sono più particolarmente il retaggio di questa classe dell' umanità, il Creatore non gli ha per questo privati dei piaceri dei sensi. Se lo spettacolo delle scene perennemente variate, ch' offre alla giornata la natura, loro è tolto, essi ne gustano doppiamente gl' incantesimi, quando di tratto in tratto scappano dalle loro prigioni. Dall' altra parte le belle arti vengono a riempir i vuoti di questa privazione col mezzo di felici imitazioni di questa bella natura. L' Architettura lor rende quelle maestose masse, ch' accerchiano l' orizzonte, e i sentieri, che formano nelle foreste le querce gigantesche; la pittura lor rappresenta i siti più belli, e gli fa partecipar delle dolcezze della vita campestre anche allora, che nella solitudine del lor gabinetto si danno a un vantaggioso travaglio. La musica lor rende il melodioso canto dell' Alodola; e le seducenti ariette dell' Usignolo; infine la poesia, questa imitazione di tutte le arti, lor crea dei mondi novelli, li conduce nelle più gracio-

se contrade, e li fa conversar cogli uomini i più distinti per carattere, e per genio. Le arti non suppliscono soltanto alla privazione dei piaceri, ch' offre lo spettacolo della natura: ci dipingono ancora l'anima dell' artista, ed eccitano negli spiriti la nobile emulazione d' acquistar, ciascun da sua parte nel genere che si scelse, il merito della distinzione. In questa maniera l'uomo in tutti gli stati trova, s'ei lo vuole, i mezzi di rendersi felice. In questa maniera si manifesta l'ammirabile armonia, che la beneficenza del Creatore ha sparso nell'umana società, il Sovrano, il Magistrato, l'uomo di lettere, l'artista, il coltivatore, tutti gli stati sonovi collegati gli uni agli altri. Non ve n'ha nessuno, che non gioisca d'una ricca porzione di felicità, e che non contribuisca alla felicità generale, quand' egli non travii per alieni sentieri.

Io non ho mai sentito più vivamente quest'armonia, che nel giorno fortunato, ch'or già vi descrissi. In quel giorno, che vidi Principi, Conti, Capi di Repubblica, Letterati, Villani, Vecchi, Uomini nella lor maturità, Giovanastri, Laici, Ecclesiastici, Cattolici, Protestanti, gli uni sotto l'esteriore pomposo della ricchezza, gli altri sotto un abbigliamento modesto, che conviene a uno stato medio, tutti riuniti coi vincoli della più tenera amicizia, tutti

in forte movimento per rendersi piacevoli gli uni agli altri, e raccontarsi quanto ciascuno nella sua posizione particolare era a portata di contribuir al ben-essere della società; tutti penetrati dal più ardente desio di rendersi così vantaggiosi a' loro simili, ch' egli era in loro potere di fare. Nel seno di tanti piaceri tuttavia mi restava ancora una brama a formare: Ella era d' avervi accanto in quel momento, mio caro Gleim, voi, Lang, e quegli altri amici, co' quali io m' attaccai sulle prime impressioni dell' amicizia. Io avrei voluto, in producendovi a questa società, pagarvi della felicità, di cui ho gioito nella vostra; felicità di cui la memoria non si estinguerà, che colla mia vita.

LETTERA TERZA.

Al Sig. F. Maggiore di ſervizio della Francia a Baſilea.

A' 22 Luglio 1774.

Io m'arrendo, mio carissimo Amico, all' istanze con cui mi sollecitaste a travagliar intorno ad ulteriori incrementi, quanto è al quadro del nostro Socrate rustico; ed io cedo tanto più volentieri alle premure vostre, che debbo a voi una gran parte dell' accoglienza, la quale si fece all' opera mia. Kliyogg s'ha fatto conoscere agli stranieri per mezzo vostro. Voi avete rivolta su di lui l'attenzione del Marchese di Mirabeau, quel degno amico degli uomini, e quella dell' amabil Marchese di Tressan, entrambi i quali arricchirono la seconda edizione della vostra traduzione francese d' addizioni molto interessanti. Voi siete anche quello, che lo faceste conoscere ad Arthur Young celebre economo inglese, e per via di lui a tutta la sua Nazione, di cui gli applausi hanno confermato la saggezza delle procedure d'un uomo, il quale in tutte le sue operazioni non ebbe per guida, e per consiglio, che la sana ragione. Per mia fè non si può mica non sentire quanto vagliono gli elogi d'una nazione, la quale s' acquistò

da gran tempo il diritto d' insegnar l' economia rurale agli altri popoli. Io me ne rimetto al vostro discernimento per la scelta dei pezzi del mio supplemento, che voi crederete abbastanza importanti da meritarsi un posto nella terza edizione della vostra traduzione, persuaso, che non resteranno giammai di piacere sotto la forma di cui voi saprete rivestirgli.

Kliyogg vive ancora, e benchè s' abbia fatto un sensibilissimo cambiamento nella sua posizione, egli è sempre lo stesso. Egli non coltiva già solamente la sua propria possessione giusta le sue massime antiche, ma attualmente ne amministra un' altra d' un' estensione molto più considerabile, dalla prima quattro leghe lontana. Questo nuovo dominio confidato a Kliyogg come una ricompensa della sua abilità, e della sua laboriosa attività, è propriamente un podere in vicinanza della nostra Città, il quale per una grazia affatto speciale il nostro Sovrano volle rimettere alle sue cure. In questo modo il nostro Eroe diventa un esempio luminoso dei favori, di cui la Providenza corona l' innocente travaglio del Coltivatore.

Egli vedeva aumentarsi nella sua casa le braccia attrici a misura che grandeggiavano i suoi figliuoli; l' educazione, ch' essi doveano alla sua tenerezza illuminata dava un valore novello al soccorso, che egli po-

tea tirarne, di modo, che la sua eredità gli divenìa sempre più vantaggiosa, e cresceva in valor di rendita pei miglioramenti, ch' egli continuava a farvi. Egli ne dilatava anche i limiti, e non trascurava alcuna occasione d' aggiungervi qualche nuova pezza di terra. Ma quest' ultimo punto gli diventava sempre più difficile. Il suo esempio aveva acceso la più forte emulazione nella sua comunità. Vi si cominciava a praticar la sua maniera di coltivare, il di cui successo era così ben comprovato. Egli vi sparse comodità maggiori, si prese dell' attacco più grande alle proprie possessioni, le vendite divennero più rade, ed i prezzi s' innalzarono considerabilmente.

Quindi Kliyogg fece seriamente pensiero di prender in affitto un podere d' una certa estensione. La Providenza permise, che uno ve ne fosse vacante precisamente di questa natura in vicinanza della Capitale. I suoi predecessori aveano seguite delle massime diametralmente opposte alle sue. Il travaglio era per esso loro un peso, che sembrava tanto più insopportabile a quegli insensati, che bisognava prodigarlo a un bene, di cui non erano proprietarj, e il quale non avea altro Signore, che il Sovrano, di maniera che pretendeano tirarne l' usufrutto colla minor pena possibile. L' effetto di questi bei raziocinj fu, che quei beni si deteriorarono d' anno in anno, e che i

prodotti vi diminuirono a segno, che i lor campi mal coltivati, dedotto il censo, rendeano appena la semente. Questa gente procurò di raddrizzarsi collo stabilire una beccheria. Non presero che del maggior gusto per la vita inerte, la spesa sorpassò di molto l'esazione, i debiti s'accumularono, e l'abbandono dell'affittanza fu ben tosto il risultato di codesta cattiva condotta.

La camera delle Finanze, della quale uno tra i membri più illustri è S. E. Heidegguer, che tiene attualmente le redini dello stato, rivolse le sue vedute sopra un uomo, il quale avesse sufficiente capacità e coraggio per ristabilir un dominio deteriorato cotanto, e che potesse trovare in quella fatica la ricompensa dell'abilità sua, e dell'attività delle sue cure. La saggia antiveggenza di questo Padre della Patria gli presentava ancora un altro vantaggio da un simile acquisto. Questa possessione si trova situata tra due villaggi, dove da molti anni in poi l'Agricoltura si trova su di un pessimo piede, per non dire assolutamente negletta. Si potea lusingarsi, che la Locazione del Sovrano venendo a prosperare tra le mani d'un uomo capace, producesse una fortunata fermentazione presso gli abitanti di questa contrada colla forza dell'esempio, e vi risvegliasse lo zelo per la buona agricoltura, e vi riconducesse l'agio, ed un

utile popolazione. Io chiamo vantaggiosa popolazione un incremento di sani, robusti, e laboriosi abitatori; genere di popolazione affatto opposta è quella, che non dà altro se non se un popolo debole, scorretto, inerte, come uno zelo mal inteso, per le manifatture non produce, che troppo di sovente. Riguardandosi le cose per siffatti punti di veduta; il merito di Kliyogg non potea certamente sfuggire all' occhio vigilante dei Padri dello stato. Gli si consigliò di proporsi per questa affittanza, la quale gli fu tosto confidata con applauso universale.

Questa possessione consiste in censettanta cinque campi a prato, cecinquanta campi a terra arabile, quattro campi di vigne, e dodeci campi di bosco ordinario. Egli ha il vantaggio importantissimo d' aver tutte queste terre unite in un solo ricinto, in mezzo al quale vi si trova una vasta abitazione, due aje, un torcolare su cui vi sta addosso un granajo. E' amenissima la situazione di questa campagna, che racchiude il pendìo d' una collina assai dolce, la quale confina collo Katzenbach, ruscello formato dallo scolo del *Katzensée* (lago dei gatti). Al nord, a mezzogiorno, a sera dell' abitazione la veduta si stende lontano sur una campagna fertile, l' orizonte della quale vien coronato in molta distanza dal maestoso Anfiteatro, che formano le Alpi

coperte di ghiacci, e di nevi perpetue. Il Katzensèe, ch' offre al Levante il cristallo dell' acque sue, e un monticello sul quale vi si scorgono le rovine del castello degli antichi Baroni di Ravensberg termina di rendere questo sito singolarmente attrattivo, e pittoresco. Il maggior piacere, che provi Kliyogg, è quello di scoprire alla metà dell' orizonte al sud-ovest della sua abitazione attuale in distanza di quattro leghe il suo patrimonio paterno, il quale ei si porta a visitare di tratto in tratto per ordinarvi i travagli necessarj. Il terreno della sua affittanza è di varia natura; quasi tutti i campi sono di una terra pesante, e ghiajosa, e d' un fondo argilloso, e ve n' ha qualche parte di secco, ed arenoso, ed altri pezzi ancora d' una terra mista d' argilla, e d' arena. La quantità superiore di questi campi è un terreno di natura sabbionosa; ed egli vi trae da questa sabbia incorporata di mica un utilissimo partito, come lo vedremo in seguito. La più parte delle Praterie sono poste inferiormente lungo il Katzenbach. Le colline adiacenti, che le dominano da ogni banda, le rendono paludose. Anche i suoi campi hanno quantità di luoghi fangosi per cagione di sorgenti nascoste, che sono nocevolissime alle terre arate; e cotale inconveniente sotto l' amministrazione degli affittajuoli precedenti ha reso una parte di questi campi medesimi affatto incolta.

Quindi Kliyogg ricevette una possessione, la quale, se avea bisogno d' esser migliorata, n' era pur anco affatto suscettibile. Egli lo ricercava, e si compiacea del travaglio, perchè vi scorgea una sorgente di benedizioni, che in conseguenza veniva ad offerirsi alla sua crescente famiglia. Sicuro del successo egli intraprese di buon umore tutte le fatiche, che conveniano a que' miglioramenti, e non si spaventò niente per tutta quell' apparenza di sterilità. L' occhio suo penetrante n' avea di già scoperta la cagione nella mancanza del travaglio, e della riflessione. Egli era anche per tal modo convinto della possibilità di render migliore questa terra che voleva obbligarsi d' accrescerne ogni anno la decima di dieci moggi sinchè giungesse a raddoppiarla.

Molte vie differenti egli vedea per arrivare a cotali miglioramenti. La prima, e la più certa in apparenza sarebbe stata quella d' ammassar cotanto soldo, quanto ne abbisognava per comperar ad un colpo bastante quantità d' animali, di paglia, e di foraggi, onde procurarsi i necessarj ingrassi, i quali facean di mestieri a quelle terre spossate; ed assoldar in seguito un sufficiente numero di servi per riparare all' occorrenze le più pressanti. Kliyogg rigettò cotal partito, perchè non possedea del suo la somma necessaria a siffatte esigenze, e gli parve troppo rischio di prenderla a in-

teresse. Una cattiva annata potea rovinarlo, od indebolire il suo credito. Egli avea già fatte delle spese considerabili nell' incaricarsi di questa novella impresa; ed egli sapea, che l'invidia non s' accanisce mai più a perseguitar un brav' uomo, che allorquando la fortuna si presenta ad esso lui sotto un aspetto brillante.

Convenia dunque, ch' egli applicasse a una strada più lenta ma più sicura: facea d' uopo prestarsi a cotesti miglioramenti colle braccia, di cui Dio avea così liberalmente proveduto la sua famiglia, e di cercar nel terreno istesso le materie convenevoli. Ma quest' ultimo partito era anch' esso molto spinoso, perchè quelle braccia medesime abbisognavano alla coltura del Patrimonio paterno, il quale egli non avrebbe potuto vendere, che al disotto del suo valore, tosto che i compratori fossero restati in sospetto, che egli lo facea per necessità. Ma dove non giunge un coraggio fermo, e sostenuto? Kliyogg si rianimava in veggendo i suoi figliuoli, de' quali la più gran parte era già nella forza dell' età; e de' matrimonj fecondi poteano tra 'l corso di pochi anni raddoppiarne il numero, giacchè la fecondità divien una vera benedizione sopra tutto pel lavoratore.

Egli lasciò suo fratello con una parte della famiglia a Wermetsweil, per continuare a coltivarvi l' eredità paterna secondo

i principj ch' ei vi avea stabilito. Col restante egli andò al possesso dell' affittanza, e cominciò i suoi travagli con una maschia risoluzione, e con una ferma confidenza nell' ajuto Divino. La prima volta, che i suoi figliuoli l' ajutarono a lavorare questi campi novelli, essi provarono un trasporto di piacere in veggendo la lunghezza dei solchi, giacchè nell' eredità loro tutti i campi trovavansi tagliati in pezzi per un costume perniciosissimo generalmente ammesso nelle nostre contrade. Essi gettavano delle grida di gioja seguendo l' aratro, e questa clamorosa allegria sembrava che si comunicasse, e che desse delle novelle forze agli animali di cui si serviano.

In primo luogo si trattava di sapere d' onde doveansi incominciare i miglioramenti. Le differenti parti della possessione erano tutte degradate. I Prati forniano pochissima erba, e quel ch' è peggio di cattiva qualità; la maggior parte erano negati da un' acqua, la quale ben condotta, e maneggiata con abilità potea servire a fertilizzargli: le praterie, che aveano un fondo secco, trovavansi totalmente spossate per mancanza d' aver ricevuto bastevole ingrasso. I campi erano magri, e, come l' abbiam veduto, pantanosi in moltissimi luoghi. Le vigne sembravano incolte, tutte le siepi s' erano allargate sul terreno, sino a renderne di niun rapporto una delle porzio-

ni migliori. Vi restava poco letame, e non v'era alcuna disposizione per raccoglier l'acqua corrotta. I serbatoj in troppo piccolo numero costruiti da molti anni non poteano più servire per la vecchiaja. Le apparenze d'una cattiva messe non promettevano che pochissima paglia. Kliyogg non avea quì la risorsa dei pini, e degli abeti, le di cui spoglie potessero supplire a questa mancanza nella composizione de' suoi letamaj. Questo aspetto avea fortemente diminuito la prima effervescenza di gioja che la sua famiglia avea dapprincipio provato, e poco mancò che non le succedesse l'avvilimento. Kliyogg solo non s'è lasciato abbattere, e contò piucchè mai nell'ajuto di Dio, e nella sua propria attività. Cominciò le sue operazioni dalle terre lavorate, e s'occupò intorno a' mezzi di supplire alla scarsezza dei letami. Il superfluo considerabile delle siepi in disordine presentò alla sua penetrante attenzione un primo mezzo. Si mise a potarle, ad estirpar tutto ciò che non era che nocivo, e ad abbruciare tutte queste spoglie sul medesimo sito: le ceneri gli diedero un eccellente concime. Il terreno ch'ei guadagnava per via di quest coltura era dei migliori. Il tempo l'avea cangiato in ottimo terruccio, di cui ne potè spargere una buona parte sopra i suoi campi. Schiarendo per tal guisa le siepi, egli aprì un passag-

gio più libero all' acque, le quali scolando sui prati disseccarono in parte le terre lavorate. I suoi boschi gli fornirono un secondo mezzo di miglioramento; egli ne strappò tutti i cespugli inutili, e tutte le spine che ridusse ancora in cenere, vi trovò parimenti un terruccio che s' era formato dall' ammucchiarsi successivo delle foglie marcite. Supplì per tal modo nel primo anno alla scarsezza degl' ingrassi cavati dalle stalle, i quali procurava nel tempo stesso d' aumentare con tutti i mezzi possibili. Ebbe cura specialmente di riparar i serbatoj destinati a raccoglier le acque corrotte, e ne costruì de' nuovi; la generosità dei Padri dello stato lo sollevò in questa spesa.

Dopo aver provveduto agl' ingrassi, egli si è occupato dei mezzi di migliorar la natura del suolo. Scavò un fosso profondissimo che traversava i suoi campi per mezzo, e vi condusse un gran numero di succiatoj, o piccoli acquedotti coperti, i quali traevano l' acqua dai luoghi pantanosi, e la conducevano in questo fosso. Da questo fosso partivano molti acquedotti più considerabili, i quali conducevano queste acque stesse a traverso la parte inferiore di questi campi, dai quali ricevevano parimenti le acque per dei succiatoj collaterali, e le portavano tutte sopra i prati che si rendeano fertili con queste acque molto pro-

prie per le irrigazioni. Così questi campi si disseccarono a poco a poco intieramente, e le parti più incolte divennero suscettibili di coltura egualmente che tutto il resto. Reca sorpresa l'enorme quantità di questi acquedotti, quando specialmente si rifletta al poco tempo ch'egli vi pose a formarli, e alle poche assistenze che v'impiegò. Egli si servì anche con successo del miscuglio delle terre di differente natura. Avea scoperto nella porzione di terra situata in faccia alla casa un monticello di sabbia ch'egli intraprese di spianare per spargerne la sabbia sulla parte più bassa del medesimo campo, il di cui scolo era composto d'una argilla pesante; e l'anno passato trovò un vero tesoro in quella sabbia mischiata di talco o di mica, della quale abbiamo già parlato disopra. Questa sabbia ha fertilizzato il campo vicino, sino a render un prodotto pari a quello delle porzioni che avean ricevuto i migliori concimi.

Per tutti questi differenti mezzi giunse Kliyogg nello spazio di quattro anni a raddoppiar la raccolta de' suoi campi da biada. Nel 1769 egli avea raccolto quattromila covoni, e nel 1773 ne raccolse ottomila, quantunque quest'ultimo anno fosse generalmente meno fertile del primo. Questi covoni gli diedero sufficiente grano da metterlo in istato di venderne cento moggi dopo aver pagato la decima il cen-

so della sua possessione, e provveduto alla sussistenza della sua famiglia. Le sue stalle sono ben fornite di bestiame: il di lui predecessore avea otto cavalli, quattro bestie cornute; e Kliyogg tien già cinque cavalli, e ventidue bestie da corni; delle quali ei conta accrescerne il numero d'anno in anno perchè scorge ancora molti miglioramenti da fare.

L'abbondanza delle raccolte che i di lui miglioramenti avean fatto nascere, gli fornirono naturalmente un nuovo mezzo d'accrescerle nell'aumento de' suoi cumuli di paglia; materia preziosissima pei letami i quali crebbero in proporzione delle raccolte; e per una necessaria conseguenza l'aumento dei letami reagisce sopra le raccolte. Una tale riuscita dovuta allo zelo il più attivo, e il più intelligente gli cattivò la benevolenza del Sovrano suo proprietario, il quale gli facilitò i mezzi di stabilire per le acque corrotte dei serbatoj affatto nuovi e capaci di contenerne un gran volume.

L'attenzione ch'ei prestava a' suoi campi, non l'impedì di dirigerla egualmente sopra i suoi prati; che egli procurò parimenti di migliorare quant'era possibile per poter crescere a poco a poco il suo bestiame. Ne trovò di due specie, dei prati secchi, i quali non potean esser ingrassati che con del letame di vacca, e sopra tutto colle sue acque corrotte; e dei prati umidi

in molto maggior numero ancora, i quali si trattava di fertilizzare con delle irrigazioni giudiziosamente dirette. Egli cominciò dallo scavar dei fossi di scolo, i quali potessero menar le acque stagnanti: e come osservò che il Katzenbach che scorre lentamente lungo i suoi prati avea ancor sufficiente pendìo per ricevere alla loro estremità inferiore le acque che farebbe entrare per l' estremità superiore, egli profittò di questa posizione per istabilire delle irrigazioni regolate, quantunque l' erba, ch' esse producono, non sia della miglior qualità. Egli è attualmente occupato a costruir nelle sue stalle da vacche dei fossi molto utili per procurarsi una più gran quantità d' acqua corrotta, o ingrasso liquido; pratica di cui le comunità che sono vicine alla nostra Città traggono un grande avvantaggio soprattutto per i campi da legumi. Si forma per tutto la lunghezza della stalla di dietro dalle bestie un canale guernito e coperto di tavoloni, coll' uscita al di fuori della stalla; bisogna che questo canale abbia un piede o un piede e mezzo di larghezza, e di profondità: egli è disposto in guisa da ricevere tutte le urine, e tutti gli escrementi degli animali; i quali mescolandosi coll' acqua di cui s' ha l' attenzione di riempir la metà del canale, forma un brodetto spesso che diventa una specie di fermento, col quale in pochissimo tempo si

può convertire una grandissima quantità d' acqua in acqua corrotta. Un' ottava parte di tal fermento basta per corromper assai presto l' acqua di fontana la più fresca; specialmente se il serbatojo, in cui si fa tal miscuglio, sia di legno, e collocato in un sito caldo, o che in mancanza d' un calor naturale se ne sostituisca un artificiale. Col mezzo di questa fermentazione s' ha un acqua corrotta eccellente, e un ottimo ingrasso per i prati, e per le terre lavorate, il di cui suolo sia secco di sua natura.

Il gesso, di cui Kliyogg cominciò da poco a farne uso, offre alla sua industria un nuovo mezzo d' aumentar i foraggi. Le nostre contrade sono debitrici dell' uso del gesso, come ingrasso, alle scoperte di M. Meyer Pastore di Küpferzell, che rese uno de' più importanti servigi all' Agricoltura, facendole conoscere un tesoro così prezioso per essa (1).

(1) Questo rispettabile Pastore s' è interessato di pubblicare la sua importante scoperta, e ha dato una minutissima istruzione sopra la maniera di usarne. Non si tratta che di spargere in piccolissima quantità il gesso bruto ridotto in grossa polvere, sopra i prati tanto naturali che artificiali, come sulle porzioni di terra seminate di piselli, di vecce, di lente, d' avena, di segala, o tabacco. Ma gli è sul trifoglio specialmente che riesce a meraviglia; nei terreni i più secchi però, e i più aridi. Non conviene ai luoghi paludosi, perchè s'

Con questi mezzi giunge l'abile nostro coltivatore a crescer d'anno in anno i suoi bestiami, e per conseguenza i suoi concimi; ciò che gli promette per l'avvenire un circolo sempre crescente di fertilità e di benedizione. Egli alleva da sestesso meto-

interna troppo, e perchè pare che la di lui attività non s'eserciti che sulla superficie. M. Mullet limita la quantità del gesso da spargere sopra un campo di 180 pertiche di dodeci piedi del Reno, a otto Simri di sedici coppe l'uno. Una maggior quantità diverrebbe piuttosto nociva che salutare. Bisogna aver la più grande attenzione di seminar questa polvere avanti lo spuntare dell'erbe, o avanti che i grani comincino a germogliare. Si spargerà dunque sui campi appena seminati, e sopra i prati allo scioglimento delle nevi, cioè alla fine di Febbrajo o al principio di Marzo. Un lavoratore avendone sparso per ignoranza sopra un prato, la di cui erba era un pò cresciuta, ha perduto quattro buoi. Si trovarono i loro intestini intonacati d'una concrezione di gesso, che metteva ostacolo alla lor digestione. Bisogna dapprima romper la pietra in una gran pila con un grosso martello di ferro sino a ridurla in pezzi della grossezza di un ovo. Allora la si riduce in polvere in una pila da far il sidro nella stessa maniera, che si schiacciano i pomi. In tre giri e rigiri la faccenda è compita purchè gli uomini, che fanno andar la mola rivolgano a misura con una palla di legno il gesso spezzato. Non è necessario che questa polvere sia molto fina; dei pezzi della grossezza d'un pisello o d'una fava sono ben presto disciolti, quando sono seminati. Tale è il compendio della memoria del Sig. Meyer. L'Ab. Rozier ne inserì una molto interessante su questo oggetto nel suo giornale di Fisica (t. IV. Luglio). Questa memoria comprova l'esperienze del Pastore di Kupferzell.

dicamente le sue bestie da corni, dal chè ne ritrae un benefizio molto sensibile, perchè è in istato di vender ogni anno un certo numero di buoi grassi.

Voi vedete, mio caro amico, che il nostro Kliyogg resta fedele a' suoi principj, i quali sono sempre giustificati dai più grandi successi. Io non vidi derivar mai d'una sì sorprendente maniera da un piano giudiziosamente concepito delle conseguenze così felici quanto presso questo saggio Coltivatore. Tutti i di lui figliuoli, e quelli ancora di suo fratello fecero un' ottima riuscita. Sono tutti sani, robusti, laboriosi, tutti sensati e virtuosi; le occupazioni si cangiano per essi tutti senza alcuna distinzione in veri piaceri. In questa casa ogni travaglio s' intraprende per amor del travaglio; vanno a gara a sorpassarsi l' un l' altro, e non conoscono altra gelosia che l' emulazione lodevole d' esser eccellenti nella faccenda sia per dirigerla, sia per eseguirla. L' inclinazione per il lusso e la sensualità sì comune dappertutto altrove, si contien quì naturalmente ne' suoi giusti confini. I famigli stessi, che servono in questa casa, prendono continuamente maggior gusto per il lavoro; e pure tutti convengono che sono superati sempre dal padrone, e da' suoi figliuoli. Si vede inoltre regnar costantemente il più bell' ordine in questa fortunata famiglia. S' impiega la

Domenica nella lettura delle sacre scritture; nel canto dei nostri sacri cantici, nei trattenimenti edificanti sopra la felicità attaccata allo stato di Coltivatore, sopra la pace dell' anima, e la contentezza dello spirito, che gli assicura l' uso del frutto delle sue fatiche, e la confidenza, con cui può dire a sestesso: Ecco ciò che Dio m' ha dato in ricompensa del mio travaglio: nulla di tuttociò non ha costato il minimo sospiro ad alcuno d' miei fratelli: non mi sono prevalso mai della semplicità di alcuno a mio vantaggio: la soddisfazione ch' io gusto non ha fatto patire alcun de' miei simili.

Quando si presenta l' occasione di parlar del lusso e degli ordinarj divertimenti della gioventù del villaggio, di cui la maggior parte non conosce che l' osteria; allora egli mostra a' suoi fanciulli quanto sono insensati simili divertimenti, e cita loro una folla di esempj passati sotto gli occhi suoi proprj di persone, che quest' abito cattivo ha allontanato a poco a poco dal travaglio; racconta loro i disordini che questa condotta gettò nelle lor case, i debiti moltiplicati nei quali si precipitarono, d' onde nacquero le più crudeli inquietudini di spirito, la necessità di ricorrer alla frode alla mala fede per sussistere, e finalmente la perdita dell' anima e del corpo. Indi all' opposto fa loro vedere quanto la loro

abitudine al travaglio li renda felici, quanto la calma della coscienza sia un prezioso tesoro. Ben lungi dal metter dell' amarezza nelle di lui saggie lezioni; egli le accompagna d' un amabile ilarità che s' impadronisce di tutti coloro che l' ascoltano, e fa loro sentire, ch' egli parla della felicità d' un agricoltore virtuoso dietro l' esperienza sua propria.

I giorni da lavoro questa benedetta famiglia, con Kliyogg alla sua testa, si porta nei campi al levar dell' aurora, dopo aver fatto la preghiera; perchè cominciano sempre la loro giornata da questo pio esercizio, al quale però non sono più sforzati, che al travaglio; non essendovi atto, secondo Kliyogg, che debba esser più libero di questo. Allorchè noi conosciamo Dio, dic' egli, noi siamo costretti ad amarlo, e quando l' amiamo, quando lo riguardiamo come la sorgente d' ogni bene, con qual interna soddisfazione non dobbiamo noi occuparsi della sua idea, parlargli, implorar le sue benedizioni, non delle benedizioni che non ci lascino nulla da fare; perchè colui che prega con questa intenzione non conosce l' Essere supremo, il quale vuole, che ci guadagniamo il pane col sudore del nostro volto; in conseguenza egli non rende la terra fertile che in proporzione delle fatiche impiegate a coltivarla. Quand' essi son giunti al sito del travaglio,

ognuno vi si presta senza interruzione sino all'ore stabilite per il riposo, nelle quali si riconfortano con dei cibi sani. Nulla è risparmiato in questa circostanza; dal padrone sino all'ultimo servo ognuno mangia secondo il proprio appetito. Non bisogna, dice Kliyogg, pesar il cibo all'uomo che lavora. Dopo cena tutti vanno a dormire, e il loro sonno è ristorante e tranquillo, e sempre pronto per dei corpi affaticati quando l'anima non sia oppressa da pensieri afflittivi, e da tristi disgusti. Io ebbi da poco questa descrizione dell'ordine ammirabile che si osserva in questa casa dalla bocca ingenua d'un giovane famiglio che Kliyogg prese con se a mia raccomandazione. Voi giudicate bene, che io non l'ho sentita senza commozione.

Al ben essere interno s'unisce la prosperità nell'esterno; le sue aje e i suoi granaj son pieni; la sua cantina è fornita di vino dei suoi proprj fondi, e le sue stalle piene d'animali sani e vigorosi, allevati colle sue mani. I censi, dei quali è aggravato, son sempre pagati il giorno della scadenza; e la sua famiglia è amplamente provvista di tutto il necessario. Egli è in istato, come l'abbiamo veduto, di vender ogni anno dei grani, del vino, e degli animali, e d'accrescer i suoi beni. No, io lo ripeto, la benedizione attaccata all'assiduità del travaglio, e ai buoni costumi, non

s' è presentata ai miei occhi d' una maniera così palpabile, e non temo di concludere che la Provvidenza ha voluto, che questa casa diventasse per il mondo un esempio dei più incoraggianti.

Kliyogg avea preso possesso della sua affittanza pochissimo tempo avanti l' estrema carestia, con cui Dio visitò il nostro paese; carestia che fece montar il pane al triplo, al quadruplo del prezzo comune. Questo avvenimento straordinario ridusse tutti gli abitanti delle nostre contrade, che viveano di salario, all' estrema necessità. Il male divenne tanto più pressante, che le manifatture cessarono quasi affatto nell' istesso tempo, e che non si pagava più che il terzo del salario ordinario; dimodochè quelli, che traean la loro sussistenza dalle manifatture, avevano dieci o dodici volte più pena a nutrirsi che gli anni precedenti, poichè col terzo della solita paga bisognava pagar il pane tre quattro volte più caro. Questa fame avrebbe fatto perire una gran parte degli abitanti del nostro paese, se la saggezza e la magnanimità dei Padri dello Stato non avestero trovato dei mezzi di prestar soccorso ai bisognosi: bisognò ancora mettere in questi soccorsi molto risparmio, e molta economia; perchè la carestia s' era estesa da lungi, e non fu meno urgente nei paesi più ricchi di biade fra noi. La Svevia, questo granajo della

Svizzera, pativa quanto essa; sicchè fummo ridotti a far venir il frumento dalle contrade le più lontane, e anche da altre parti del mondo. Le colonie dell' America, ove molti dei nostri compatrioti s' erano trapiantati per ispirito di leggerezza, furono in caso di darci del grano e di provvedere alla sussistenza della madre Patria di questi coloni. Questa carestia s' accrebbe a segno, che noi possiamo risguardare come un favor della Provvidenza d' aver permesso nello stesso tempo la gran decadenza in cui sono andate le manifatture.

Colui che sino allora vivea con prodigalità e consumava molto nel bere e nel mangiare, s' avvezzò a poco a poco al risparmio: se v' era del gran danaro presso i particolari quando il grano cominciò a diventar raro, il poco che ne restava ancora si avrebbe ben presto consumato, e il ricco sarebbe stato in pericolo di perir dalla fame egualmente che il povero. L' esperienza non conferma che troppo in queste tristi circostanze ciò ch' io avea avanzato nell' introduzione del primo volume di quest' opera, cioè, che nulla è più precario quanto la prosperità d' un paese fondata unicamente sopra un florido commercio; e che non v' è che l' Agricoltura che possa assicurar un ben-essere durevole, e indipendente. La miseria che risultò da questa carestia fu dappertutto in ragion diretta del

numero degli operaj impiegati nelle manifatture. Per restarne convinti basta confrontar stato a stato, contrada a contrada, villaggio a villaggio, famiglia a famiglia; dappertutto ove il commercio dominava di più, là ancora vi era maggiore la miseria: mentre al contrario, la si sentiva appena nei luoghi nei quali non si vivea che d' agricoltura; e si vede anche regnar la più grande agiatezza in molte famiglie particolari composte di coltivatori, perchè l' alto prezzo del grano provenuto da una raccolta mediocre ne uguagliava il profitto con quelle dell'annata la più abbondante.

Le liste dei nati e dei morti, la più certa misura della prosperità d' un paese, mettono la cosa nella più grande evidenza. Nella parte del cantone d' Appenzell, chiamata *Auſſer Rhoden*, ove da molti anni le manifatture delle tele di lino e di cotone aveano sparso delle grandi ricchezze, e prodotto una popolazione straordinaria, in tempo che la coltura, specialmente quella della biada, vi è molto negletta, la proporzione dei nati e dei morti fu nel 1771 del 1000 al 4718. Al contrario nella parte del medesimo cantone d' Appenzell, chiamato Inner Rhoden, ove si travaglia poco per le manifatture, e dove l' educazione degli animali forma il ramo principale della sussistenza degli abitanti, la proporzione dei battesimi colle sepolture

non fu che del 1000 al 2144. Nelle Comunità protestanti del Toggenbourg, dove pure si coltiva un pò di biada, ma dove l' attività degli abitanti a guisa di quelli d' Appenzell Ausser Rhoden, è intieramente rivolta alle manifatture; questa proporzione fu del 1000 al 2807. Nelle Comunità protestanti della Turgovia, dove l' agricoltura e le manifatture son quasi in equilibrio, la proporzione dei nati, e dei morti fu del 1000 al 2393.

Nel cantone di Zurigo dove in data proporzione si coltiva meno grani che nella Turgovia, ma dove la saggia antiveggenza dei padri dello Stato avea stabilito da molto tempo dei magazzini per i bisogni urgenti, e dove il fisco era in istato di far le spese necessarie per procurarsi della biada dai paesi lontani, risorsa che i paesi di sopra mentovati non aveano; le proporzioni dei battesimi colle sepolture fu del 1000 al 1573. Nel balliaggio d' Eglisan del medesimo cantone di Zurigo, che si risguarda ordinariamente come uno dei più poveri del nostro dominio, ma dove gli abitanti sussistono per la maggior parte d' Agricoltura, questa proporzione non fu che del 1000 al 1463; mentre in tutta l' estensione del balliaggio di Knonau ch' è infinitamente più ricco, e dove si attende molto al travaglio delle manifatture, questa stessa proporzione fu del

1000 al 2470 (1).

I travagli fruttiferi del nostro Kliyogg lo salvarono da questa calamità generale, che gli fece doppiamente gustare i favori dei quali lo colmava la divinità. Egli non

(1) Noi ci lusinghiamo, che a molti de' nostri lettori non spiacerà di trovar quì la lista dei nati, dei morti, e dei matrimonj del Cantone di Basilea, dal 1767 sino al 1774 inclusivamente, e ciò tanto meno, che noi ne trarremo alcune induzioni, che non saranno fuor di luogo.

Anni.	Nati.	Morti.	Matrimonj.
1768	722	516	207
1769	757	553	196
1770	712	463	204
1771	593	636	70
1772	605	495	160
1773	712	475	235
1774	741	485	216
In tutto	4842	3623	1288

I nostri lettori vedranno dall'esame di questa lista: 1. la numerosa popolazione d'un paese, che non ha che ventiquattro a venticinque leghe quadrate di superficie; paese assai montuoso nella sua parte superiore, e d'una mediocre qualità in quella ch'è vicina alla Città; la qual Città non è compresa in questa lista; 2. l'aumento annuo di questa popolazione; 3. la gran propensione al Matrimonio degli abitanti di questo Cantone, conseguenza naturale delle comodità della vita, 4. gli effetti sensibilissimi della carestia, e dell' interruzione delle manifatture sopra questi stessi Matrimonj, e sopra i nati nel 1771. In quest'anno, il solo dopo un lunghissimo tempo, il numero dei morti ha sorpassato il numero dei nati di quest'anno medesimo, e quello dei morti degli anni precedenti, ma qual differenza tra questa mortalità appena sensibile con

avea altre inquietudini da sopportare, che quelle che gli portavano i bisogni estremi degl' infelici dai quali era circondato. La sua famiglia non fu obbligata di restringersi in nulla, e fu sempre ben nutrita,

quella di cui Hirzel ci dà gli orribili dettagli. Se il Cantone di Basilea non ha provato questi tristi effetti della calamità, è facile da concepire, che non n'è debitore che alla saggezza, alla previdenza, e alla munificenza del suo governo, il quale in quel tempo di carestia, dopo aver assicurata la sussistenza de' suoi Cittadini, e de' suoi sudditi, s'è trovato in istato, di dar generosamente ad imprestito alla Città di *Colmar*, a quella di Neuchatel, e al Principe Vescovo di Basilea, seicento sacchi di biada per ciascheduno, senza altra condizione che di renderne una pari quantità dopo la raccolta. Così questa carestia memorabile non fece in questo Cantone altro male, se pur n'è uno in un paese, in cui la popolazione è tanto forte relativamente ai mezzi di sua sussistenza, che d'aver dato occasione all'espatriazione di cento e quindici famiglie componenti 480 persone, che si trapiantarono con aggradimento del Sovrano nelle Colonie Inglesi dell'Americа settentrionale; questo Cantone non ha bisogno, che di quattro o cinque anni per rimpiazzar questo vuoto. Nei sett'anni medesimi i quali formano la lista di sopra descritta, il numero dei nati nella Città di Basilea è montato in anno mediocre a 320, quello dei morti a 358, e quello dei matrimonj a 62; ciò che dinota una popolazione di 1200 anime, che unite alle 24000, che formano la totalità dei villaggi, e della piccola Città di Liestal, dà 1500 abitanti circa per ogni lega quadrata. Si vede pure dal confronto di queste due liste che la propensione per il matrimonio alla Campagna sta a quella della Città come tre al due. Dobbiamo finalmente aggiungere, che una grandissima parte degli abitanti della campagna sono impiegati nella manifattura dei nastri,

L'anno stesso in cui la raccolta la più mediocre gli procurò della biada in superfluo, egli seppe trarne abbastanza profitto per pagar la maggior parte dei debiti, che gli anticipati indispensabili del suo nuovo stabilimento gli aveano fatto contrarre. Così la stessa verga con cui la Provvidenza castigava le nostre contrade, si convertiva per essolui in favori segnalati, che si manifestavano a tutti gli occhi e confermavano la verità del suo principio, che niuno è più felice di colui, che si nutre del grano, che ha seminato colle proprie sue mani.

Da questo momento si rese da tutte le parti all'Agricoltura la giustizia che l'era dovuta. I miglioramenti dei fondi s'accrebbero visibilmente, e si diede sopra tutto al dono sì precioso e troppo mal conosciuto di cui la bontà divina ci favorì facendoci conoscere i pomi da terra, il rango che meritava nella nostra stima (1).

(1) „I pomi da terra sono la più ordinaria risorsa della gente di campagna in tanti paesi, che è „quasi difficile di decidere se la scoperta dell'America abbia contribuito più a conservar la vita „agli Europei col mezzo di quel vegetabile, che „non ne ha fatto perire per la sete insaziabile „dell'oro nascosto nel seno del nuovo mondo". Noi abbiamo trovato questa giudiziosa riflessione nel Giornale Enciclopedico del 1774, t. 8vo, pag. 439. Quantunque nessun uomo ragionevole non possa disconvenire dell'utilità sì manifesta di questo prezioso vegetabile, noi l'abbiamo trovato, per così dire, ignoto nel 1771 in un Cantone molto este-

Noi gli fummo debitori nel secondo anno non solamente d'un potente sollievo nella calamità generale, ma ancora della cognizione del vero mezzo di liberarci dalla dipendenza in cui ci getta la sciagura di non coltivar grano, che basti per la nostra sussistenza, se avessimo abbastanza coraggio per vincere i nostri pregiudizj, e i nostri eccessi di sensualità. Ma io non vi nasconderò, mio caro amico, quanto la cosa sia difficile. Si comincia già a dimenticarsi nuovamente della moltitudine d'affamati dei quali il paese si trovava da sì poco tempo ripieno. Quei corpi etici vestiti di cenci, que' visi lividi i di cui sguardi dipingevano la miseria, e che copriva il pallor della morte e della disperazione, mentre il ventre e le coscie erano gonfie per i cattivi succhi che li riempivano; tanti disgraziati che sospiravano un pane e il mezzo di lavorare, ma che non erano più buoni per alcuna specie di lavoro, a tal che se n'aveano veduti molti cader morti tentando di coltivare la terra. Questi quadri sì desolanti cominciano a cancellarsi dalla nostra memoria per dar luogo agli antichi pregiudizj e all'imperdonabile leggerezza di spi-

so della bassa Bretagna, ove il pane era tuttavia molto caro; e noi abbiamo veduto nel 1769 dei possessori di terre nei circondarj del Vitry Francese tentar inutilmente tutti i mezzi immaginabili per impegnar i loro Affittajuoli a farne uso.

rito con cui si disprezza l' Agricoltura, e si dissipano i salarj per soddisfar i suoi disordinati appettiti. Ma rivogliamo i nostri sguardi da questo tristo spettacolo, e riprendiamo il quadro aggradevole della felicità del nostro Saggio, il quale a misura che aumenta la prosperità della sua famiglia acquista sempre maggior considerazione. I suoi figliuoli ponno scegliersi una sposa tra le più ricche contadine della contrada, quantunque sia fermo più che mai nel suo principio, di tener tutti i suoi figliuoli, e nipoti riuniti in una sola famiglia, avendo veduto coll' esperienza sua propria quante cose potevano eseguire le forze unite d' una medesima famiglia. Egli ha ricusato per conseguenza i partiti i più avvantaggiosi, perchè si volea rapirgli dei figliuoli, i quali sono intieramente d' accordo con esso lui su questo punto. Non v' è offerta di fortuna, che possa levarli da un padre che li educò con tanta riuscita. Sembra anzi, che la Provvidenza voglia ancora ricompensarli, perchè conservano queste disposizioni. Il secondo de' suoi figliuoli ha ultimamente sposato una delle più ricche Contadine del suo vicinato, e la nuova Nuora adotta con gioja la maniera di pensare e d' agire della famiglia, per quanto differente essa sia per molti riguardi alle abitudini ch' ella avea contratti sino allora nella sua casa paterna.

Io non

Io non posso lasciar in questa occasione di farvi la descrizione di queste nozze, alle quali non ho mancato di assistere. Il desio di leggere nell' anima di Kliyogg in tutte le circostanze importanti della sua vita s' era fortemente risvegliato in questa quì. Questo motivo unito alla bellezza della stagione bastava per impegnarmi d' andar a sorpendere il mio amico contadino. Erano i due di Maggio passato (1774). La natura si mostra rade volte così bella in questo mese, come lo era in questo anno. Le segale e gli orzi d' inverno aveano già formate le spiche, ed erano vicine al loro ultimo grado di crescimento; il frumento era montato in canna; gli arbori fruttiferi finivano per la maggior parte di fiorire; l' erbe erano già alte nei prati, e la maggior parte delle piante spiegavano i loro fiori; le gemme delle viti s' erano già svillupate, e si scoprivano in alcune parti dei piccioli grappoli. Questo colpo d' occhio portava nell' anima mia una gioja che s' avvicinava all' entusiasmo. A questo spettacolo incantatore s' unì l' incontro, ch' io facea ad ogni passo d' una folla d' abitanti del nostro Cantone, che si portavano alla Capitale per la fiera, che vi si tenea quel giorno. Quale fu la mia sorpresa di veder fra loro Kliyogg, il quale a fronte della solennità di questo giorno, e nel tempo che suo figlio facea benedir il suo matrimonio

in Città, attendeva ai proprj affari, e si portava a questa fiera per comprarvi un animale. Egli era vestito come all' ordinario con quell' aria aperta che gli è propria, e che annunzia quell' interna contentezza, che alcun contrario avvenimento non potrebbe alterare; ma che i favori della fortuna non portano a quell' effervescenza di gioja che s' accosta al delirio. Quando fu istruito del mio progetto volle ritornar meco a casa. Io m' opposi, e l' obbligai a continuar la sua strada. Quella tranquillità imperturbabile, che mette il sigillo alla saggezza del mio Filosofo, occupò molto aggradevolmente lo spirito mio il resto del viaggio. Io era stornato qualche volta da queste riflessioni nel considerar quel popolo numeroso che s' incamminava verso la Capitale. La vista di tanta gente ben nutrita, ben vestita, colla faccia allegra mi commovea sino nel fondo dell' anima, facendo il confronto di questo quadro attuale colla miseria di cui era stato testimonio da un anno appena, allorchè il nostro paese era pieno di gente affamata, che si portava in folla all' ospitale confidato alle mie cure. Io conobbi in quanto poco tempo il lavoro e l' attività possono rimettere il popolo dalla miseria più grande a uno stato di comodità. La necessità avea insegnato a travagliare e la prosperità venne dietro al travaglio. Queste riflessioni mi riportavano

al nostro Socrate rustico, e m' inspiravano un' idea tanto più alta della sua saggezza e della sua felicità: la bella natura venia in seguito a trar a se nuovamente i miei sguardi, e a farmi ammirare in tutto il loro splendore i favori coi quali la Provvidenza ricompensa le cure del coltivator laborioso.

Con queste piacevoli meditazioni mi trovai senza avvedermi alla campagna dell' amico. Tutto era ancora in una perfetta tranquillità, e ognuno attendea alle sue funzioni ordinarie. Il fratello di Kliyogg era appena arrivato dalla casa paterna, e venia a prender parte nella gioja della famiglia. La semplice bontà, la franca onestà formano il carattere di quest' uomo, e sono impresse con forza sopra la sua fisionomia. Gli significai la parte, ch' io prendea nella felicità della sua casa. Egli mi ringraziò di tutto cuore, e mi raccontò d' un tuono penetrato, come Dio l' avea benedetto d' aver eseguito i consigli di suo fratello, come i suoi ragazzi avean riuscito bene, com' essi lo assistevano costantemente ne' suoi lavori, ch' egli continuava a Vermetscweil sul medesimo piede del tempo, che le due famiglie erano unite. Mi fece specialmente l' elogio di sua figlia, la quale in tutto il paese, non avea, diceva egli, una pari nel lavoro. Finalmente per provarmi quanto i suoi agi erano cresciuti, mi disse: che s' era trovato in istato non senza molte spe-

se, ma senza però pregiudicar ai suoi affari, d' equipaggiare un suo figlio dragone per il servigio della patria. Mi condusse poi nella nuova possessione di suo fratello, e mi mostrò tutti i miglioramenti fatti e progettati (1). Al nostro ritorno noi incontrammo il genero del nostro Kliyogg. Con mio grande stupore mi parve, che questo genero mettesse qualche freddezza nella maniera con cui ha ricevuto il complimento, che gli ho fatto sulla solennità di questa giornata. Com' è possibile, gli dissi io, che in un giorno in cui gli effetti del favor divino si spiegano tanto manifestamente sopra la vostra casa voi possiate comparirvi sì poco sensibile. Io lo vedo, diss' egli; ma nostro padre non do-

(1) Si sa generalmente, che nei Svizzeri ogni uomo instrato di maneggiar un fucile è ascritto à un reggimento, che dee provvedersi di tutte le armi e dell' equipaggio d'un soldato, e che se gli fa far l' esercizio per tutta la state nei giorni di Domenica. Questi reggimenti s'adunano ogni anno per far gli esercizj, e passar la revista. Una parte di quest' armata nazionale, è composta di Dragoni, i quali sono scelti dal numero dei più comodi Contadini. Ogni Dragone indipendentemente dal suo uniforme, e dal suo equipaggio, che gli costa assai più caro che al pedone, dee sempre esser provveduto a sue spese d'un cavallo proprio al servizio della cavalleria. Ben lungi dal trovar delle difficoltà a complettar questi corpi, che costano sì poco allo strato, lo spirito militare, e difensivo della Nazione rende questi posti molto ricercati, ed è un onore distinto per un contadino Svizzero l'esser Dragone.

vrebbe esser così straordinario quanto lo è. Come, ciò ripresi io ancora più maravigliato, s' egli era tanto allegro quando l' ho incontrato? --- Senza dubbio, ma sempre alla sua foggia da cui non vuole scostarsi un momento. Egli non s' ha voluto vestir diversamente degli altri giorni. Egli ha preteso che ognuno a casa lavorasse sino al mezzo giorno come al solito; e se noi gli avessimo ceduto in tutto, saremmo diventati il trastullo di tutto il vicinato. Lo sposo dovea condur la sposa in Città senza alcun seguito per ivi ricevere la benedizion nuziale. Noi abbiamo due cavalli in stalla, e bisognò, che facessero la strada a piedi. Egli ha trattato questa sorte di decenze da follie, le quali non farebbero che distrar gli altri dalle loro occupazioni e dar loro una lezione d' ozio. Aggiunse che i Contadini avevano dei cavalli per ajutarli nei loro lavori, non per favorire la loro poltronerìa. Appena abbiamo potuto persuaderlo a far fare a' suoi figliuoli degli abiti nuovi, quali si costumano presentemente. Sempre occupato dell' idea del travaglio egli si ride di tutti i piaceri ai quali si vorrebbe qualche volta abbandonarsi. Io gli replicai, mio caro Hans, voi mi sorprendete in modo ch' io non mi posso dar pace. Non m' avete voi attestato più d' una volta, quanto vi stimavate fortunato d' esser entrato in una casa, ove regna l'

abbondanza, la gioja e la tranquillità? Non conveniste voi nello stesso tempo, che questi avvantaggi erano il frutto del grand' ordine stabilito nella famiglia e dell' ardore costante con cui ognuno si presta al lavoro? Io lo confesso, mi rispose, ma bisogna guardarsi dal diventar lo scherno della gente. Il giorno delle nozze d' un figlio è un' occasione nella quale si dee farsi vedere e permettersi qualche spesa, quando specialmente se n' abbiano i mezzi. --- Ma secondo l' opinione comune, un giorno di festa, un giorno di fiera, una festa del villaggio, non sono giorni privilegiati, nei quali si potrebbe permettersi più spese e maggiori divertimenti che l' altre giornate? --- Senza dubbio, riprese, ma non tanto come un giorno di nozze. --- Vi sono pochissime persone, replicai io, che sappiano farne la differenza; e lo zelo con cui vostro padre ha proibito ai suoi fanciulli d' esser a parte dei disordini di quei giorni non sembrò altrettanto ridicolo quanto vi sembra presentemente la severità, che lo porta a levar da queste nozze tutto ciò ch' egli crede inutile; e pure gli è a questo zelo cotanto biasimato, che voi dovete in gran parte la prosperità di cui vi godete. Certamente, disse il buon Felice, fratello di Kliyogg con un profondo sospiro, tutti i nostri hanno ricalcitrato, come tu, contro le singolarità

di mio fratello; anzi hanno tentato di corrompermi: ma quanto ringrazio Dio d'aver loro restitito, e di averlo seguito. Non vediamo la benedizione del Cielo spargersi su di noi da tutte le parti? Io vi accordo, replicò Hans, che ciò andava benissimo quando eravate ancora povero, e che i vostri figliuoli non potevano ancora ajutarvi. Ma al presente che noi abbiamo più mezzi non bisognerebbe andar tanto alla sottile. --- Vi manca forse qualche cosa, ho detto io, non siete voi ben nutriti, e ben vestiti? Non siete perciò sani e gioviali? tutto ciò è verissimo, ma non impedisce, che non siamo beffeggiati, quando non si vive come tutto il mondo. --- Chi sono coloro che si burlano così di voi? --- Tutti i nostri vicini, i quali non cessano di dire che noi siamo delle persone singolari. --- Ma, ditemi, non è al contrario molto onorevole per voi che vostro Padre abbia un libero accesso presso i principali capi dello stato, che riceva delle visite da persone d'ogni rango, che si fanno un onore di conoscerlo? Che vengano sì spesso a casa sua dei forestieri d'ogni paese, e che sino i Principi lo trattino da amico! Che i figli suoi possano scegliere fra i migliori partiti della contrada? Qual è il Contadino che sia stato tanto onorato, quanto vostro padre? E precisamente queste singolarità di cui vi lagnate, quel suo ardore inalterabi-

le per il lavoro, quelle cure che si diede d' inculcar questo stesso ardore ne' suoi fanciulli sin dalla lor prima gioventù, e di preservarli da tutti i disordini che si veggono regnar dappertutto, gli meritarono tutte queste distinzioni, e fecero prosperar la sua casa d' una maniera cotanto distinta. Senza tutto questo egli sarebbe restato un povero paesano confuso nella folla; e Dio sa quale sarebbe stata la sorte de' suoi figliuoli, i quali si sarebbero verisimilmente dispersi, e voi sareste sforzati di andar a cercar loro il pane presso gli stranieri. Lo accordo, tutto ciò va benissimo; ma replico, si ponno portar più innanzi le cose? --- Ascolta, mio caro Hans, allorchè discendi col tuo carro un pendío un po' rapido, perchè leghi tu una ruota? --- perchè la vettura strascinata rapidamente dal suo peso non si precipiti con violenza, e non rovini gli animali che la conducono. --- E perchè metti tu il cavezzone al tuo poledro, e non gli lasci neppur l' intera libertà delle sue gambe? --- perchè non si faccia male da sestesso facendo qualche salto, e perchè impari a regolar i suoi passi. -- E tu, amico mio, ti adiri contro tuo padre, perchè vi lega, e v' impedisce d' esser strascinati dal cattivo esempio verso il lusso, il libertinaggio, e l'ozio che vi potrebbero precipitare per sempre? Ah, lascialo fare, mio povero Hans. I costumi

de' giorni nostri sono tanto seducenti, ch' egli non potrà impedir mai intieramente che voi non cediate un poco al rapido loro pendío. Ringraziate Dio, se tenendovi così in freno vi preserva dal cadere. — Ebbene, convengo d' aver torto in questo punto; ma dovrebbe almeno contarci per qualche cosa quando si tratta d' ordinare le nostre occupazioni; egli vuole sempre che tutto vada a suo modo. E' già molto tempo ch' io insisto perchè faccia una bucca nella stalla delle vacche per aumentar l' acqua corrotta tanto necessaria per i nostri prati; egli non volle ceder mai alle mie dimande; noi non abbiamo fatto altro che scavar sabbia e creta per ingrassar i nostri campi. — Ma i vostri prati sono stati negletti? No, ma sarebbe stato meglio cominciar da questi i nostri miglioramenti. — Può darsi, risposi io; ma credi tu, che fosse stato meglio, che l' uno attendesse ai prati, e l'altro ai campi? — Non ardirei sostenerlo: la riunion delle forze è la cosa la più essenziale nei lavori, se si voglia che le cose riescano bene; tostochè queste forze fossero divise sopra differenti oggetti, non si farebbe da nessuna parte una cosa che fosse buona. — Così per tua propria confessione, bisogna alla fine quando i pareri sono differenti, che ve ne sia uno, che prevalga. E chi credi tu che in questo caso la debba vincere, il

padre, o i figliuoli? Il cuore di Hans era troppo onesto per rispondermi altrimenti che col rossore, che coprì la sua faccia. Ei non cercò, che a scusarsi dicendo, che non si potea biasimar un operajo attivo e pieno di volontà, se pretendea qualche volta di dir egli pure la sua opinione sulla maniera di dirigere le faccende. Io l' assicurai, che suo suocero non lo condannerebbe mai, ch' io gliene potrei far sicurtà; ma che noi altri padri eravamo spesso obbligati di comparir all' esterno più severi alla presenza dei nostri figliuoli, che non lo siamo internamente, e che fra poco lo esperimenterebbe egli stesso con li suoi. Lo pregai di farmi veder il bestiame e di condurmi nei siti della possessione, che non avea ancora visitati. Egli mi fece osservar prima di tutto le parti ch' erano state migliorate dietro le proprie sue indicazioni. Le sane osservazioni, ch' egli mi fece, e la contentezza che brillava negli occhi suoi, quando potea darmi delle prove della di lui abilità mi confermarono nella persuasione, ch' egli era un degno suocero di Kliyogg, quantunque delle piccole passioni, e certi pregiudizj troppo radicati in essolui lo portassero qualche volta a rivoltarsi contro le massime dettate dalla stessa ragione.

Finalmente Kliyogg ritornò a casa. Io gli dimandai ridendo, perchè fosse sì ava-

ro di far travagliar la sua gente in giorno di nozze, e perchè non comparisse in un abito nuovo fatto alla moda corrente dei nostri comodi contadini. Tutte queste pazzie, mi rispose, mi hanno già dato delle gran brighe. Mi vanno predicando tutt' i dì, che noi siamo troppo singolari, e che ci rendiamo l' oggetto del riso di ognuno. Voi non credereste mai, mio caro dottore, quanta pena mi costi a impedire i progressi di questa zizania. I cattivi esempj sono in troppo gran numero, e questa gioventù si lascierebbe vincere alla fine, s' io non mi vi opponessi continuamente. — Ma pure voi dovreste cedere un poco più. — Io dovrei cedere? io non lo faccio che troppo spesso; e sarebbe tutto perduto per poco ch' io cedessi ancora. Io vedo adesso quanto era necessario ch' io stassi forte contro i primi principj del male nella tenera lor gioventù; se la mia gente non fosse così ben costumata come lo è, io non ne potrei essere più il padrone. Vidi infatti quando giunsero i convitati alle nozze, che i di lui figliuoli, e le ragazze erano molto meglio vestite, e più alla moda che non m' avrei aspettato. Non vi fu, ch' egli solo, e suo fratello Felice, che fossero vestiti come al solito; ma si vedea sopra le loro fisionomie, che la vera contentezza interna proviene da tutt' altro che dall' ornamento esterno.

Non si tardò a mettersi a tavola; e il resto della giornata fu consacrata alla gioja. Ciò che più mi colpì fu la familiarità dei famigli; non si potea riconoscere alcuna differenza fra loro e i figli del padrone. Siccome nei campi sono i loro compagni di lavoro, è permesso loro di usar di tutta la libertà a tavola, e di gustar d' ogni vivanda. La sola differenza che conservano si è, che al lavoro i famigli sono sempre superati dai padroni, perchè come l'abbiamo veduto, ciascun di questa casa vuol vincere gli altri in diligenza.

Nel tempo del pranzo Kliyogg divertì la compagnia co' suoi discorsi. Io non lo vidi mai così pieno di ciò che si chiama spirito, senza peraltro perder di quel buon senso, che lo distingue costantemente. Pose in ridicolo il fasto e la sensualità in cui la maggior parte degli uomini fonda la sua felicità, mentre al contrario questi vizj li conducono alla miseria, e al bisogno. Lo disse però d' un tuono da non offendere alcuno, cosa tanto più difficile, che l'ornamento della sposa era pochissimo d' accordo co' suoi principj. Se gli obbiettava, ch' egli declamava continuamente contro il fasto e la vanità, e che avea tuttavia preso per moglie la più ambiziosa di tutte le fanciulle del villaggio. Ciò prova precisamente, rispose ridendo, che anche un' ambiziosa può non isdegnare un uomo labo-

rioso benchè semplice ed onesto; e che per conseguenza si potea piacere per altra cosa, che per i bei ornamenti. Dopo si mise a lodare con una piacevole ironia i di lui famigli, dicendo, che stentò molto a dissuaderli di andar a travagliar nei campi questo stesso dopo pranzo, e a compiangerli della fatica che aveano sofferta di andar a cercar il *braut fuder* (1).

Fece poi cader la conversazione sopra gl' incoraggiamenti che il Sovrano e la Società di Fisica dava all' Agricoltura; fece sentire quanto era male, che la gente di campagna non ne riconoscesse tutto il prezzo, e mostrasse sempre un po' di diffidenza per questi Signori. Si estese sulla felicità che ne potrebbe risultare se tutti si unissero a cercar il bene, e adottarlo e a metterlo in vigore. In questo modo passarono le ore co' discorsi sensati e gioviali; ed io fui intimamente soddisfatto di veder Kliyogg sempre lo stesso in tutte le circostanze, e

(1) Questo è il nome che si dà nel Cantone di Zurigo al Corredo della maritata composto delle sue vesti, della biancheria del letto, d' un armadio, e d' altre mobiglie che le danno i suoi genitori. Il Marito manda a cercar questo Corredo la vigilia delle nozzi con gran cerimonia, sopra un carro ben ornato, il dì cui conduttore, che si trova molto onorato da questo impiego, dopo esser stato festeggiato e regalato dalla maritata, e ornato di nastri, e di mazzetti di fiori, attrae a se nel suo ritorno l' attenzione dagli abitanti di tutti i villaggi pei quali passa.

di provare più vivamente che mai, che la felicità segue necessariamente le azioni dirette sopra principj solidi ed eseguiti con una inalterabile costanza. Pieno di questa dolce soddisfazione, e determinato di profittar per me stesso dell' esempio di questo saggio, io lo lasciai desiderandogli mille benedizioni. Ma io m' avveggo, che questa lettera è diventata eccessivamente lunga. Quanto a voi, mio caro, voi me lo perdonerete volentieri, perchè ogni circostanza della vita del nostro Kliyogg v' interessa. Ma è possibilissimo, che molti dei nostri lettori ne giudichino diversamente, e che la maggior parte del mio racconto non riesca loro un complesso di cose triviali. Piacesse a Dio che avessero ragione. Sarebbe molto decoroso, e utile per l' umanità, che una pari maniera di pensare e di agire fosse tanto comune; confesso che potrebbe e dovrebbe esserlo in effetto, perchè nulla è più facile, che seguire la natura.

LETTERA QUARTA.

Al Barone di Tſchoudi Cittadino di Metz e di Glans (1).

VOI mi faceste un regalo de' più grati, mio carissimo amico, facendomi tenere un esemplare della vostra lettera al Signor Canonico di Quesnoi Parroco di Vouxai nella Lorena (2). Questa lettura m' ha fatto

(1) Il Barone di Tschoudi, Cavaliere di S. Luigi, poco-fa Capitano nel Reggimento Svizzero d' Aubonne, e gran Bailli di Metz è uno dei Membri i più attivi e i più illuminati della società reale delle scienze, e dell' arti di questa Capitale dei tre Vescovati. I più abili Bottanici della Svizzera sono stati sorpresi di trovar in essolui il loro eguale in questa parte utile delle nostre cognizioni. Il suo *ſaggio ſopra gli arbori reſinoſi e coniferi* offre un soggetto affatto nuovo per la Francia, trattato da lui con estrema bravura. Le belle piantaggioni ch' egli ha fatto nelle sue terre di tutte le specie d' arbori di questo genere hanno guarito la provincia, dove abita, dal pregiudizio in cui era, che la natura del suo suolo s' opponesse alla loro produzione. Finalmente Tschoudi a trent' anni passati s' è trovato poeta senza aver mai dubitato di esserlo per l' innanzi. Quindi le sue produzioni, e i soggetti che ha scelto si risenton della maturità dell' età. La sua Ode al Signor di Quesnoi contien delle Strofe d' un' estrema bellezza. Riuscì specialmente nella poesia descrittiva; i suoi versi in generale respirano una Filosofia dolce e la più sana morale che trae da un cuore eccellente. La società patriotica di Schintznach, e la società di Fisica di Zurigo si sono interessate di riceverlo tra di esse.

(2) Leggete il Giornale Enciclopedico del 1774. t. 4.

conoscere un Pastore, che risguarda come assolutamente essenziale l' unione delle virtù domestiche col Cristianesimo, che destina in conseguenza una porzione delle sue rendite a eccitare ne' suoi parrocchiani lo zelo il più attivo per l' Agricoltura, unito al più ardente amore per la virtù e per l' umanità: che propone a questo effetto dei premj per quelli, che si sono distinti o colla loro assiduità, o colla loro abilità nei lavori utili della campagna; per quelli, che hanno dato i migliori esempj nell' esercizio dei doveri dell' umanità, e nella pratica delle virtù Cristiane; premj che sono distribuiti ogni anno in un giorno determinato con una solennità affatto particolare. La maniera con cui si celebra questa festa augusta fa tanto onore all' elevatezza del suo talento, quanto questo bel stabilimento ne fa alla generosità del

pag. 489. Questo virtuoso Pastore rende tutti gli abitanti della sua parrocchia, uomini, donne, fanciulli, vecchi, degni di lui, facendoli ciò ch' egli è. Eccone un esempio recentissimo. Un tessajo di Vouscay fa una pezza di tela per un lavoratore, il quale coltiva il campo del tessajo. Arriva il momento di far i conti, ognuno pretende d' esser debitore; gran contesa. Io sarei molto contento, disse finalmente il tessajo, di non averti a dar nulla.... ciò sia, rispose il lavoratore. Alcuni giorni dopo il tessajo trova il suo campo interamente coltivato, e perfettamente letamato. Mercurio di Francia 1775. 4. Gennaro, pag. 208.

del suo cuore; e io non vedo infatti nulla di più proprio ad accender l' entusiasmo per il bene, e a diffonderlo fra i di lui parrocchiani.

Ora sceglie le ragazze per giudici dei giovani, e i giovani decidono essi pure sopra il merito delle ragazze, di modochè li rende reciprocamente attenti a scoprir le qualità, che costituiscono il vero merito, le sole dalle quali si ponno sperare dei matrimoni felici. Ora sono i capi della comunità colle loro mogli, che compongono il tribunale, e che sono a parte con lui della dolce soddisfazione d' esser i benefattori dei lor concittadini, e di formar una posterità benedetta. Questo tribunale si tiene in campagna aperta sotto gli occhi di una moltitudine di spettatori, precauzione che previene ogni specie di parzialità. Io ho versato delle lagrime di tenerezza quando mi sono rappresentato quel buon figlio, che conducendo per mano suo padre cieco, venia a ricevere il premio straordinario, che gli fu assegnato in ricompensa della pietà filiale, che avea sì fedelmente esercitata verso l' autor de' suoi giorni.

La vostra musa si risvegliò con ragione, e v' inspirò la bell' ode, nella quale cantate una delle più importanti imprese, che siasi tentata giammai; impresa degna d' esser celebrata da tutto un coro di poeti, le di cui voci facessero rimbombar l' universo in-

tero della fama del Signor di Quesnoi. Se pari esempj fossero generalmente seguiti, si vedrebbero presto le virtù e il ben-essere stabilirsi in tutti i luoghi. La tranquillità, la contentezza e la gioja accompagnerebbero dappertutto l' abbondanza, e i contadini sarebbero trasformati in pastori di Gesnero. Il mio cuore vi benedice, mio caro amico, di aver pubblicato una descrizione sì toccante di questi bei atti di umanità. Lo zelo, che ve l' inspirò, la maniera con cui l'eseguiste m' hanno presentato delle nuove prove dell' eccellenza del vostro pensare.

L' opera vostra mi giunse precisamente nel tempo, ch' io mi occupava a compor delle nuove aggiunte al Socrate rustico. Quanto mi compiaccio ch' esse mi forniscano un mezzo d' attestarvi pubblicamente la mia riconoscenza per il piacere che m' avete procurato; e di spedirvi in ricambio la relazione di tutto ciò, che la nostra società di Fisica ha fatto da alcuni anni, e dei mezzi dei quali si è servita per incoraggir l' Agricoltura fra i nostri contadini. Voi vedrete, che questi mezzi rassomigliano in molte parti alle saggie disposizioni del vostro rispettabile curato. Io spero ancora, che questo rapporto potrà servire a giustificarvi in qualche modo agli occhi dell' illustre Società reale delle scienze e bell' arti di Metz, di ciò che m' avete pro-

posto nell'anno 1766 per uno de' suoi corrispondenti. Questa rispettabile compagnia vedrà almeno, che s'io mancò delle forze necessarie per arricchire le di lei raccolte con dell'erudite produzioni, il desio che ho sempre avuto di rendermi utile al mio paese è almeno analogo alle mire patriotiche, che la dirigono, e non mi rende affatto indegno d'esser uno de' suoi membri.

Ho reso conto al Signor Maggiore F. in una delle mie lettere in data 1 Agosto 1763 d'una conferenza tenuta con una specie di solennità tra la nostra società di Fisica e alcuni contadini del nostro Cantone. Questo Ufficiale, nostro comune amico, inserì la mia lettera nella seconda edizione della sua traduzione Francese del contadino Filosofo, a cui egli ha dato il nome di Socrate rustico. Fu Kliyogg che promosse questa conferenza, e che ne presentò i soggetti. I frutti che ne abbiamo raccolto sorpassarono le nostre speranze; noi vi abbiam cavato delle nuove cognizioni sopra i mezzi di conferir d'una maniera la più avvantagiosa alla perfezione dell'Agricoltura, di cui non v'è uomo sensato, che ne possa contrastar la necessità. Noi vediamo che l'esperienze degli amatori dell'economia rurale nelle loro piccole possessioni campestri non facevano sopra il paesano tutto quell'effetto che se ne attendeva. Il paesano, se volete, non lascia di ammirare

la fertilità di qualche porzion di terra ben coltivata, o l'abbondante prodotto di certe erbe o grani forestieri; ma egli l'attribuisce agli anticipati, ai lavori dispendiosi, agl' ingrassi moltiplicati, ch' egli non è in istato di fare, e che rendono la cosa impraticabile in grande. Infatti succede sovente, che la bilancia non è bilanciata dal prodotto per quanto brillante rassembri. Sovente ancora questi saggj vanno male, e diventano l' oggetto dello scherno del coltivator di professione. In tal caso i contadini inclinano naturalmente a concludere, che in generale i Signori non hanno maggiori cognizioni solide in fatto di coltura, ch' essi in fatto di scienze. Quindi ne deriva la loro ripugnanza per ogni specie d' istruzione e d' incoraggiamento. Ma queste conferenze ci mostrarono, ch' è facile tuttavia di condur il paesano a riflettere da sestesso sopra gli oggetti che gli vengono proposti, purchè si mostri una certa confidenza ne' suoi lumi, purchè nelle cose relative alla sua professione sembri, che si voglia istruirsi da lui. Se si vuole al contrario trattarlo da fanciullo, e ammonirlo con tuono di superiorità su ciò che dee fare, e sulla maniera con cui dee regolarsi, voi gl' inspirate necessariamente della cattiva volontà, e dell' avvilimento. Un tal effetto ha il suo principio nella natura stessa dell' uomo. La ragione, ch' ebbe in

retaggio, l'ha reso superiore all'altre creature, e l'ha stabilito signore della creazione. Qualunque uso egli faccia degli esseri creati, in qualunque relazione egli entri con essi, tutto gli richiama la sua dignità; ed è appunto nello stato di coltivatore, che queste occasioni si presentano più frequentemente. Egli lavora la terra come meglio gli piace, ed essa gli rende i frutti, che le dimanda. Ei vede i suoi fanciulli sollazzarsi coi buoi, e domar la fierezza del cavallo con un debole morso. La forza di questi animali infinitamente grande in confronto di quella d'un fanciullo sparisce davanti la potenza d'una ragione, che comincia appena a germogliare. E' dunque meraviglia, se l'anima del coltivatore ricalcitra contro la soggezione della sua volontà, e sopratutto contro una soggezione che suppone il dispregio della sua forza? Ci lusinghiamo invano per quanti mezzi s'adoprino, d'obbligar l'uomo a una sommessione, che parte dal cuore; il sentimento della sua dignità non si lascia estinguere. Se nello schiavo si cela sotto la maschera della dissimulazione, vi cova nello stesso tempo il fuoco dell'odio e della vendetta, la di cui esplosione non aspetta, che un momento favorevole per iscoppiare; allora, simile all'elatere compresso, il quale quando si distende agisce sempre in proporzione della forza che lo conteneva,

i di lei effetti sono orribili e spaventosi. Un lavoro sforzato non può mai esser grato all' uomo; crederà guadagnare tutte le volte che vi si potrà sottrarre. Perchè l' uomo si presti a qualunque lavoro con quel piacere che può solo assicurarne la riuscita; perchè eseguisca fedelmente i suoi doveri, bisogna che vi si porti volontariamente, bisogna che ne speri dell' onore o dell utilità. Così, perchè il coltivatore si presti allegramente ai di lui travagli, e paghi volentieri e fedelmente le sue gravezze, bisogna che sia sicuro di travagliar per sestesso, e che il censo, che si esige da lui, non sia che la ricompensa dovuta alla potenza tutelare, che veglia sopra la sua sicurezza; e perchè possa risolversi a esercitar le facoltà dell' anima sua sino a lasciar gli antichi pregiudizj, e a dirigere le sue rurali operazioni sopra nuovi piani, bisogna che sia eccitato dallo stimolo dell' onore, e da quel sentimento interno di superiorità, che si pro a scoprendo delle nuove verità. La natura umana agisce nel contadino colle medesime molle, che dirigono l' uomo di nascita, e il cittadino.

Tali furono le riflessioni che ci determinarono a proporre ogni anno ai nostri contadini dei premj sopra delle questioni, alle quali dovean essi rispondere per iscritto: con questo mezzo noi li mettiamo al caso di meditar sopra gli oggetti proposti

dietro le proprie lor riflessioni, e si contentiamo di presentar loro un filo per guidarli in queste stesse meditazioni. Questo metodo ci parve il più proprio per procurarci delle cognizioni novelle. Noi decretammo ancora di compor alla fine dell'anno, dalle risposte, che si avrebbero ottenute, un corpo d'istruzioni, le quali avremmo potuto raccomandar ai nostri abitanti di campagna con tanto maggior confidenza, che sarebbero il risultato di esperienze certe fatte dai loro eguali; e c' imaginammo che una tal istruzione produrebbe tanto meglio il suo effetto sopra il contadino, il quale vedrebbe, che non erano nè ordini positivi, nè consigli sforzati dati da dotti oziosi, ma verità certe presentate dai loro confratelli. Noi abbiamo creduto che la confidenza che si ponea nelle cognizioni del coltivatore, e nel suo zelo per il bene comune ci guadagnerebbe la sua, lo impegnerebbe a corrispondere al nostro amore e diffonderebbe fra i paesani stessi una nobile emulazione di distinguersi colle lor cognizioni, e colla loro applicazione. Finalmente ci siamo lusingati, che tutto questo potrebbe contribuire a estendere, e ad accrescere sensibilmente la prosperità generale.

Non si trattava più che di sapere su qual parte si porterebbe la nostra prima attenzione. Abbiamo pensato, che sarebbe me-

glio fermar la nostra scelta sugli oggetti, i quali malgrado alla loro importanza preeminente si trovavano tuttavia maggiormente negletti nelle nostre contrade. Oltre esser questa la strada più diretta per giungere a qualche cosa di utile alla patria, proponendo così alla sagacità del Contadino uno degli oggetti a cui avea meno pensato, questo era il più sicuro mezzo per provare sin dove era capace di portar la sua riflessione. Si trattava solamente di applicarsi a presentargli le nostre questioni sotto una forma, che unisse la chiarezza alla precisione, e di disporle in un ordine, che gli potesse servir di guida nelle sue meditazioni.

Dietro questo piano noi ci determinammo per la coltura dei boschi. Questo oggetto è diventato a' giorni nostri uno de' più importanti dell' economia campestre: il consumo della legna s'accresce giornalmente, e la sua scarsezza si manifesta sempre più. E' sorprendente quanto i progressi del lusso e della mollezza da una parte, lo stato florido delle manifatture, e l'aumento della popolazione, che n'è una conseguenza, abbiano accresciuto dall'altra il consumo della legna nelle Città, e nelle ville. Si fabbricano ogni giorno nuove case, o si allargano quelle, che già sussistevano. S'accrescono i fuochi nelle camere, nei gabinetti, nelle sale da compa-

gnia. L'uso del caffè sì generalmente diffuso, e che si estese come un' epidemia sino nelle campagne, esige un nuovo e considerabile consummo di combustibile. Le sale degli operaj, le botteghe delle manifatture, gli artigiani che vi sono impiegati; il tintore, il purgatore, il cimatore ec. tutto esige continuamente più legna d' abbrucciare, o da fabbricare. Eppure noi avevamo il dolore di vedere, che l' arte del boscajo era assolutamente ignorata dai nostri villani: Kliyogg stesso ce ne dà un esempio. Anzi sembra alla maggior parte, che non vi sia nulla di più ridicolo, che piantar boschi. La natura, dicono essi, non li produce da sestessa nei luoghi incolti, e non riescono meglio nei siti i più selvaggi e i più inaccessibili? Noi abbiamo ben sentito dire dai nostri padri, che si sono spianati dei boschi per convertirli in terre fertili. Ma potrebbe mai venir alla mente di far ora il contrario? Vorranno quanto prima insegnarci a seminar spine e cardi. Tal sorta di pregiudizj noi avevamo a combattere. Trent' anni sono M. Blaarer di Wartensée uno de' nostri uomini più bravi, il quale io ho offerto a' miei concittadini come il modello d' un vero patriota, tentò di far una piantaggione d' arbori nelle foreste del sovrano. Tutto il suo merito, riconosciuto e rispettato altrove da ciascuno, non impedì, che non se

gli desse il sopranome di *seminatore di boschi*, tanto c'era straniero questo genere di coltura. Ma tuttociò ben lungi dal disanimarci, non ci fece che meglio sentire la necessità d'attaccare vivamente questi sciagurati pregiudizj. Noi cominciammo adunque nel 1763 a propor delle questioni sulla coltura dei boschi, e l'abbiamo continuate l'anno seguente. Noi stabilimmo in tali questioni la base d'un trattato sistematico su questa materia, cominciando dalle sementi, e proseguendo di punto in punto sino al taglio dei boschi, e all'uso che se ne può fare; ciò ci metteva a portata di far aprir gli occhi ai nostri contadini sopra i pregiudizj e gli abusi i più nocivi. Le risposte a queste questioni ci sorpresero, e ci provarono una verità importantissima, cioè, che la retta ragione trova sempre la verità quando è ben diretta. Ci giunsero una moltitudine di scritti, i quali il Professor Usteri ridusse in modo, che forma un corpo d'istruzioni, approvate sino dai Tedeschi, i quali, come si sa, hanno portato l'arte del boscajo sino quasi alla sua perfezione. Fra tutti questi scritti abbiamo distinto specialmente quelli d'un certo Enrico Gotschi, che la sua professione di bottajo conducea spesso nei boschi. L'idee confuse, ch'egli avea sin allora sopra questo oggetto, le ordinò così bene per via della meditazione, che uno de' suoi tratta-

ti può esser stampato senza alcun cangiamento, e la maggior parte delle altre Memorie che ci presentò, entrarono nel corpo delle istruzioni. La grand' esperienza che quest' uomo fece conoscere in questa parte, e i solidi principj che ne deduceva, trassero a se l'attenzione dei Padri dello stato; i quali gli confidarono per conseguenza la direzione d' una foresta considerabile, perchè potesse farvi l' applicazione de' suoi principj, ed offrir dei modelli in grande dei miglioramenti, che proponeva. Si fecero dell' esperienze in tutti i distretti del nostro Cantone, e il Sovrano stabilì una Commissione che dovea attendere unicamente all' amministrazione dei boschi; si ristabilirono molti luoghi degradati dal pascolo degli animali col piantarvi degli arboscelli; s' imparò da tutte le parti a far delle semine, e a garantir i boschi giovani dai guasti prodotti dai pascoli. Si esaminò la natura del suolo per piantarvi quella specie d' arbori che vi riuscisse meglio. In una parola i principj d' una buona coltura dei boschi divennero universalmente più noti, e cominciarono a prender piede sopra i pregiudizj, che li combattevano.

Successi così felici animarono la Società di Fisica a prender la stessa strada per eccitar egualmente l' attenzion dei contadini sopra le altre parti dell' economia rurale.

Si vide allora, che sarebbe facile di formarsi a poco a poco un sistema ordinato di rustica economia interamente fondato sull' esperienze fatte dai medesimi contadini; sistema, che dovea influir più immediatemente sul miglioramento del nostro paese, istruendo i paesani a pensare ed agire sistematicamente, e mettendoli al caso di rilevar da sestessi le lacune, che aveano lasciato sin allora, nella serie delle loro operazioni.

Quindi si stabilì d' ordinar in avvenire le questioni da proporre in modo, da farne la base d' un' istruzione sistematica sopra tutte le parti dell' economia campestre. S' è creduto dover cominciare dalla maniera di preparare, radunare, e moltiplicar i concimi. Di tutti i mezzi di fertilità questo è il più indispensabile per il nostro paese. Il coltivatore n' è così convinto, ch' egli vi porta da semedesimo la sua principal attenzione, e risguarda il suo letamajo come la sorgente principale della fertilità, come la sua miniera d' oro. Avvi ancora a questo riguardo un proverbio nelle nostre campagne, che si oppone continuamente a ogni altra proposizione tendente a miglioramento (1). Così noi potiamo giustamente lusingarci di conciliarci tanto più

(1) Mist ist über list, si potrebbe tradurlo così in Italiano: Val meglio grasso, che finezza,

sicuramente l' attenzione e la premura del coltivatore, quando vedrà che noi eravamo d' accordo con essolui sull' importanza di questo oggetto; al che s' aggiungeva per noi la certezza d' esser messi a portata di comunicar al pubblico delle osservazioni molto istruttive su questo oggetto medesimo. Noi sapevamo, che la sua utilità riconosciuta dal più gran numero, avea suscitato da ogni banda dei coltivatori ingegnosi, i quali erano andati molto lungi in questa parte, per ciò specialmente che concerne l' aumento del mares, o del letame liquido. Voi caro, ne vedeste un esempio nella mia descrizione della casa di Kliyogg. Noi conosciamo ancora un altro metodo assai praticato nei circondarj della capitale, ove è quasi generale. Voi la troverete descritta più innanzi in questo secondo volume. Così noi potevamo lusingarci, che le risposte alle nostre questioni ci metterebbero a portata di render queste pratiche più sicure, e di estenderne la cognizione in tutto il Cantone. Ma ciò che aggiungeva ancora un ultimo grado d' importanza alla scelta di quest' oggetto fu, che ci presentava un occasione favorevole d' attaccar così di passaggio uno dei più funesti dei nostri pregiudizj, ed attaccarlo anche dalla parte la più propria a far vedere al contadino colla maggior evidenza, quanto era pernicioso. Si tratta dell' uso di far pasco-

lar il bestiame nei maggesi, e nei campi dopo la messe. Questo dritto noto sotto il nome di dritto di scorreria (parcours), è doppiamente nocivo: prima perchè diminuisce il letame nella stagione dell'anno in cui riesce meglio relativamente alla qualità, e alla quantità (1); poi, perchè distrugge la libertà di coltivar i proprj campi nella maniera che si crede la più avvantaggiosa, e per conseguenza s'oppone ad ogni vero miglioramento.

Questo nuovo tentativo ebbe ancora il maggior successo: abbiamo ricevuto delle osservazioni e dell'esperienze importantissime; abbiamo scoperto delle nuove teste sistematiche fra i nostri coltivatori, ed abbiamo avuto la dolce soddisfazione di veder tutta una comunità risolversi da sestessa a liberar intieramente i loro campi da questo pernicioso diritto di scorreria.

L'anno seguente il soggetto dei nostri premj fu l'uso dei concimi del cortile. Le risposte che avevamo ricevuto alle questioni precedenti ci aveano insegnato, che il coltivatore distingue varie specie di letame. Abbiamo quindi voluto portar la di lui attenzione sulla maniera d'impiegar con maggior avvantaggio queste specie dif-

(1) Qui si tratta specialmente dell'acqua corrotta (mare) o ingrasso liquido, la di cui fermentazione è più attiva e più pronta nei calori della state.

ferenti, relativamente ai varj generi di produzioni, che si vogliono moltiplicare, e alla diversità del terreno che si vuol fertilizzare. Noi abbiamo ottenuto anche sopra questo oggetto maggiori lumi che non si aspettavamo in una Memoria del Capitano Togguenburguer di Martelen, vecchio agricoltore molto esperimentato, e molto sensato, il quale ci dimostrò la cosa con tanta solidità ed evidenza, che abbiamo fatto stampare il suo trattatto senza nulla cangiarvi. Vi mancavano però ancora molte importanti esperienze, le quali si aggiunsero in forma di note all'istruzione stampata. La scelta di questa materia produsse ancora il buon effetto di render più attento il nostro contadino contro l'uso pernicioso di spargere i loro concimi indifferentemente sopra tutte le loro terre le quali son quindi tutte mal ingrassate. Ora val incomparabilmente meglio ingrassarne una minor porzione d'una maniera la più conveniente; i campi, e i prati ben coltivati vi daranno i mezzi i più efficaci per accrescer successivamente i vostri miglioramenti, e l'aumento dei foraggi e della paglia, che voi non conseguirete mai, che per total guisa, vi produrrà necessariamente d'anno in anno una maggior abbondanza di letame.

Questi successi ci animarono a propor un mezzo di miglioramento più difficile e qua-

sì ignoto nel paese; voglio dire, il miscuglio delle terre di diversa specie e di determinare il genere di coltura, che ogni terreno esige relativamente alla natura del suo suolo. Si conoscea per verità da un tempo immemorabile, in un piccolo distretto del Cantone, chiamato Largerberg, l'efficacia dell'argilla margosa per far crescere il trifoglio nei prati, e questo distretto trae un gran profitto dai bestiami, che costuma ingrassarvi. Si avea anche qualche cognizione dell'utilità che si potea cavare dalla sabbia che si sparge sulle terre argillose; ma questa utilità si tenea generalmente molto equivoca, perchè secondo un certo proverbio questo metodo arricchiva i padri, e impoveriva i figliuoli. Non vi volea di più per render questi miscugli assai rari. Da un'altra parte i danni dell'acque, che portavano via le terre dai vignaj situati sul pendío delle colline, obbligando i vignajuoli a procurarsene di nuove per coprir i piedi scoperti delle lor vigne, li istruivano accidentalmente dell'utilità reale di questi miscugli, che il pregiudizio rendea cotanto sospetti. Ma sopra tutto ciò il contadino non s'avea formato ancora alcun principio generale. Noi però vi riuscimmo in gran parte per mezzo delle nostre questioni che ci procurarono anche questa volta più cognizioni ed esperienze, che non ardimmo sperarne. S'imparò a distinguere le diffe-

renti

renti specie dei suoli, e a determinare a ogni genere di terra il suo genere opposto, e per conseguenza il più proprio a ingrassarlo, e a fertilizzarlo col reciproco loro miscuglio. Noi fummo al caso d'ammirar specialmente l'intelligenza con cui i nostri lavoratori fanno più o meno profondi i loro solchi in ogni aratura secondo che la natura del suolo lo esige. Ci restava ancora da sapere, se il nostro contadino conoscea l'aratro, e gli altri istrumenti d'agricoltura per principj, e le nostre speranze a questo riguardo furono parimenti soddisfatte. Imparammo a conoscere un uomo, il quale avea imaginato una maniera di preparar il legname per l'aratro, che riuniva la più lunga durata alla più gran leggerezza possibile, che dà all'aratro l'avvantaggio d'esser condotto nelle terre le più pesanti con tutta la facilità desiderabile, avvantaggio che risparmia molta fatica agli uomini e agli animali. Ciò ci pose anche al caso di far osservare ai nostri paesani in qual caso si dovea lavorar un campo coll'aratro o smuoverlo a foggia di giardino colla zappa, colla vanga, o anche colla marra a due denti. E' incontrastabile, che un campo coltivato a forza di braccia produce molto più, e che per conseguenza questo metodo sarebbe eccellente per i poveri operaj da giornata, o semi-paesani delle comunità assai popolate, come son

quelle, ove le manifatture impiegano un gran numero d' operaj.

Nei due ultimi anni passati noi abbiamo diretto l' attenzione dei nostri coltivatori sopra quel genere di miglioramento che risguarda le acque, cioè, sopra la condotta delle acque per l' irrigazione dei prati, e sopra la maniera di trar l' acque ed asciugar i terreni paludosi. Questi due rami non sono tanto conosciuti da noi quanto meritano d' esserlo, e quanto lo sono nel Cantone di Berna a noi vicino. Noi li vediamo portati in questo Cantone, sede della saggezza economica, a un punto di perfezione la più sorprendente; e l' imitazione d' un esempio di tanto eccitamento aprirebbe un' abbondante sorgente di vere ricchezze nel nostro paese. Io uscirei troppo dai limiti del mio soggetto, se m' estendessi ancora più su questo punto, ma vi rimetto, caro amico, all' istruzione stampata, che Brunner secretario della Commission economica, ha formata in questa occasione, e che contiene il risultato di tutte le risposte, che ci sono state spedite. La società di fisica ha fatto stampar ogni anno a sue spese alcune di queste istruzioni delle quali ha la diligenza di spedirne alcuni esemplari in tutte le parrocchie del Cantone. Noi speriamo di giungere per questo mezzo a render comuni nelle nostre campagne i principj d' agricoltura evidentemente dimostrati

per li migliori. Noi ci serviamo a questo effetto del soccorso dei Parrochi, e raccomandiamo loro di metter un esemplare di queste istruzioni in ogni scuola, di farle conoscere alla gioventù, e di far sì che impari di buon ora a riflettere sull' estensione della vocazione, a cui è destinata, e a fondarne la cognizione sopra una solida base. Così noi proviamo la dolce soddisfazione di ricevere tutti i giorni delle prove novelle che il fermento salutare, che s' è eccitato negli spiriti, diventa continuamente più attivo, e mette in moto tutte le facoltà dell' anima dei nostri coltivatori. Cotal entusiasmo s' è convertito in alcuni in fuoco poetico. Per darvene una prova eccovi due pezzi di poesia, che meriteranno sicuramente la vostra approvazione. Tutti due sono modellati sul gusto delle Canzoni Elvetiche del Lavater, e ci sono stati spediti nel 1774 con una risposta alle nostre questioni.

Lo svegliamento d' un Coltivator Svizzero.

L' ali sue battendo intorno
Dolce sogno mi destò,
Ed il senso in un col giorno
Del mio bene mi portò.
A chi deggio l' esser mio
Tra di me pensando allor;

A me dissi: Io degg' io
De' nostr' avoli al valor,
Le lor armi, e la costanza
La fierezza sconcertò
Dei Tiranni, e la possanza
Ella sola al fin stancò.
Del suo campo in sen versando
La Vittoria il sangue lor,
Scosse il giogo e sul suo brando
Libertà salì in onor.
Mosso e tocco dal lor zelo
Al mio petto s' attaccò
Viva fiamma, che dal cielo
Sino al cor si propagò.
S' a' par vostro, o Semidei,
Di Bellona al rio furor
Non esposi i giorni miei,
E alle stragi, ed al terror;
Se quest' uomo alzarsi a volo
Con gran sforzi non tentò,
Se quest' uomo il patrio suolo
Col suo sangue non salvò:
Spanderà per essa almeno
Fra la pace il suo sudor,
E lo sterile terreno
Farà grato al suo Cultor.
D' aspra rea fatica vinto
Non sarà, ch' io mi vedrò;
Dal coraggio mio sospinto
Trionfar invitto io vò.
E la terra iniqua, ingrata
Non sarà alla Patria ognor;

Imparando ad esser grata
Cederalle i suoi tesor.
Detto ciò coll' armi in mano
Là ne' campi il piè volò,
E allo stento mio non vano
Già fecondo il sen restò.
Cari campi a noi serbati
Dallo stral vendicator,
Pel valor ne siam restati
De' nostr' Avi possessor.

Ottave.

Amici, tutti i dì ne' campi vostri
Via coraggiosi il vomere cacciate,
E l' opra, onde increscevol non si mostri,
Sempre col lieto canto accompagnate;
Qual la messe nascente a voi dimostri
Speme, che ride dal suo sen, mirate,
E la vigna, ch' a' voti corrisponde,
Vi getta sotto gli occhi e fior e fronde.
E' fu, miei figli, la Bontà divina,
Che saggia comandò il travaglio a noi,
Sanità nel lavoro si raffina,
Anz' è 'l lavoro, che la porta a voi;
La guida vostra, e la vostra dottrina
De le stagion, dagli astri ne vien poi:
Dio 'l disse, e 'l vuole, e in ciel legger bisogna
Quanto aspetta alle messi ed abbisogna.
A quanto avete d' uopo il ciel sensibile
Rivolterà la ria indigenza altrove;
In ricompensa a la fatica orribile
L' abbondanza su voi per lui si piove,

Fattevi all'opera con ardor terribile
E le campagne empite in ogni dove:
Il pane, che raccolgon le sue mani
E' il pan miglior di tutti quanti i pani.
Che i pensier vostri unquanco non sien volti
A farvi a vil Signor schiavi e soggetti,
A' vostr'occhi i covoni non ha tolti
Per porgli l'Esator sotto i suoi tetti;
Non siate al vicin duro mai rivolti,
Che a darvi sussistenza egli s'affretti.
Per fuggir servitute amara e trista
Faccian le braccia a voi di pan provista.
O Patria cara, a te salute, e onore,
La quale il nostro Ben produci e crei;
Salute all' instancabile Cultore,
Che tienci in vita, e quattro volte e sei;
Onore al Cittadin, che nutre in core (1)
Ed utili consigli, e lumi bei,
Ond' egli, entrando fra i tuguri stessi
Non isdegna ordinar le nostre messi.

Come le trovate voi, queste canzoni, mio degno Amico? non son esse degne di figurare fra le migliori nell' almanacco delle muse? (2) Non provano esse, quanto sa-

(1) La Società fisico economica di Zurigo. Nota. Questi versi che hanno effettivamente dei contadini Zurichesi per autori, erano poco suscettibili d' esser tradotti. Tuttavia il Barone di Tschoudi, a cui è diretta questa lettera ha voluto a mia istanza tentar d' imitarli, e ne trasse tutto il partito possibile.

(2) I Tedeschi grandi imitatori in fatto di letteratu-

rebbe facile di trasformare i contadini in pastori del Gesnero se invece di soffocar il loro genio sotto il peso del despotismo si cercasse di risvegliarlo con dei tratti, che inspira l'amor dell'umanità! Quello che mi resta ancora a dirvi terminerà di convincervi di questa possibilità.

A questo mezzo di render i nostri coltivatori attenti sopra tutto ciò, che concerne la loro professione, praticato nella maniera descritta, noi ce ne abbiamo aggionto un secondo che avevamo dapprincipio legato col primo; voglio dire le conferenze solenni, che vi ho nominate di sopra; ma ci siamo allontanati dall'oggetto formato dapprima, di far versar queste conferenze sull'oggetto stesso delle questioni annuali, alle quali avevamo attaccato dei premj. La cosa era soggetta a troppi inconvenienti. Se si avesse preso il partito di tener queste conferenze avanti la spedizione delle risposte alle nostre dimande si avrebbero prevenuto le riflessioni, che il contadino dovea trarre dal proprio fondo, e si avrebbe mancato al nostro scopo principale, che era di eccitarlo a riflettere da sestesso sopra gli oggetti che noi gli avevamo dati da meditare. Se all'opposto si

ra hanno i loro almanacchi delle muse, come hanno il loro mercurio telesco, e il loro giornale enciclopedico.

avesse conferito con essi sopra questi medesimi oggetti dopo la spedizione delle risposte, si dovea aspettarsi, che vi entrerebbe infallibilmente della mortificazione, della gelosia, dell' odio, e finalmente delle contese. Noi non potevamo supporre i nostri contadini più saggi dei dotti, la vita dei quali è tutta consacrata allo studio della saggezza; e pure le loro letterarie contese nelle quali mettono per l'ordinario sì poco di questa saggezza, e tanto scandalo, ci aveano sgraziatamente insegnato con quanta facilità i giudizj resi sopra le produzioni uscite del proprio cervello possono portar un uomo alle più violenti passioni. Bisognò dunque prender un altro partito, e quello che abbiamo scelto servì a estendere le nostre cognizioni. Ci eravamo accorti da lungo tempo, che ci sarebbe impossibile di contribuire efficacemente al bene della patria colle attenzioni, che avremmo prestato all' agricoltura, sinchè non avremmo una cognizione esattissima del paese relativamente all' economia rurale.

Io avea in conseguenza presentato alla Società nel 1761 un progetto di tabelle, le quali esponessero in un piccolissimo spazio la situazione la più esatta d' un villaggio. Queste tabelle dovean contenere in differenti colonne le case, le stufe, le famiglie, il numero degli uomini maritati, e

dei vedovi, quello dei giovani maggiori, o minori dell' età della pubertà, degli uomini lontani, dei servi; poi delle donne maritate, e delle vedove, delle fanciulle nubili, e non nubili, delle donne lontane, e delle serve; finalmente il numero di tutte le persone, che compongono ogni famiglia; nella colonna seguente la professione, o il genere di manifattura che si esercitava in detta casa. Si metteva nell' altre cinque colonne i beni, cioè i prati, i campi, le vigne, i pascoli, e i boschi. Venia quindi descritto in dodici colonne tutto quello che si possedeva in bestiame, vale a dire in bestie cornute, i buoi, le vacche, i vitelli: in cavalli, i cavalli intieri, le cavalle, i poledri; in bestiame minuto, i porci, i montoni, le capre: in pollame, le oche, i polli, ed i piccioni; finalmente una colonna per gli alveari da mele. Le somme totali presentavano un quadro fedele della popolazione, delle diverse proprietà, e dei differenti mezzi di sussistenza d' un intero villaggio. Sopra ogni colonna v' era una dimanda con cui si ricercavano degli schiarimenti sulla qualità delle case e dei beni, sul loro valore, e sul loro prodotto; sul numero e sulla qualità delle fontane, dei ruscelli, dei canali; sulle precauzioni contro gl' incendj, e sugli altri regolamenti di polizia: si dovea risponder per iscritto a tutte queste dimande dopo aver riempite le

colonne. Io feci la prova di un tal catalogo della situazion economica d'un villaggio che fa parte della parrocchia di Wyll nel Rafzerfeld, e restai convinto da questo saggio, che l'esecuzione non era impossibile da farsi in grande. Ebbi l'attenzione d'aggiungervi un estratto dei registri dei matrimonj, dei nati, e dei morti, e fui a portata di paragonar l'attual popolazione di questa parrocchia con quella del secolo passato.

Questa fatica mi servì a rilevar le cause di quei cangiamenti cotanto sensibili prodotti in ogni luogo dalla maggior o minor attività degli abitanti, e dalla loro inclinazione per questo o quell'altro genere di lavoro. La comunità sulla quale io lavorava mi presentava un corpo ammalato, in cui la popolazione era molto diminuita. Io trovai la sorgente del male nella cattiva coltura delle terre; la natura della malattia m'indicò i mezzi curativi; si trattava solamente di prestar le necessarie correzioni a un economia rurale stabilita sopra principj viziosi, e reprimere una specie di furor epidemico di tutti gli abitanti per la manifattura dei cappelli di paglia. Questo saggio determinò la Società a far stampar un certo numero di tabelle con delle questioni tendenti ai rischiarimenti, che le doveano accompagnare. Queste tabelle d'indi in poi ci sono state di un grandissimo

soccorso per giungere alla più esatta cognizione del nostro territorio.

Per quanto utili ci fosseró questi cataloghi per darci un' idea generale dello stato dell' Agricoltura d' ogni villaggio, v' erano ancora molte oscurità che i paesani soli potean dilucidare. Aggiungete, che tutte le dimande che si dovean fare per riempir queste tabelle, faceano nascere un' infinità di sospetti, impaurivano i coltivatori, e li allontanavano per conseguenza dal fine che ci eravamo proposti, che non era altro, che di assisterli, ad accrescere il loro ben essere, di guadagnar la lor confidenza, e di dar loro dei consigli certi sopra la maniera di dirigere il lor lavoro. Cotai cataloghi ci davano per verità una cognizione esattissima del territorio, ma niuna affatto del carattere morale degli abitanti, articolo tanto essenziale alla prosperità del paese.

Tutte queste considerazioni ci determinarono a invitar alcuni coltivatori delle comunità delle quali avevamo già il Catalogo a una conferenza solenne, nella quale potessimo conversar amichevolmente con essi sopra i vantaggi, e i difetti della loro rurale economia. Doveano essi stessi metterci sulla strada la più propria a far giungere alle loro comunità dei consigli analoghi all' economica lor situazione. Noi impegnammo tutti i membri della Società di

sica a portarsi a questa conferenza, alla quale il gran numero degli assistenti d' ogni rango e d' ogni condizione diede non solamente un aria di solennità, ma produsse ancora questo importante vantaggio, che i differenti ordini del nostro stato, che i signori della reggenza, dei militari distinti per il loro rango e per il loro merito, dei ministri della parola di Dio, dei dotti di professione, dei negozianti, degli artigiani, e dei coltivatori impararono a conoscersi reciprocamente, e a considerarsi l' un l' altro relativamente all' influenza, che ognuno nel suo stato può avere sopra la felicità della patria.

Il tuono di queste conferenze dovea naturalmente esser amichevole, franco, modesto e decente. Tal' è pur quello che il Presidente procura di stabilirvi con un discorso pronunciato con quel calore che parte dal cuore, e che si trae dietro sovente delle lagrime di tenerezza. L' oratore espone in questo patetico discorso l' oggetto di quest' assemblea, i progressi cioè della felicità della cara patria, felicità che non si può render stabile, se tutti gli ordini animati da un illuminato patriotismo non s' accordano a travagliarvi di concerto e con un affezione, e dei riguardi scambievoli, cogli sforzi e colle fatiche riunite di tutti gli abitanti, e colla ferma persuasione, che l' uso degli avvantaggi personali

non è mai più sicuro che quando sono attaccati al bene della patria. Ora l' oratore profitta della circostanza per fissar l' attenzione dei nostri cari abitanti della campagna sopra i padri di questa patria comune; e far sentire ai loro figliuoli quanto il cuor loro paterno è penetrato di tenerezza per essi. Ora fa osservare a' suoi uditori i stretti legami che uniscono la città colla provincia; e quanto la vera felicità dell' una è inseparabile dalla vera felicità dell' altra. Egli espone loro sovente le strade di cui la Providenza divina s' è degnata servirsi per renderci sensibili i danni che risultavano dai nostri pregiudizj, e questi esempj gli servono a ben imprimer in essi loro la necessità di riflettere, d' esaminar senza parzialità, di combattere finalmente con coraggio i pregiudizj funesti dei quali siamo imbevuti contro tutte le nuove scoperte in fatto d' agricoltura; d' inspirar al coltivatore maggior inclinazione a profittar delle istruzioni dei dotti, i quali studiano di conoscere le invenzioni, e i principj dell' altre nazioni per comunicarle ai lor compatrioti. Gli è per tal guisa, che gli anni di calamità e di miseria ci hanno insegnato la necessità di raddoppiar d' attività per questa stessa agricoltura; ci hanno mostrato il pericolo di trascurarla, per prestarci con un indiscreto ardore al travaglio delle manifatture; ci hanno fatto

vedere il pregio inestimabile e troppo poco conosciuto dei pomi da terra; ed hanno reso palpabili con tristi e forti impressioni delle verità che sino allora non ne aveano fatto che di leggerissime.

Ecco, caro amico mio, i mezzi che noi adoperiamo per riscaldar il cuore dei nostri contadini, cattivarci il loro amore, e la lor confidenza, dissipare la timida lor ritenutezza, e metterli in istato di comunicarci dell' idee chiare e precise, di dar alle nostre dimande delle risposte ben determinate; di propor con modestia le lor obbiezioni agli avvisi, ai consigli affettuosi che lor presentiamo, sicchè possan risultare da questa collisione d' opinioni diverse i lumi proprj a istruir egualmente e i membri della nostra società, e i coltivatori sopra le verità discusse che si sono esaminate. S' aprono quindi i cuori a una stima, e ad un' amicizia reciproca, si veggono unirsi insieme, e i Padri della patria s' applaudiscono d' aver trovato in quest' assemblea dei figli degni della lor tenerezza. Io vorrei che vedeste la dolce emozione, che non cessa di pingersi sulle fisonomie di tutti gli assistenti per tutto lo spazio d' una conferenza di molte ore; e la maggior parte dei nostri cittadini disputarsi all' uscita il piacere di condur seco loro quei contadini, i quali col buon senso e colla sagacità seppero cattivarsi la loro stima, e

la lor amicizia, ammetterli affettuosamente alla lor tavola, e prolungar per tal mezzo la soddisfazione ch' essi han fatto loro gustare. Ma nulla mi fa un impressione più forte quanto il tuono veramente paterno che anima i discorsi di S. E. il Borgo-mastro di Heidegguer, tutte le volte che questo saggio Padre della patria si mette a parlare in queste conferenze: là, come dappertutto, non v'è persona che non convenga che i rari suoi talenti, e la bontà del suo cuore non l' innalzi tanto al di sopra dei cari suoi concittadini, quanto l' alta dignità di cui è rivestito. Non s' è tenuto ancora alcuna di queste conferenze, dalle quali tanto i magistrati, che i cittadini, e i paesani non siano usciti coll' anima fortemente commossa, e tutti risoluti di travagliar a rendersi più utili, e a portarsi con una nobile emulazione ognuno nel suo stato ad accrescere la felicità della patria. Cresce ogni volta il numero degli assistenti, portano ogni volta secoloro i paesani un amore per la società di Fisica, che va sino all' entusiasmo, e per il governo paterno, che s' occupa del loro ben-essere la più profonda venerazione. Essi spargono questi sentimenti nella loro comunità, e preparano gli spiriti a prestarsi con più facilità ai miglioramenti che la Società raccomanda loro in uno scritto che ha l' attenzione di spedir loro dopo le conferen-

ze, nelle quali l' importanza, o la necessità di cotali miglioramenti fu l' oggetto principale. Da un' altra parte i membri della reggenza, i quali si sono trovati a queste assemblee, vi hanno acquistato delle cognizioni più esatte sullo stato attuale della patria, e sopra i suoi bisogni; cognizioni che li portano alle più salutari risoluzioni, allorchè fanno del ben essere della patria l' oggetto delle loro deliberazioni. No, mio stimatissimo amico, non v' è spettacolo drammatico, il di cui effetto possa avvicinarsi a quello di queste conferenze. Il soggetto il più felice maneggiato dal più gran genio offrirebbe egli mai nulla di così interessante quanto la discussione immediata della felicità della patria alla presenza di tutti gli ordini dello stato? e l' arte del più bravo attore esprimerà essa mai le affezioni dell' anima colla forza con cui si dipingono quì naturalmente affatto. Ciò che s' è passato dentro di me tutte le volte che m' è accaduto di rappresentar una parte in queste conferenze mi sforza a giudicarne così.

Qual sorgente di felicità non s' aprirebbe un sovrano, se stabilisse ogni settimana di tal sorta di conferenze, ora con dei letterati sopra qualche oggetto istruttivo delle cognizioni umane; ora con dei negozianti sopra lo stato del commercio, e delle manifatture; un' altra volta con degli artisti,

o degli artigiani sopra gli oggetti della loro laboriosa industria; un' altro giorno con dei coltivatori; bisognerebbe solamente che ogni oggetto agitato fosse sempre considerato sotto i suoi rapporti col ben generale, e sotto le sue relazioni cogli altri oggetti degni dell' attenzione del Principe; bisognerebbe poi che accompagnato dai suoi figliuoli, e dai ministri andasse colle mire medesime a visitar successivamente le sue provincie; una continua varietà di oggetti darebbe dapertutto a queste conferenze delle bellezze sempre nuove. La noja sarebbe ugualmente straniera a questo Principe quanto al più infaticabile coltivatore. Imparerebbe a conoscere, ad amare, ad onorare tutte le classi che compongono il suo popolo, a provvedere al loro ben essere; e a diventar per essi un padre teneramente amato. La virtù, l' umanità, la felicità diverebbero generali; e le faccie contente dei suoi sudditi felici, i quali verrebbero da tutte le parti a presentarsi al suo passaggio, gli farebbero provare il sentimento della sua vera grandezza, e la certezza d' esser il vero padre della patria. Sensazione deliziosa, che alcuna vittoria non saprebbe procurare al più fortunato conquistatore.

Quanto è alla nostra piccola Repubblica, ella seppe trar da siffatte conferenze degl' importanti avvantaggi. Noi abbiamo novellamente scoperto molte buone teste

che si sanno impiegar utilmente in certe circostanze essenziali. L'amor dei sudditi verso il sovrano ha preso nuove forze. I sentimenti d'umanità e di patriotismo si sono più generalmente diffusi nelle campagne. Il coltivatore conosce meglio la sua vocazione relativamente alla patria, e l'influenza della costituzione del governo sopra il suo bene; la di lui professione divenne più cara, e più onorevole a' suoi proprj occhi; riflette più sopra i suoi lavori, e si sforza di giungere ai veri principj che potranno assicurargliene il successo. Queste ricerche l'hanno reso più trattabile, e più facile a prestarsi al ben generale. Voi avete già veduto, che delle comunità intere si sono convenute per liberarsi dalla servitù di *scorreria*; delle altre si sono accordate a dividere i pascoli comuni situati in luoghi paludosi, ch'essi convertono in prati, o piantano di giunchi (1);

(1) Tali piantaggioni di giuneo, quando son ben dirette, sono utilissime in un paese nel quale la paglia è rara e ricercata. Si paga talvolta un campo piantato di giunchi così caro quanto un campo d'ottimo prato. Non è solamente tra gli Svizzeri, che se ne riconosce l'utilità, poichè la società patriotica di Slesia ha coronato nel 1774 una Memoria sulla seguente quesrione ch'essa avea proposto l'anno precedente, cioè, qual era la maniera la più comoda e la più pronta per far delle piantaggioni di giunco nelle paludi, e negli altri luoghi umidi, dei quali non si potesse trarne alcun considerabile avvantaggio.

dell' altre s' applicarono a coltivar meglio le loro foreste, a scavar le miniere da carbon fossile, a far degli scavamenti per iscoprir le cave di Marga, o d' altre specie di terra propria per gl' ingrassi. In un circolo di molte comunità s' è formata una società composta d' Agricoltori i più illuminati, e questa società travaglia alla perfezione dell' Agricoltnra con molta intelligenza, e con successo. Le nostre attenzioni in fine hanno fatto nascere dei veri talenti, i quali hanno proposto i più importanti progetti.

Io ve ne citerò un esempio assai luminoso. Dopo questi ultimi anni di carestia un contadino concepì il mezzo di prevenir in seguito questa sorta di calamità; ci propose di coltivar ogni anno nei luoghi comuni una certa quantità di biada, che si dovea mettere in magazzino, e unì al suo progetto, tanto sopra la maniera di raccoglier queste biade, che su quella di conservarle, e d' impiegarle nella loro distribuzione, dei regolamenti di polizia, che farebbero onore al legislatore il più illuminato. La società di fisica colse subito questa occasione per propor dei premj considerabili a coloro, i quali presentassero i migliori progetti di questo genere; la cosa ci fu tanto più facile, che una società d' amici degli uomini ci avea spedito una somma di danaro per esser impiegato, secon-

do ci sembrava meglio, al bene della patria. Abbiamo ricevuto diverse memorie, le quali non erano meno saggie della prima, quantunque diferissero in molti punti, che si riportavano a circostanze particolari, o al locale della comunità. Fra questi progetti ne trovammo uno, in cui la comunità, che lo proponeva, rinunciava volontariamente al premio offerto, allegando, ch' ella si trovava abbastanza ricompensata dall' avvantaggio d' esser stata eccitata a prestarsi a così utili imprese. Molti dei migliori nostri contadini ricorrono alla società, quando progettano qualche utile impresa, e le dimandano consiglio, soccorso, e direzione. La città ci offre essa pure dei frutti non meno lusinghieri di questa felice effervescenza. Gli sforzi della società di fisica si meritarono sempre più gli applausi del cittadino; il numero de' suoi membri s' è accresciuto, e questo aumento dell' annua contribuzione l'ha messa in istato di far delle spese necessarie (1). Essa ha ricevuto spesse volte da mani ignote dei ricchi doni destinati ad esser impiegati nel modo, che essa crederebbe il più acconcio al progresso della rurale economia. Quella so-

(1) Fortunata Città! ove le cognizioni e le fatiche che tendono al bene dell' umanità ben lungi d' aver bisogno d' esser eccitate dalle ricompense, non lo sono che dalla considerazione di cui godono, e si esercitano a spese dei cittadini, che vi si prestano.

cietà medesima d'amici degli uomini, che vi ho citato di sopra, e che nel tempo della carestia avea speso delle grosse somme per la sussistenza dei poveri, e per procurar loro inoltre dei grani e dei pomi da terra per le semine, ci spedia sovente del danaro destinato pei premj tendenti a far nascere, o a perfezionare de' stabilimenti d' un' utilità generale. Voi avete veduto, che noi abbiamo impiegato una parte di questi fondi a ricompensar coloro, che ci aveano presentato delle memorie sopra la maniera di formar nei villaggi dei magazzini per prevenir la carestia; abbiamo proposto dei nuovi premj per coloro, che ci adittassero la miglior maniera di procurar ai poveri membri d'una comunità un genere di lavoro, il quale, procurando loro la sussistenza, tornasse a general profitto di tutta la comunità; come per esempio, di dar loro un salario per migliorar i pascoli comuni, per conservar i boschi in buon stato, prevenir le rovine dei torrenti, dei fiumi, far delle strade &c. Un gran numero d'amici degli uomini si tassarono per via d'una soscrizione a fornir dei soccorsi in danaro a de' poveri operaj, o mezzi lavoratori, i quali volendo intraprender dei miglioramenti si trovassero in una totale impotenza di farne le necessarie spese, e rimisero tutto il prodotto di questa soscrizione alla delegazione economica della so-

cietà, che dovea distribuirlo a que' buoni sudditi, che si trovassero in pari circostanze. Noi accettammo questo nuovo soccorso con un cuore vivamente penetrato di questo contrassegno di confidenza e d' approvazione dalla parte dei nostri concittadini, e abbiamo studiato di meritarla, impiegando la più scrupolosa attenzione a ben dirigere cotal distribuzione. Siffatti benefizj debbono operar il bene. Facea dunque mestieri evitar diligentemente, che non servissero di sostegno, distribuendoli a indegni mendicanti, alla poltroneria, e al dissipamento; nel qual caso non avrebbero prodotto che grandissimi mali. S' invitarono i Governatori, e i Parrochi a indicarci que' loro bisognosi, i quali fossero più degni di questi soccorsi, dipingendoci il loro morale carattere, e la situazione dei loro affari domestici; si pregarono a indicarci nello stesso tempo un uso determinato del regalo, che si offeriva, di garantirci che non sarebbe adoperato in altri usi, e a istruirci finalmente dell' effetto che ne risulterebbe. Ciò ci procurò una gran quantità di quadri morali presi sulla porzione la più povera del nostro popolo, e una serie d' osservazioni economiche delle più interessanti. Imparammo a conoscere delle persone, le quali a forza di sagacità, e di fatica erano arrivate a render delle piccole porzioni di pessima terra tanto fer-

tili, che si trovarono in istato di nutrir non solamente se stessi, e la famiglia, anche negli anni di carestia, senza ricorrere all' elemosine pubbliche, ma di migliorar ancora a poco a poco la loro situazione. Due pezzi di terra che presi insieme non contenevano diciotto mille piedi quadrati, e che si risguardavano come affatto sterili, sono stati fertilizzati senza il soccorso d' alcun animale, sino a nutrir un' intera famiglia, e produr ancora, col soccorso d' un tenue travaglio di manifattura, di che metter in riserva qualche cosa, e render una bell' anima felice e contenta.

Un onesto contadino, il quale era stato compreso nelle nostre distribuzioni, ci mandò in ricompensa una storia delle più semplici della sua vita. Una soverchia leggerezza di spirito l' avea gettato nella sua gioventù in miseria, e l' avea ridotto a cercar fortuna nel militare. In questo stato novello l' amor della patria agì tanto potentem nte sopra di lui, che si mise a economizzar talmente sulla sua paga, che in pochi anni si vide in istato di ritornar a casa sua ben vestito, munito del suo congedo, e d' una piccola somma di danaro, che impiegò a pagar i suoi debiti, e a comprarsi una porzione di terra tanto sassosa, che si aveva intieramente trascurato di coltivarla. Ei ne raccolse le pietre, ne fece un recinto intorno al suo

campo, vi portò della terra, e lo rese molto fertile; e lo avrebbe reso ancora più coll' ingrasso liquido, se non avesse mancato del necessario danaro per procurarsi un serbatojo da acqua corrotta, di cui noi gliene facilitammo l' acquisto. La storia della sua vita è piena d' eccellenti riflessioni sopra sestesso, ed offre un quadro morale, che interessa tanto, quanto reca meraviglia l' esempio, ch' egli ha dato nelle sue rurali operazioni, d' un ardore straordinario per la fatica.

Io non finirei mai più, se volessi descrivervi tutti gli uomini stimabili che noi scopriamo ogni giorno con questa maniera. Basta, che ci provino, che le facoltà dell' uomo si sviluppano anche sotto i cenci della povertà; e quanto sarebbe facile di trovar della gente degna di stima, se per rintracciarla si spogliassimo d' ogni specie di prevenzione.

Io debbo indicarvi ancora una strada di cui la società s' è servita per far la prova delle nuove scoperte in agricoltura. Essa scoprì vicino alla città un paesano laborioso, che coltivava un piccolo fondo composto di vigne, di prati, di campi, e d' un pascolo situato lungo un bosco, il quale dovea servire per estender il pascolo. Quest' uomo non avea conosciuto sino allora nè praticato altra cosa, che il metodo ordinario. Egli impiegava la maggior par-

te del suo letame intorno alle vigne, e l' ingrasso liquido intorno un prato vicino a casa, cosichè gli restava pochissimo letame pei suoi campi da biada. Manteneva a gran stento due bestie, e ancora facea mangiar loro una porzione della sua paglia. La società esibì a questo coltivatore un annuo regalo, se volesse coltivar i suoi beni conforme alle direzioni, che essa gli indicherebbe, e destinar una lingua di terra d'ottocento piedi di lunghezza, e dieci di larghezza, divisa in ottanta quadrati, all' esperienze, alle quali dovea egli prestar il suo ajuto senz' altra retribuzione. Si studiò di render vantaggioso il contratto per il Contadino, ed egli l' accettò. M. Schulteiss grand' intendente in questi affari s' incaricò della direzione. Obbligò subito il Contadino a tener tutto l' anno in stalla le sue bestie. Volle che il letame fosse tutto sparso sopra i suoi campi da biada, e sopra i prati; e non dovea dar alle sue vigne, che la terra cavata da un prato paludoso, la quale prima d' impiegarla si dovea esporla all' influenze della stagione. Questa porzione di prato dovea nello stesso tempo esser piantata di giunchi, il di cui prodotto servirebbe a ingrandir sensibilmente il mucchio del letame. Il terreno, che servia da pascolo, fu convertito in campo, che si divise in sei parti, due delle quali dovea alternativamente sempre

seminar di trifoglio, che gli procurerebbe sufficiente foraggio per tutta la state. Il bosco fu totalmente liberato dal pascolo. Si costruì nel campo più lontano un serbatojo d' acqua corrotta nel quale si conduce l' acqua da una sorgente vicina. S' impiegarono gli ottanta quadrati indicati di sopra a far dell' esperienze di coltura di tutte le sorte di grani, e di foraggi, variandone in differenti maniere il metodo e le circostanze. Nel terzo anno il proprietario fu in istato di ben mantener tre animali, la sua raccolta in biada fu raddoppiata, tutto il suo terreno era diventato molto più fertile, e più facile da lavorare, i boschi si rimettevano, le vigne non avean sofferto alcuna sensibile diminuzione, e quando anche ne avessero sofferto, il nostro uomo n' era abbondantemente risarcito dalla fertilità dell' altre terre. I cangiamenti felici avvenuti in questa piccola possessione danno una prova ben manifesta degli avvantaggi, che la soppressione dei pascoli, porterebbe in un paese quando si rimpiazzassero con dei foraggi artifiziali.

I quadrati destinati all' esperienze ci hanno insegnato a conoscere di quali specie di grani e di foraggi era più utile per il nostro paese d' introdur la coltura. Il trifoglio d' Olanda, *trifolium pratense*, l' orzo raso, l' eincorn, e l' emercorn (1), sem-

(1) Queste due specie di frumento essendo poco •

brarono meritar la preferenza, e cominciano a diventar molto comuni. Da pochi anni la società possede una tenuta, della quale è debitrice alla munificenza dei Padri dello stato, che gliel' hanno accordata per farvi parimenti dell' esperienze. Se ne destinò una parte per un giardino di Botanica, nel quale fioriscono ogni anno più di due mille piante, molte delle quali sono delle più rare: ma io lascio al suo infaticabile, e dotto direttore il signor Dottor Locher la cura di pubblicar l'esperienze, che vi si fanno, e il loro risultato.

Pria di terminar questa lettera voluminosa, io debbo farvi osservare, che tutte

nulla conosciute in Francia, fui obbligato, per mancanza d'un equivalente, conservar loro la denominazion tedesca. L' Eincorn potrebbe esser chiamato Spelta da un grano. Linneo lo colloca fra i suoi *tritica*, Num. 6, *triticum monococcum calyce sub triforis, primo aristato, intermedio sterili*. Gaspare Bauhin nel suo teatro botanico, L. 1, sec. 4, cap. 13, pag. 415, lo descrive così; *Zea brisca dicta, vel monococcos germanica, culmis est & spicis dicoccо brevioribus; angustioribus, tenuioribus; & depressis; spicis duplici ordine, hordei modo digestis aristis subasperis armatis; seminibus multo minoribus, singulis utriculis, qui leves caudicantes, & modice depressi, inclusis, a quibus in mola non in area exuuntur .... Belgis S. Peterskorn, Anglis saint Peterscorn. Amat solum tenue, & aridum quam apud Germanos, cum extercoratam terram non expetat, locis asperis & montuosis longo tempore vomerem non expertis seri consuevit: licet autem septembri seratur, tardissime tamen omnium, & subinde septembri demum mense matureseit*. Tschiffeli è il primo

le operazioni della società, che vi ho descritte, sono la conseguenza delle sue prime relazioni con Kliyogg. Egli fu, che ci propose il primo queste conferenze coi nostri contadini; e la prova che ci presentò nella sua persona, che i lumi, e lo zelo per il bene non esistevano meno nella classe dei coltivatori, che nelle altre classi, fu quella che ci ha determinati a prestarci a questi felici tentativi. Tutto ciò non ci fa forse conoscere un importante verità? cioè, che le virtù, che si praticano nella tranquillità della vita privata, possono estendere insensibilmente le loro influenze sopra tutta l'umana società, come una sola ghianda divenuta quercia spar-

che l'ha fatto conoscere in Francia, ove si comincia a coltivarlo lungo il Rodano, ma non abbiamo potuto scoprire sotto qual denominazione.

L'Emmencorn, o Amelcorn è descritto dal medesimo Bauhin nella seguente maniera: *Zea amylea, seu olyra: herba, culamis, geniculis, magnitudine tritici similis est: spica ariſtis multis vallata, ut eatenus ad hordeum accedat. Hujus ſingula ſpecies, duos granorum ordines, ut zea dicocco, obtinent. Semen folliculis modo candidis, modo ruſis, includitur, & ut zea decorticationem in mola requirit, quibus ſpoliatum tritici granis ſimile eſt.... Locus multis germaniæ locis provenit, vere ſata, apud quos communiter quinto menſe maturatur; Julio, Auguſto metitur; apud alias nationes, tertio poſtquam ſata fuerit menſe colligitur, tanto intervallo fruges alio atque alio ſole procreatæ inter ſe diſtant, ut vel hinc appareat ſuum cuique tempus in ſingulis regionibus deputatum fuiſſe. Germanis Amelcorn, quod ex ea optimum amylum confici ſolear: Belgis amelkorn, Anglis amilcorn, ſtarchecorn.*

ge pure sul terreno, che la circonda, dei frutti, che germogliano nuove piante, le quali si moltiplicano nuovamente, sinchè una maestosa foresta abbia coperto tutta una contrada. Possa nella stessa maniera, mio caro amico, il bell' esempio, che dà il virtuoso vostro ecclesiastico, in grazia della vostra descrizione sì acconcia per farlo gustare, estendersi per tutto l' universo, e far germogliar fra il popolo dei costumi, che innalzino l' umanità al più alto grado di perfezione di cui sia essa suscettibile! Possa una fortunata prosperità benedir insieme e il fondatore di questo bene, e il cantore che l' ha preconizzato! Quanto a me, io già li benedico dal fondo del mio cuore (1).

(1) I pubblici fogli annunciano da alcuni anni assai spesso dei tratti di questo genere, i quali sono molto soddisfacenti per gli amici dell' umanità. Il Giornale Enciclopedico 1775, t. 1. p. 140, fa menzione del Sig. Colombel Parroco di S. Dionigi, sul Sarton, il qual accorda ogni anno ai coltivatori della sua Parrocchia dei premj d' ogni specie, che sono distribuiti a giudizio della società d' agricoltura d' Alençon.

La gazetta di Berna del 23 Settembre 1772 rapporta che il Sig. de la Peiriere vecchio moschettiere ha celebrato il giorno di S. Luigi dell' istesso anno per la settima volta la seguente Festa, in cui non sono ammessi che quelli che si sono distinti per le loro fatiche, e pei loro successi. Essi vi compariscono tutti armati d' un pungolo (pique-boeuf) ornato di fiori e di nastri. La mattina la compagnia ordinata in quattro file e preceduta da Musici va a

LETTERA QUINTA E ULTIMA.

All' Abate Sigismondo Conte d' Hochemvart, Presidente del Collegio del Nord a Lintz.

4 Ottobre 1774.

Io colgo con gioja l' occasione di presentar a vostra riverenza una pubblica testimonianza della mia gratitudine. Leggendo la descrizione della condotta morale ed economica d' un Contadino Filosofo, che M. di Sonnenfels ha fatto conoscere in Vienna d' una maniera cotanto lusinghiera per me, facendola stampare in seguito delle sue massime di Polizia, di Commercio, e di Finanze, che il Conte Strasoldo sostenne pubblicamente sotto la sua presidenza nel 1768;

salutare l' istitutore della Festa. L' accompagna alla Chiesa per assistere all' Uffizio divino; nel ritorno va a far collazione presso di lui. Si tien poi un tribunale, nel qual egli presiede, per decidere quali sono coloro, che nel corso di quest' anno hanno tratto il miglior partito dal loro terreno; si collocano nel posto d' onore in tempo del pranzo, il quale si fa loro a prestare con quella splendidezza che vien permessa dalle circostanze. Il resto della giornata si passa in conferenze sopra gli avvanzamenti dell' Agricoltura, e in danze al suono d' istromenti. Il Sig. de la Peiriere è giunto, onorando così l' arte la più utile di tutte, a render la parrocchia di Cepede nel Ducato d' Aiguillon, la meglio coltivata di tutte quelle della Provincia.

voi credeste, o Signore, riconoscere nell' autore di questa descrizione delle traccie d' amore dell' umanità, e vi siete degnato nel tempo, che eravate Membro di una società che allora esisteva ancora, e Professore del collegio Teresiano a Vienna, offrirmi colla vostra amicizia la vostra corrispondenza, in cui ho conosciuto l' amator zelante della verità, e il vero amico degli uomini. Avendo spedito, poco tempo dopo, mio figlio a Vienna, per accrescervi le sue cognizioni sotto i gran Medici, i quali nella parte pratica specialmente della nostra arte si resero l' ornamento di questo secolo, voi avete accolto quest' altro me stesso colla più sincera amicizia, vi siete degnato di tenergli luogo di padre, e dirigere i suoi passi nel labirinto del gran mondo con ugual tenerezza e prudenza.

Io ne fui tanto più vivamente penetrato, che voi viveste allora in un corpo che passava, secondo il pregiudizio generale, pel più grand' antagonista della comunione, alla quale mi stimo felice d' esser attaccato. Ma io credeva alla virtù, alla divinità della origine sua, e non mi sono ingannato. Ella non può, questa divina virtù, lasciarsi rinchiudere tra i limiti d' un paese, d' una setta, d' una nazione, nè esser esclusa da alcun luogo. Essa abita sotto una capanna, sotto una tenda, alla villa, nelle città, nei chiostri, nei palagi dei Principi,

nelle Chiese, sian esse ornate d' una croce, o d' una mezza-luna, ed anche sotto le quercie sacre. Essa lega tutti gli uomini tra di loro, e tutti insieme col Dio, che li ha creati, e che li governa. Essa c' insegna a sopportar caritatevolmente coloro, che pensano differentemente da noi, a compianger coloro, che noi crediamo in errore, e a giustificar i nostri sentimenti particolari in materia di dottrina con delle azioni, che annunciano una religione feconda di mezzi di diventar virtuosi, una religione in cui tutto porta alla carità, ai buoni costumi, all' umanità. Le vostre maniere di trattare, mio rispettabile amico, m' hanno convinto di queste verità, e vi hanno cattivato il mio cuore. Questo è pure ciò che m' impegna a rivolgermi a un uomo come voi, per comunicargli le riflessioni che mi fecero fare certi pregiudizj dominanti, i quali se non accelerano la total rovina della parte del mondo, ove noi abitiamo, la minacciano almeno delle più grandi calamità. A uomini del vostro merito, e che hanno tanta influenza sull' educazione dei più grandi Signori, è solamente permesso di sperare di giungere forse a inspirar una maniera di pensare più salutare, e a sradicar a poco a poco cosi funesti pregiudizj. La cosa è tanto più probabile, che voi vivete sotto un padrone, il quale sembra aver formato il progetto sublime

blime di moltiplicar insensibilmente la di lui potenza coll' accrescer la popolazione delle sue numerose provincie, e la felicità de' suoi popoli.

L' Agricoltura è l'unica sorgente della vera e permanente felicità d'uno stato. E' dessa che prepara e raccoglie per l'utilità del genere umano i tesori della natura; che fa che siano impiegati a nostro nutrimento, e ad ogni altro uso. Tutti i nostri bisogni esigono la mano laboriosa del Coltivatore. Essa dà le materie prime a tutte le arti, a tutti i mestieri, e provvede alla sussistenza di tutto coloro, che li esercitano. Per essa solo si ponno valutar propriamente le ricchezze d'un paese, e dall' attività, che ravviva i suoi lavori, dalla sua prosperità infine nasce la vera popolazione. Il numero degli uomini s' accresce sopra uno spazio di terra in proporzione del nutrimento, che questo terreno lor somministra. Non togliete al lavoratore i frutti, ch' egli ha fatto produr ai suoi campi; lasciate che siano la ricompensa del suo lavoro; sarà allegro, sano, robusto, e genererà dei fanciulli vigorosi, che considererà come una vera benedizione, perchè l'aumento delle braccia proprie al travaglio porta necessariamente l' aumento delle ricchezze, che si traggono dalla terra. Se terrete lontana la miseria dal Contadino, ei desidererà l'accrescimento della sua fa-

miglia, tutti i di lui figliuoli subiranno essi pure la dolce legge del matrimonio, e la popolazione andrà sempre crescendo, sinchè si trovi in equilibrio col maggior prodotto possibile dell' Agricoltura, cioè a dire, sinchè vi sia tanta gente, quanta la terra più diligentemente coltivata ne può mantenere. In questo periodo d' accrescimento sarete solamente sforzato a cercar dell' altre contrade, che non siano arrivate ancora a questo grado di popolazione, e di fertilità, o a procurarvi colle manifatture dei salarj, che vi mettano in istato di trar i mezzi di sussistenza, che vi mancano, dai luoghi ove resta ancora del superfluo.

Dalla lista dei nati e dei morti si può convincersi, che tal è in effetto la condotta della natura. Queste liste ci mostrano, che i villaggi danno costantemente un eccedente molto sensibile nei nati, quando questa condotta non sia interrotta dalla guerra, dalla peste, o dalle conseguenze dell' oppressione. Sussmilch ha osservato, che nella Marca di Brandeburgo vi sono stati, un anno coll' altro, dal 1698 sino al 1712, sedeci, e anche diciassete nati contro dieci morti, ciò che avrebbe dovuto raddoppiar la popolazione nello spazio di quaranta anni. Nel nostro Cantone dal 1652 sino al 1700 si contarono quindici nati contro dieci morti, ciò che ha rad-

doppiato il numero degli abitanti in questo stesso spazio di tempo. Una tal popolazione è tanto più preziosa, che non produce, che uomini sani, vigorosi, e amanti della lor Patria. Qual uomo in fatti può esser più attaccato alla sua terra natia, quanto il Coltivatore, che vede in essa l' oggetto delle sue cure, la sorgente delle sue ricchezze, e di tutta la sua felicità? Così l' Agricoltura popola un paese d' una specie d' uomini robusti e coraggiosi più propria d' ogni altra, e nello stesso tempo più interessata a difender la patria contro i nemici.

La storia ci dà a questo riguardo esempj i più luminosi. Roma non cessò di crescere in grandezza e in potenza, finchè le stesse braccia, che combattevano per essa, coltivarono la biada, di cui si nutriva (1), che l' ingrandimento de' suoi cam-

(1) „ Il popolo Romano era diviso nei ptimi tempi „ in tribù urbane, e in tribù rustiche: da questa „ divisione risultò un effetto, che merita d' esser „ osservato; perchè è il solo esempio, e Roma le „ fu debitrice e della conservazione de' suoi costumi, e dell' accrescimento del suo impero. Si crederà che le tribù urbane s' avranno bentosto arrogato la potenza, e gli onori, e che non avranno tardato a deprimere le tribù rustiche. Fu „ tutto il contrario: E' noto il gusto dei primi „ Romani per la vita campestre. Questo gusto venia loro dal saggio istitutore, il quale unì alla „ libertà le fatiche rustiche e militari, e relegò „ per dir così nella Città le arti, i mestieri, il

pi fu per essa il più seducente bottino, e ch'ebbe finalmente la saggia politica di ricevere i popoli vinti nel numero de' suoi concittadini, e d'accrescer quindi le sue forze, e il suo territorio. I nostri antenati combatterono come leoni per la conservazione d'un paese povero, che braccia nervose potrebbero solamente coltivare. Ma essi trassero da questa stessa posizione delle forze, che la superiorità del numero, e tutta l'arte della guerra non hanno potuto abbassare giammai. Eppure si continua a

„ raggiro, la fortuna, e la schiavitù. Così tutto „ cio, che Roma avea d'illustre, vivea alla campa„ gna, e coltivava il terreno. Là solamente si so„ lean cercar i sostegni della Repubblica. Questo „ stato, essendo quello dei più degni patrizj, fu „ onorato da tutto il mondo: la vita semplice e „ laboriosa del Contadino era preferita alla vita „ oziosa, e vile del Cittadino di Roma. Non è „ senza ragione, dicea Varrone, che i nostri ma„ gnanimi antenati fondarono in villa il Seminario „ di que' robusti e valorosi uomini, che li difese„ ro in tempo di guerra, e li nutrivano in tempo „ di pace. Plinio dice, che le tribù dei campi „ erano onorate a cagion degli uomini che le com„ ponevano. Mentre si trasferivano per ignominia „ in quelle della Città i Codardi che si volean av„ vilire. Appio Claudio Sabino essendo venuto a „ stabilirsi a Roma fu colmato d'onori, e ascrit„ to in una tribù rustica, che prese in seguito il „ nome della sua famiglia. Finalmente i Liberti „ entravano nelle tribù urbane, mai nelle rurali: „ Non v'è un solo esempio sinchè durò la Repub„ blica, che alcun Liberto sia arrivato alla Magi„ stratura, benchè divenuto Cittadino. Vedete il „ *Contratto sociale* ".

opprimere, e a dispreggiar l'Agricoltura, e il Contadino, che la deve esercitare; lo si carica di pesanti gravezze, le quali lo privano di quasi tutto il frutto delle sue fatiche, e gli lasciano appena il nutrimento per salario.

S' inventano giornalmente nuovi titoli per strappar dallo sfortunato coltivatore il prodotto delle sue pene, si giunge sino a non lasciargli più solamente il necessario, e a ridurlo, come Tantalo, a soffrir la fame in mezzo agli alimenti, ch' egli travaglia ogni giorno a trar dalla terra. Questo non è tutto ancora: s' ha spinto il delirio, e la contradizione sino ad esigere, che nel tempo che se gli dimanda sempre più, abbandoni il lavoro e perda un tempo sempre prezioso in penose servitù (corvées). Gli è duopo abbandonar l' aratro per andar a travagliar negli argini, nella fabbrica dei sontuosi palazzi de' suoi inflessibili padroni, per trasportar da un luogo a un altro i funesti apparati da guerra, o per dar carriaggi ai barbari ministri dell' esazioni, dei quali è la vittima. E chi potrà numerar tutti i mezzi, che la violenza impiega per distrar il paesano da' suoi rustici travagli? Cotai procedure rendono amara la sua vocazione, ei perde il gusto della fatica; è sempre vicino a maledir la propria esistenza, e finisce coll' espatriare. Invece di pensar ai mezzi di raddolcirgli la vita, in-

vece d'animarlo ai travagli tanto indispensabili quanto lo sono i suoi per la società, si mette tutto in uso per avvilire il suo stato, per toglier all'Agricoltura le braccia, che le son necessarie. S'impiegano tutte le sottigliezze dell'eloquenza per obbligar il Coltivatore ad abbandonar il suo campo, per abbracciar una professione che gli offre maggiori commodità, una più sicura sussistenza, più onori, e più ripari contro l'oppressione. Questo è ciò che avvien specialmente negli arrolamenti militari. Questo ancora è ciò, che opera l'indiscreto furore d'erger dapertutto delle manifatture a gara gli uni cogli altri, e più ancora che tutto il resto, i terribili progressi del lusso, che stipendia un'armata d'oziosi. Tutte queste cose diminuiscono ogni giorno le braccia impiegate nella terra, e accresce la moltitudine di quegli uomini oziosi, i quali debbono esser nutriti dal piccolo numero di Coltivatori, che restano ancora nelle campagne.

Il primo mezzo usato di strappar le braccia dall'Agricoltura sono quell'enormi armate, che si tengono in piedi anche in tempo di pace. Son esse accresciute a' giorni nostri a un punto, che passa ogni proporzione. Per l'innanzi la potenza militare era destinata a proteger un paese contro gli attacchi al di fuori, mentre che assicurava al di dentro all'Agricoltura, e alle

arti la pace e la tranquillità, che sole possono farle fiorire, e mantener la prosperità dello stato. Il mantenimento delle truppe destinate a questo fine non esigeva, che una piccola porzione del superfluo, che nasceva all' ombra della potenza tutelare; ed ogni uomo, che non avesse i sentimenti i più vili, pagava con gioja questa piccola porzione del suo superfluo al soldato, che gli assicurava l' uso di tutto. Ma a' giorni nostri le armate son diventate l' oggetto principale dell' amministrazione, il Principe calcola la sua grandezza sul numero de' suoi reggimenti. Son essi, che secondo il pregiudizio favorito, formano il corpo dello stato, e il resto degli abitanti non è considerato, che come un corredo, di cui non si potrebbe rigorosamente far senza, perchè in fine l' armata ha bisogno di pane e di vestiti. Non si piglia per verità alcun pensiero, se il numero di questi esseri subalterni accresca o diminuisca, sino a tanto che il danaro, e i viveri non mancano al soldato. Si scopre in fine un vuoto sensibilissimo nella popolazione. Si cerca di riempirlo chiamando dei nuovi coloni, o fondando delle case di fanciulli esposti. Questa tuttavia non è che una popolazione illusoria, per cui gli Stati, che danno gli emigranti, perdono assai più che quello, che li riceve, non vi guadagna. E poi, essa non potrebbe aver alcuna sussisten-

za durevole, finchè si lasciano sussistere le cause della sua rovina, e che si trascurano i veri, e i soli mezzi di ristabilirla, i quali consistono a far regnar l' abbondanza e i buoni costumi nelle campagne. I matrimonj casti, e le famiglie comode sono sempre feconde, e felici. La malattia, di cui noi ci lagniamo, è divenuta così generale, che non sono solamente i sovrani degli stati, la vasta estensione dei quali li obbliga a tenersi in guardia contro i nemici al di fuori per mezzo d' una potenza militare, che sian caduti nell' eccesso a questo riguardo: i piccoli Principi, gli stati assai mediocri, i di cui reggimenti non possono protegger in nulla il debole lor territorio, nè impedire di diventar in tempo di guerra la preda del primo occupante, mantengono tuttavia delle truppe colla stessa sproporzione. S' è formato un nuovo genere di lusso d' aver in piedi dei soldati, com' è proprio della dignità d' un gentiluomo di mantener una muta di cani. Ecco ciò che ha reso gli arrolamenti tanto difficili, che non v' è mezzo che non s' impieghi per obbligar i figli dei cittadini e dei paesani a rinunciar alla lor condizione. Lo stato del soldato è rappresentato come il solo per cui si può acquistar dell' onore, il solo in cui un uomo possa goder di qualche considerazione; lo stato del coltivatore al contrario vien loro di-

pinto come lo stato il più miserabile, e depresso sino a livello degli animali destinati al lavoro. S' animano questi discorsi seduttori di tratti d' eloquenza, che non la cedono a quelli, dei quali si servia Demostene per infiammar il coraggio de' suoi concittadini contro Filippo. Vi si aggiunge tutto ciò che la licenza, e gli eccessi d' ogni specie hanno di più lusinghiero. Per cotal guisa s' è raffinata l' arte di render spreggiabile il suo stato al contadino, e di cangiarlo in nemico dell' Agricoltura, il quale si fa alla guerra un barbaro piacere di tormentar l' infelice villano, di togliergli, e di distruggere, il più delle volte senza necessità, tutto ciò che possede.

Uno zelo mal inteso per lo stabilimento delle manifatture fece altrettanto, e maggior male ancora all' Agricoltura. Lo stato di splendore a cui siffatti stabilimenti hanno innalzato certe contrade particolari coll' introdurvi una quantità di danaro, ha sedotto i più saggi politici sino a farli considerar come il più sicuro, e il più facile mezzo di render florido un paese (1). Questo pregiudizio è divenuto epidemico in tutta l' Europa. Ogni città, per quanto piccola essa fosse, ha voluto for-

(1) Sullì, il modello dei saggi e virtuosi politici, fu nello stesso tempo troppo illuminato per abbandonarsi a una tal illusione.

mar una manifattura tra le sue mura: fortuna ancora, se questo veleno non si fosse sparso persin nelle ville!

E' innumerabile la quantità delle braccia che questa manía funesta toglie alla terra. E inoltre, la popolazion che ne risulta è delle più nocive. Quanto è dolce guadagnar in allegra compagnia, e divertendosi dei salarj che vi mettono in istato di vivere con molto maggior comodo, e mollezza che prestandosi alle penose fatiche della campagna! fioriscono le manifatture? Corre il danaro in abbondanza, si vive meglio e più delicatamente, si ponno spiegar de' bei vestiti, le capanne si cangiano in case, le case in palazzi. Si getta uno sguardo di dispregio, e di compassione sopra lo stato di paesano, da cui si è potuto sottrarsi. Il più delle volte i più poveri d'un villaggio sono quelli che abbracciano i primi questo genere d' occupazione. Il lavoratore non trova più operaj, e il suo travaglio diventa tanto più penoso. I figli cominciano a invidiar la pompa e la sensualità dell' operajo: dapprincipio essi vogliono impiegar solamente le giornate d'inverno, o i tempi piovosi, nei quali non si va nei campi, per guadagnarsi un piccolo peculio. Il padre ne riceve qualche poco, e vede aumentar i suoi comodi. Il male insensibilmente la vince, il lavoro dei campi si trascura, i figliuoli

cercano mille pretesti per sottrarvisi. Finalmente minacciano il padre di abbandonar la casa, e l' obbligano a prenderli in pensione. Gli è per cotal guisa, che l' Agricoltura va in decadenza, e s' avvia verso l' intera sua distruzione.

Si vede crescere per verità una specie di popolazione. La facilità di guadagnar la propria sussistenza fa nascer molti matrimonj prematuri, e inconsiderati, i quali diventano spesse volte assai fecondi. Ma non è che il numero dei consumatori che cresce, mentre la classe produttiva diminuisce di giorno in giorno. Aggiungete, che in un genere di vita così sedentaria il sangue si corrompe, i corpi si snervano, le malattie si moltiplicano nel tempo stesso che i costumi diventano più viziosi. Non s' ha più, che un popolo debole, mal sano, sregolato, che non ha conservato nè vigor, nè coraggio per le fatiche un pò penose, ben lontano dall' averne per la difesa della patria. Una tal popolazione non potendo dar al Principe una buona specie di soldati, gli arrolamenti pesano ancora più sulla classe dei coltivatori; e in questa maniera le manifatture sono ancora più dannose all' Agricoltura, che le armate enormi, che si tengono sempre in piedi.

Mi si obbietterà senza dubbio, che si trovano le campagne meglio coltivate nel-

le contrade dove le manifatture e il commercio fioriscono maggiormente. Anzi mi si citerà per esempio la mia propria patria. Io convengo, che per la gran divisione delle terre cagionata dall'accrescimento della popolazione, che ne derivò dalle manifatture, molte piccole porzioni di terra sono coltivate colle braccia alla foggia dei giardini, e producono molto più, che le gran campagne coltivate coll' aratro. Convengo ancora che si accresce la fertilità della terra cogl' ingrassi artifiziali, colla calce, col gesso, cogli stracci di lana, colle ceneri ec., o coll' acquisto dei fieni che si fa in altre contrade; poichè sembra che la natura stessa si lasci comprare a prezzo di danaro. Ma esaminando le cose un pò più da vicino si troverà che questa fertilità non è che illusoria, sia perchè non è sufficiente per nutrir un così gran numero d abitanti, sia perchè toglie ad altri luoghi i mezzi di fertilizzare sestessi. Se io ingrasso il mio terreno colle paglie d' un altro luogo, bisogna che il letame manchi a questo luogo; e s' io nutro il mio bestiame di foraggi comprati, bisogna che il mio venditore lasci perir i suoi o se ne privi. Quest' apparente fertilità è d' altronde sì intimamente legata con una gran circolazione di danaro, che la caduta delle manifatture fa sparir tutta questa fertilità, e lascia gli abitanti nella più terribile mise-

ria. Questa caduta è inevitabile, e il furor universale d' erger a gara delle manifatture la dee certamente accelerare. Si fabbrica una sì gran quantità di mercanzie, che le materie prime diventando rare alzano di prezzo, mentre il numero de' venditori crescendo continuamente fa ribassar la mercanzia fabbricata. Il manifattore vedendo diminuir il suo guadagno vuol risarcirsi sugli operaj, e nulla li può più staccar di là, perchè non hanno più nè i mezzi, nè la forza di nutrirsi col lavoro dei campi. La mercanzia si accumula nei magazzini del commerciante, che l' ha presa a credenza; ei non trova nè compratore nè danaro, si manifestano i fallimenti, e questa ricchezza, di cui si facea tanto caso, si liquefà nei libri di commercio, come la neve allo spirar dei venti caldi del mezzodì. Allora il paese si trova senza danaro e senza pane, perchè questo bel zelo per le manifatture ha rovinato l' Agricoltura (1).

Ci resta ancora da esaminare una terza epidemia, che compie la rovina dell' Agricoltura, il lusso, il di cui impero è tanto universale, e che stipendia un' armata più numerosa forse di quella che è impiegata

(1) Noi sappiamo da buona parte, che delle cinquanta-mille anime, che compongono la popolazione della Città di Leyde, ove le manifatture sono molto decadute del suo antico splendore, se ne possono contare venti-mille che sono in miseria, e a carico dell' altre trenta-mille.

al servigio militare (1). Quelle legioni di parucchieri, di cuochi, di camerieri, e di lacchè, la maggior parte dei quali son pur tolti alla coltura. Questa è la classe la più nociva, e la più inutile di tutte; questi nella società sono cadaveri corrotti, che spargono dapertutto il funesto veleno dell' ozio e del libertinaggio; costoro divorano una gran parte delle provvisioni che gli amari sudori del lavoratore strappano dalla terra, e non contribuiscono in nulla alla sua difesa, di cui almeno la classe militare è incaricata. Costoro non fanno entrar danaro forestiero nello stato, lo che accrescerebbe almeno per un tempo la sua prosperità; non servono precisamente, che a distruggere tuttociò che raccoglie il travaglio e l' industria, e a precipitar la rovina dell' apparente fortuna, che il commercio e le manifatture procurano a una contrada.

Ci recherebbe stupore, se si traesse la somma totale di tutti questi oziosi. Nella mia Città natia, ove il lusso ben lungi dall' esser così grande quanto nell' altre Città d' una pari opulenza, il numero di questa gente non ha lasciato di crescere straordinariamente da un secolo a questa parte. Nel 1674 in nove-mila e diciotto abitanti si contavano quarantadue servitori, e settecento cinquantasei serve, in tutto settecen-

(1) Se non è più numerosa, è certamente molto più dispendiosa.

to-nonantotto domestici. Mentre nel 1769 in nove-mila ottocento cinquanta abitanti si trovarono trecento quattordici servitori, e mille settecento-ottanta-quattro serve; così il totale è di 2898 domestici. Tutti sono stati levati dai lavori della campagna, e tutti a riserva d' un piccolissimo numero sono unicamente impiegati nelle faccende domestiche, che il padre e la madre di famiglia faceano per l' innanzi da sestessi. Ne risulta un triplo disavvantaggio: la coltura perde le sue braccia, la casa fa un consumo inutile, e il padre e la madre di famiglia si avvezzano all' ozio.

Ma tutto ciò è nulla in confronto dell' enorme quantità di quella ciurmaglia, che pullula nelle gran Città: delle migliaja di servitori non sono mantenuti che per figurar nell' anticamere, o per decorar il didietro d' una carrozza, che delle figure ben scolpite ornerebbero assai meglio. Questo lavoro procurerebbe almeno del pane a un artista, e farebbe ammirar il suo genio, mentre ciascun di questi parassiti fa soffrir la fame a qualche laborioso coltivatore, e fa spregiar dal saggio la stravaganza dei costumi dominanti. Io non ho potuto veder mai senza amarezza cotesti oziosi superbi circondati da queste truppe di servitori. Costoro per l' ordinario son begl' uomini, ben fatti, d' un buon aspetto, ed annunciano sovente una bell' anima. Io mi

ricordo d' aver veduto un giorno nella camera d' un giovane Signore le opere di Pope; ma avendo voluto fargli un complimento sulla bontà del suo gusto, egli mi rispose arrossendo, che era il suo lacchè, che si divertiva con siffatte letture. Così si perdono in questi abbietti impieghi degli uomini, i quali o per le facoltà della lor anima, o per quelle del loro corpo avrebbero potuto render degl' importanti servigj alla società. E questi esseri sono ridotti a sottometter l' uso di queste medesime facoltà ai capricci, al minimo segno, al più piccolo gesto d' un insensato, a risparmiargli la più leggera fatica, e a nutrir la sua poltroneria e l' ozio. L' uomo così degradato non mi sembra più, che una miserabile simia. Pure queste simie cotanto vili agli occhi miei osano ancora aver dell' orgoglio, e gettano uno sguardo sdegnoso sopra esseri, i quali hanno conservato la loro ragione, e la lor nobiltà; han esse ancora la fronte d' insultar alla penosa attività dell' artigiano, e del coltivatore. Ma rivolgiamo i nostri sguardi da uno spettacolo del pari odioso e umiliante per l' umanità.

Io potrei citar ancora degli altri abusi che producono effetti simili. La navigazione toglie ancora molta gente all' Agricoltura; ma io non ne fo parola perchè essa ripara forse questo danno portandoci le

pro-

produzioni dell' altre parti del mondo. Quanti abitanti usciti dalla nostra Europa per andar a popolar un altro emisfero! E queste colonie son diventate d'una tal importanza per certi stati, che ben presto la madre patria potrà sembrar essa stessa una colonia dipendente dalle proprie figlie. Chi sa ancora quanto tempo vi vorrà perchè le relazioni si cangino sino a far che la Metropoli riceva la legge dalle colonie? Unicamente perchè quest' ultime hanno in abbondanza tutto ciò che è necessario alla vita, e non traggono dalla Metropoli, che le cose delle quali può far a meno, e che non servono che al fasto e alla sensualità. Mentre questa quì si vede spessevolte ridotta a ricorrer ad esse per garantirsi dalla fame. Quindi noi non si fermeremo neppure su questo oggetto.

Noi abbiamo provato quanto sia vantaggioso, che dopo gli abusi, dei quali ho parlato di sopra, s' abbiano delle colonie, le quali possano al bisogno nutrir le loro madri patrie delle lor produzioni, e come la buona Provvidenza sa far servire alla conservazione dell' opera sua sino ai sconsigliati errori, che strascinano le sue creature, e sembrano tendere alla loro distruzione. La saggia previdenza degli uomini ardirebbe essa in fatti attribuirsi l' onore di questa fortunata rissorsa? Ciò che v' ha di certo si è, che alla fondazione delle colo-

nie non è venuto nello spirito d'alcuno dei loro fondatori di cercar dei paesi, nei quali si potesse raccogliere del pane. Si voleva dell'oro o delle specierie, o del zuccaro, o delle materie brute per le manifatture, in una parola di che farsi ricco. Ma la Provvidenza ha saputo farvi trovare ciò, che non vi si cercava, un granajo d'abbondanza per la nostra Europa, di cui le false massime preparava la rovina.

Le conseguenze degli abusi, che noi abbiamo descritti, non potrebbero mancar di divenir funestissime. Siccome la classe produttrice decresce continuamente, e che quella dei consumatori si moltiplica in proporzione, bisogna che le derrate divengano rare, e alzino di prezzo. Ce ne resteranno sempre meno in riserva, ed ogni volta che l'anno sarà cattivo, anzi che non lo sarà che un poco, o che succederà una guerra, la carestia si farà sentire, e una moltitudine d'uomini rischierà di morir dalla fame. Si vedrà diminuire la popolazione, anche nei villaggi, i quali nel corso naturale delle cose dovrebbero fornir un superfluo d'uomini per i bisogni dello stato. Se ne vedranno molti ancora cangiarsi in deserti. Gli abitanti delle piccole Città si getteranno nelle grandi, e l'occhio del politico avvezzo a far le sue osservazioni solamente in queste medesime gran Città si abbaglierà di questa apparente popolazione: la

fame finalmente e la miseria verrà come un' ulcera corrosiva ad attaccarsi parimenti a questa quì, e a consumarne gli abitanti. Mancherà il pane e la sussistenza al soldato. Le armate mal mantenute, e tormentate dalla fame impareranno a spregiar la disciplina, a rivoltarsi contro il lor capo, e si vedranno rinnovar quelle orribili scene, che nel rovesciamento dell' Impero romano hanno devastato l'universo, e fatto nascere una barbarie generale.

Noi vediamo in lontananza questi tristi effetti del despotismo e del lusso ravvicinarsi a noi. La storia non ci presenta esempio d'una carestia pari a quella, che dopo il 1770 ha quasi distrutto una gran parte d'Europa. Eppure l'Europa tutta godeva la pace da molti anni consecutivi, e non s'era accorta, che una sterilità straordinaria avesse preceduto questa carestia. Il grano aumentò di prezzo d'anno in anno, nessuno s'immaginò, che questo aumento fosse una conseguenza naturale della scarsezza; s'amò meglio attribuirne la causa al monopolio e ai guadagni usuraj, scienza tanto diffusa a' giorni nostri. S'opposero dei bellissimi regolamenti di polizia al monopolio, e questi regolamenti non ebbero, che un successo apparente, perchè il genio monopolista non restava ozioso. Checchè ne sia, la calamità giunse in un istante all'eccesso, e in que' paesi specialmente, i

quali godevano per l'ordinario della più grande abbondanza, e che per troppa confidenza nella fertilità del lor territorio non aveano formato magazzini pei tempi di necessità (1). Ognuno ha perduto la testa vedendo l'abisso aperto sotto i suoi passi, e nessuno seppe ajutarsi. Come lo sfortunato, che ha fatto naufragio, s'attacca al più piccolo ramo, che trova colla sua mano, e lo strascina seco nell'onde che lo inghiottiscono, così i direttori dello stato presero i mezzi i più perniziosi. Proibirono l'esportazione, e si tolsero quindi la risorsa dell'importazione arrestando affatto il commercio dei grani. I membri d'uno stesso corpo dello stato si portarono gli uni verso gli altri a queste violenti estremità egualmente inutili, che crudeli. Tedeschi contro Tedeschi, Svevi contro Svevi, Svizzeri contro Svizzeri, e il male non divenne che più urgente.

Non restavano più altri espedienti, che far venir dei grani dalle più lontane contrade. I porti di Francia, e d'Italia divennero i granaj della parte meridionale della Germania sino quasi alla sua metà settentrionale. Senza questa risorsa non sa-

(1) Nel 1770 un sacco di biada del peso di 200 libbre non costava in Sassonia che sei franchi, moneta di Francia, mentre allora si pagava già trentasei franchi a Basilea, e nel 1773 lo stesso peso costava in Sassonia cinquantasei franchi.

rebbero restate in molti luoghi neppur le sementi. Nondimeno le spese del trasporto quadruplicarono il prezzo della derrata, e privarono il paese di somme immense; e ancora per mancanza di vetture non si poteano avere tanti grani, quanti ne esigeva il bisogno. Migliaja di persone cominciarono a languire, ed esser consumate dalla fame. Un gran numero di quelle, che le scapparono, furono rapite da febbri putride, conseguenza della corruzione del sangue.

La calamità sarebbe divenuta molto più terribile ancora, e non avrebbe mancato di devastar intieramente alcune contrade, se la Provvidenza non si fosse degnata aver pietà delle sue creature, e non avesse preparato sotto mano per via d'un' altra piaga, che non era che apparente, un rimedio alla piaga attuale. Ciò avvenne per la decadenza del commercio, che ha precisamente preceduto e accompagnato questi anni di calamità. Migliaja d'operaj che vivevano di commercio e di manifatture avevano imparato a risparmiar il pane. Sforzati di contentarsi della metà del lor cibo ordinario, il bisogno ne avea lor fatto conoscere uno tanto salutare che poco dispendioso, ne' pomi da terra. Se in que' tempi deplorabili, nei quali la scarsezza del pane s'è fatta sì vivamente sentire, i salarj delle manifatture fossero stati così ricchi, come lo erano alcuni anni prima, e

come ritornarono subito dopo, avrebbe ognuno comprato del pane a sufficienza col suo danaro, sinchè se ne avesse trovato; e nulla restringendo la consumazione, tutto-ciò che restava ancora in riserva sarebbe stato sì prestamente finito, che il male sarebbe diventato senza rimedio.

Potreste voi, mio rispettabile amico, assegnar altre cause a quell' orribile carestia, che quelle che io ho dedotte dallo stato dei nostri costumi, i quali non cessano di rapir dapertutto tante braccia all' Agricoltura? Voi mi opporrete forse, che in questo momento la Germania ha nuovamente del pane in abbondanza. Io non l' ignoro, ma Dio sa quanto ciò durerà. Io credo scoprir la sorgente di quest' abbondanza. Ma io vedo ancora, che essa non potrebbe esser permanente, finchè la radice del male sussisterà. La calamità non ha incomodato il Coltivatore, le sue piaghe non sono cadute che sopra le altre classi. Allorchè cessarono le sue stragi la classe nutrice non avea diminuito, mentre il numero dei consumatori s' era considerabilmente ristretto (1). Quindi la classe produttrice,

(1) Quando queste calamità si fanno sentire in una contrada, vi muojono in un anno tre quattro volte più persone, che negli anni ordinarj, mentre i matrimonj, e per conseguenza i nati diminuiscono nella stessa proporzione. Che si giudichi da ciò dei progressi che ponno fare in una certa estensio-

e la classe consumatrice si trovavano nella più vantaggiosa proporzione; ne può restar ognuno convinto dal paragone dei nati e dei morti. Da un' altra parte la carestia avea fatto sentire d' una maniera cotanto luminosa tutto il pregio dell' Agricoltura, che s' infiammò ognuno d' entusiasmo per essa. Tutti impararono a piantare. Si divisero i pascoli comuni, si strapparono le spine e i cespugli, si coltivarono tutt' i terreni abbandonati, nulla fu trascurato per procurarsi maggior sussistenza. S' attese specialmente con uno zelo universale alla coltura benedetta dei pomi da terra. Tutto ciò dovea per questa volta portarci l' abbondanza. Ma noi vediamo già questo bel zelo per l' Agricoltura raffreddarsi, e i pomi da terra perdere della lor stima, e ricader nell' antico loro dispregio. Si degna appena piantarli per ingrassar il bestiame. Il commercio rialzato dà nuovamente

ne di paese le cause sempre sussistenti della spopolazione. S' è veduto di sopra che nel Cantone di Basilea, in tempo della penuria del 1771, quantunque la mortalità non sia stata molto sensibile, i matrimonj, che negli anni precedenti solean giungere a più di due cento, si sono ridotti improvvisamente in quest' anno medesimo a settanta. Ritornata appena l' abbondanza si fecero tanti matrimonj, e più ancora di prima. Io non so se m' inganno, ma mi sembra che in tutto ciò che ha rapporto colla scienza Politica, i fatti ben verificati convincono assai meglio, che i più bei ragionamenti.

dei buoni salarj, che bandiscono la parsimonia; e le manifatture che vogliono riaver le braccia, che hanno perdute, si getteranno nuovamente sulla classe coltivatrice, e diminuiranno le sue braccia produttrici. Aggiungete che l' Italia, che nutrì in gran parte la Germania, e la Svizzera, geme attualmente dei stessi mali, e trae a se il nostro superfluo. Finalmente noi si troviamo nello stesso pericolo in cui eravamo negli anni che hanno preceduto i principj della carestia.

Io verrò forse stimato un atrabilare, il quale vede tutte le cose in nero; e a gran torto certamente. Io avea ravvisate tutte queste cose coll' occhio istesso avanti gli anni di calamità nei giorni i più ridenti. L' introduzione del Socrate Rustico ne fa fede. Ma niente prova più fortemente la verità di ciò che avanzo, quanto questo zelo universale per l' incoraggiamento dell' Agricoltura. D' onde nasce questa general premura con cui tanti dotti, e semi-dotti s' occupano della rustica economia? D' onde nasce, che d' alcuni anni non v' è materia su cui s' abbia tanto scritto? Che non vi sono piccole Città, e neppur borghi, nei quali non s' abbiano formate delle società economiche, che non v' è governo che non se n' occupi; che si propongono in tutti i luoghi dei premj a coloro che immagineranno dei metodi di coltura più utili, che

scopriranno dei nuovi concimi; e per la pratica, a coloro che si distingueranno per la loro abilità, e diligenza nel lavoro; che si hanno pubblicato degli Editti per sopprimere i pascoli comuni e per liberar le terre dalla servitù di scorreria (parcours) e della division delle terre (assolement)? d' onde nasce, che tutti gli stati dell' Europa sono animati dello zelo medesimo sopra tutti questi oggetti? D' onde nasce tutto ciò, senon dall' universal persuasione, che le cose non sono come dovrebbero essere; e dall' indispensabile necessità di ridurvele? Ma perchè succede, che gli effetti corrispondono così male a tutte queste belle disposizioni, e che tanta saggezza sia gettata in vano?

Dopo tuttociò che s' è fatto in favor dell' Agricoltura si dovea promettersi il ritorno dell' età dell' oro, le raccolte dovean essere raddoppiate, le derrate ribassar al disotto del loro prezzo (1), si dovea veder regnar un' abbondanza universale. Pure una trista esperienza ci fa vedere il contrario. Quell' orribile fame è avvenuta appunto nel forte di tutte queste operazioni, senza che

(1) Ciò secondo me, non sarebbe da desiderarsi in favor dell' Agricoltura, la quale non potrebbe sostenersi in uno stato brillante, nè mantener un paese in una costante abbondanza, quando la biada non si venda sempre, per via d' una libera circolazione, a un prezzo favorevole al Coltivatore.

s'abbia saputo d'onde essa proveniva, perchè non s'era andato alla vera sorgente. Invece di libri date delle braccia all'Agricoltura; e voi la vedrete fiorire senz'altra istruzione.

Noi abbiamo scoperto una malattia estremamente pericolosa. E' giusto di pensar ai rimedj. Imitiamo per questo effetto il saggio Medico, il quale procura di conoscere le cause prossime del male per istabilir in conseguenza il suo metodo curativo. Io non trovo qui altra indicazione per giungere alla guarigione, che d'estirpar gli enormi abusi, che tolgono tante braccia all'Agricoltura. Bisogna render aggradevole la sua professione all'Agricoltore. Ovviar ai terribili effetti di que' grandi e continui apparati di guerra in piena pace, riserrar ne' suoi giusti limiti lo zelo per le manifatture, e bandir il lusso distruttore. Bisogna prima di tutto render grato il suo stato al Coltivatore. Non vi si potrebbe arrivare, che proporzionando talmente le imposizioni col prodotto delle terre, che resti al laborioso Contadino di che vivere commodamente. Mi sembra, che il mezzo migliore sarebbe di stabilir delle tasse, non secondo l'estensione, ma secondo il rapporto delle terre, affinchè il Sovrano risenta egualmente il bene della fertilità, che il male della sterilità. Sarà quindi animato il paesano a prestarsi con ardore al lavoro, e il Sovrano

avrà interesse d' eccitar l' attività del Coltivatore. Ei sentirà meglio il male, che risulta tanto dalla perdita, che l' Agricoltura fa delle sue braccia, che dalle servitù (corvées) che distraggono il lavoratore dalle sue occupazioni, Procurerà di trovar degli espedienti meno dannosi.

Bisogna cercar nello stesso tempo d' inspirargli, oltre la stima del suo stato, il sentimento, che ogni uomo aver dee della sua dignità naturale. Se gli faciliterà per conseguenza lo sviluppo delle facoltà dell' anima sua, perchè impari ad agir per principio, e a conoscere l' influenza della sua professione sopra la pubblica prosperità. Basterebbe solamente stabilir nelle campagne delle buone scuole, nelle quali s' avesse cura d' inculcar nei figli dei Contadini dalla lor più tenera età dell' idee sane di religione, e di morale, di far loro conoscere le relazioni coll' Essere supremo, e cogli altri uomini. Vi si dovrebbe aggiungere i principj d' una buona economia rurale adattata alla situazione e alla natura del territorio d' ogni luogo, ed enunciarli nella più semplice e chiara forma. Non bisognerebbe trascurar specialmente di far loro sentir fortemente l' utilità del travaglio tanto per rapporto al Coltivatore medesimo, quanto per rapporto a tutto il paese; bisognerebbe in una parola istruirli in modo, che potessero in ogni occasione formarsi dell'

idee nette sopra tutti gli oggetti relativi alla lor professione.

Se per tai mezzi giungesse il Contadino a considerarsi come un membro utile della società, e a riconoscere nello stesso tempo quanto gl' importi d' esser protetto dalla potenza tutelare, si vedrebbe nascere in esso-lui la contentezza del suo stato, un tenero attaccamento per la patria, ed un rispetto filiale per il Sovrano; lo si vedrebbe raddoppiar d' ardore per dei lavori, nei quali troverebbe il suo proprio avvantaggio, e i mezzi di pagar al Principe il tributo della sua riconoscenza per la di lui protezione tanto essenziale alla loro riuscita, protezione che non potrebbe esistere, se il Coltivatore non somministrasse i mezzi d' esercitarla.

Le persone dell' altre classi della società, i nobili, i ministri di giustizia e di polizia, i Pastori, dovrebbero farsi una legge di condursi sempre col Contadino con tutta la cordialità e l' amicizia possibile, ed istruirlo col loro esempio a diventar umano e polito. Bisognerebbe, che il Gentiluomo imitasse l' Uficiale, il quale chiama *Camerata* il suo Soldato, e cercar d' inspirar loro dei sentimenti d' onore. Io vorrei che a tal effetto prendesse parte qualche volta nei loro lavori, o almeno facesse loro vedere, che è in istato di dar loro non solamente dei consigli, ma ancora d' indicarne loro

le pratiche le più ricercate. E qual eccitamento non sarebbe questo per il coltivatore, s' ei vedesse talvolta quegli Eroi liberatori dello stato (1) o que' saggi ministri che difendono le loro fortune, venir nell' ore di riposo e di ricreazione a condur l' aratro nei loro campi, e a prestarsi ad altri campestri esercizj?

(1) Qual è l'amico degli uomini, qual è specialmente il buon Francese che non si richiami con tenerezza l'anedotto interessante, in cui il suo giovane Monarca essendo ancora Delfino, prese egli stesso l'aratro, e formò un lungo solco? L' Imperatore nel 1769 ha dato un esempio simile, tanto onorevole pel Coltivatore, nel territorio di Posoritz. Il Principe di Lichtenstein, per conservarne la memoria, ha fatto erigere nel medesimo sito, un monumento di marmo ornato di figure simboliche relative all' Agricoltura con questa iscrizione: *Imp. Caes. Josepho, Divi Francisci, & M. Theresiæ Aug. pro Fel. Augg. Quod is anno MDCCLXIX, mense Aug. die 19. ad excitandam populorum industriam, ducto per totum hoc jugerum aratro, Agricolturam humani generis nutricem nobilitavit, communibus ordinum Moraviæ votis, posuit Josephus Venceslaus, Princeps a Lichtenstein.* L'aratro di cui s'è servito S. M. I. in questa occasione fu involto per rispetto in un panno rosso, ed è conservato per ordine dei Signori Rappresentanti di Moravia. Gaz. di due Ponti, 1770 num. 46.

Il Principe Ferdinando di Brunswich vive da molti anni in campagna in una specie di solitudine, ove ci vien detto, che si occupava intorno all' Agricoltura. Colà ei non vede, che alcuni scelti amici, e vi si disringue tanto per la sua beneficenza, e per la pratica di tutte le virtù civili, quanto si distingueva per le qualità militari alla testa delle armate. Ei va rade volte a Brunswich, perchè il treno della corte conviene difficilmente ad un saggio.

L'antica Roma godeva spesso d'un pari spettacolo nel tempo, che gettava i fondamenti della sua grandezza. Io trovo nella storia della mia patria un esempio simile avvenuto nel secolo decimoterzo, e che io non posso lasciar di riportar quì, qual lo racconta l'illustre nostro Bodmer. Un Duca d'Austria, verisimilmente un figlio dell'Imperator Alberto, viaggiando a cavallo da Rapperschwil a Wioterthur, vide in un campo vicino a Hagnau, un uomo, il quale al portamento e al vestito annunciava qualche cosa di distinto, che conduceva un aratro tirato da due bei cavalli guidati da un giovane d'una bellissima figura. Che vuol dir questo? gridò il giovane Duca meravigliato: si videro mai paesani di sì buon aspetto, e d'un'aria cotanto nobile condur l'aratro con tal sorta di cavalli? Monsignore, gli disse il suo governatore; l'uomo, che vedete, è il Barone di Hagnau, e il Giovane è suo figlio; essi verranno certamente domani a farvi la loro corte. In fatti questo gentiluomo e suo figlio non mancarono di venir il giorno addietro con cinque bei cavalli di seguito a baciar la mano al giovane Duca. Qual eccitamento pei coltivatori, se questi esempj diventassero comuni!

Quanto ai Pastori nulla prova meglio quanto possano essi influire sulla prosperità delle campagne, quanto l'ammirabile con-

dotta del saggio e virtuoso M. di Quesnoi, di cui ho fatto menzione nella mia lettera al Barone di Tschoudi. Io potrei citare più di un esempio di questo genere senza andarli a cercare fuori della mia patria, dove io incontro sovente nelle nostre campagne dei Pastori, i quali uniscono allo zelo il più fervente per la religione e per i costumi, l'ardore il più attivo pei progressi dei travagli campestri. Columella osservava, che l'Agricoltura è intimamente legata colla saggezza; ed io posso asserire, dietro la mia propria esperienza, che nelle ville si può concludere sempre avvantaggiosamente dall'assiduità, e dall'abilità degli abitanti nei loro rustici lavori, in favore del loro attaccamento alla religione, e ai buoni costumi; perchè è cosa rara che tutte queste virtù non abitino insieme. Gli è per tal sorta di Coltivatori, che il loro stato dee necessariamente diventar di giorno in giorno più grato. I loro costumi non ponno che raddolcirsi sino ad accostarsi ai Pastori di Teocrito, o di Gesnero. Si crede facilmente, che siffatti Contadini non desidereranno molto di cangiar situazione.

Ma un mezzo più sicuro di stabilire questa felicità nelle campagne sarebbe, che il Sovrano li ravvisasse di tempo in tempo colla sua presenza, che li visitasse, come un buon padre di famiglia va a vedere i suoi figliuoli, o le sue possessioni, e che

si facesse un piacere d'eccitare l' industria, e la diligenza dei coltivatori con dei premj, o delle ricompense ora pecuniarie, ora onorifiche. Perchè il merito, e la superiorità nella più utile di tutte le professioni, in quella, che provede alla sussistenza di tutte le altre, sarebbe essa meno degna d' esser ricompensata con delle lettere di nobiltà, e con dei nastri, che negli altri stati? un eccellente Agricoltore sarebbe egli d' un utilità meno riconosciuta, che un bravo guerriero, che un buon ministro, che un dotto, che un negoziante distinto (1)?

Biso-

(1) L'ordine di Vasa, istituito dal giovane Monarca, che governa la Svezia con tanta saggezza dopo averla rivivificata con tanta gloria, presenta agli altri Sovrani un esempio, che non satanno mai troppo solleciti d' imitare. Noi abbiamo riportato nella nota alla pag. 146 del primo volume, ciò che si pratica alla China a questo riguardo. Ma noi abbiamo trovato dopo in un' opera preziosa intitolata: *Viaggj d' un Filosofo*, dei schiarimenti su questo oggetto, i quali meritano certamente d' esser qui riportati. Tutti sapevano, che il Sovrano della China comincia sempre l'anno formando alcuni solchi in un campo destinato a questa cerimonia. Ma non si sapeva, che la medesima cerimonia si rinnova ancora al tempo delle semine, che vi sono sempre dei lavoratori presenti, i quali ricevono delle gratificazioni dall' Imperatore. Che i principali Mandarini arano successivamente dopo il Padrone andando a gara gli uni cogli altri di far questo lavoro con maggior destrezza; che indi i veri lavoratori fanno pur vedere alla presenza del Sovrano e della sua corte la loro abilità, e la loro prontezza, e ne sono ricompensati a proporzione. Che finalmente la stessa

Bisognerebbe tuttavia usar le maggiori precauzioni per impedire, che cotali onori non levassero il lavoratore dalla sua professione, cosa che distruggerebbe tutto il bene, che se ne potrebbe aspettare. Bisognerebbe, che la nobiltà del Coltivatore traesse il suo lustro dal suo merito come coltivatore; che fosse un contrassegno della stima accordata dal Sovrano dell' onore, che ei crede doversi rendere alle qualità essenziali che hanno dato al Coltivatore dei diritti a questa distinzione. Io desidererei molto di vedere dei gentiluomini simili a quelli, che il Maggior F. mio amico ha fatto conoscere nella nota, che voi troverete alla pag. 118

stessa cerimonia si pratica lo stesso giorno in tutte le provincie dell' Impero dai Vicerè assistiti da tutti i Magistrati del loro dipartimento, e sempre alla presenza d' un gran numero di Lavoratori della provincia. M. Poivre, questo eccellente Cittadino, che è il Filosofo Viaggiatore, e che non riporta niente nella sua Opera che non abbia veduto egli stesso, s' è trovato a quest' apertura delle terre a Canton, e non ha veduto mai, dic' egli, alcuna cerimonia inventata dagli uomini, con tanto piacere e con tanta soddisfazione, quanta n' ebbe a considerar questa quì. Ci conferma parimenti ciò che si trova nella nota che abbiamo citato, e aggiunge che quando un lavoratore ha meritato dei riguardi più distinti degli altri, l' imperatore lo chiama a Pekino, lo fa viaggiare a spese dell' Impero e con dignità, lo riceve nel suo palazzo, l' interroga sopra i di lui talenti, sull' età sua, sul numero de' suoi figliuoli, sull' estensione delle sue terre, lo ricolma di gentilezze, e lo licenzia con un titolo onorevole, e pieno di beneficenze.

del primo tomo del Socrate rustico. Una delle lettere del Marchese di Mirabeau, che fanno parte delle aggiunte, ch' egli ha poste dietro alla sua traduzione, ed altri tratti riportati in queste aggiunte vi proveranno ancora, che la nobiltà, e una nobile maniera di pensare non sono incompatibili collo stato di Contadino.

Mi si obbietterà forse, che innalzando così la classe dei Coltivatori, la difesa dello stato ne soffrirà del danno, perchè il Contadino per tal guisa favorito non potrà più risolversi a cangiar la sorte sua felice con quella del Soldato. Ma io mi lusingo di togliere a questa obbiezione tutta la sua forza, trattando dei mezzi d' ovviare agl' inconvenienti delle grandi armate permanenti relativamente all' Agricoltura.

Io dichiaro primieramente che nessuno ha maggior stima di me per lo stato militare; e nulla è più giusto, secondo me, che di ricompensar il Guerriero con degli onori distinti. Da lui dipende la sicurezza di tutto lo stato, ed è alla sua bravura, che il dotto, l' artista, e il coltivatore debbono la pace e la tranquillità cotanto essenziali al successo delle loro intraprese. Gli è per tutti gli altri abitanti del paese che il Soldato sacrifica le sue forze, il suo sangue, e la sua vita. Non v' è infatti alcun' altra professione più propria a nobilitar l' anima, non ve n' è alcuna che domandi

tanta presenza, e tanta forza di spirito. In mezzo ai maggiori pericoli il guerriero intrepido non dee pensare che al suo dovere, e contar per niente i suoi piaceri, la sua felicità, e la stessa sua esistenza. Egli ne dee far con gioja il sacrifizio quando si tratta della sicurezza dello stato, e della debolezza de' suoi nemici. Ma egli è appunto per questa ragione medesima che non bisognerebbe destinare a queste nobili funzioni, che il fiore degli abitanti d'un paese, e non esporre il sangue e la vita di questi esseri preziosi, che nel caso d'una vera necessità, che per la difesa della patria. Un Sovrano paterno dovrebbe impiegar tutti i mezzi possibili d'allontanar dal suo paese gli orrori della guerra, prima di venir a quest' ultima estremità, e pesar così bene le cose, che il numero de' suoi soldati si sostenesse sempre in una tal proporzione col resto de' suoi sudditi, che alcun' altra professione non ne restasse pregiudicata; e sopra tutto che la classe destinata alla riproduzione delle sussistenze non ne restasse indebolita. Ma chi potrà determinare questa proporzione? La Repubblica Cristiana, in cui si assegna a ciascun dei sovrani, che la compongono, il numero dei soldati, che dee tener in piedi, non sarà mai che un sogno chimerico; e la manìa dominante di mantenere anche in tempo di pace delle armate, che passano i limiti

d' ogni proporzione, si guarirà difficilmente sino a che i Principi non si astringeranno volontariamente e di comune accordo a delle leggi precise sopra un oggetto cotanto salutare.

Non resta dunque a pensare, che ai mezzi d' impedire, che queste formidabili armate permanenti non siano tanto funeste, quanto lo sono, all' Agricoltura. Io ne concepisco uno, che mi sembra facilissimo da eseguire. Si tratterebbe solamente d' associar la classe militare colla classe coltivatrice. Il Lavoratore è più proprio d' ogni altro al mestier del Soldato. Avvezzato alli travagli, chi sopporterà meglio di lui le fatiche della guerra? Lo stesso braccio che solleva l' aratro, e che maneggia la zappa, imparerà facilmente a servirsi con destrezza della sciabla, e dell' arma da fuoco; gli ospitali delle armate non si riempiono già d' uomini familiarizzati col freddo, col caldo, e con tutte le altre intemperie dell' aria. Non dubitiamo neppure che il Contadino, quando ravviserà nel soldato il suo difensore, e quello delle sue possessioni, non senta l' anima sua innalzarsi e penetrarsi della maniera di pensare, e del nobile coraggio, che caratterizza il vero guerriero. Ne sia testimonio l' esperienza; si sa che nella mia patria ogni uomo nasce soldato, ed è appena concepibile quanto lo spirito militare domini nelle nostre campagne. Un buon

coltivatore si cangia presto in buon soldato; e mi fu detto da molti dei più vecchi nostri Ufficiali che servono i forestieri, d' aver essi costantemente osservato, che un soldato tratto da questa classe val sempre, come soldato, in proporzione di ciò che valeva come contadino. Ogni volta dunque che un Principe avrà molti coltivatori laboriosi, e sarà penetrato di questi sentimenti ch' io vorrei che si potesse loro inspirare, egli avrà tosto un' armata eccellente. Per tal guisa tuttociò ch' ei farà in favore del coltivatore, e della coltura non potrà che ridondare in vantaggio della di lui potenza militare.

Ammettendo dunque, che la classe militare tragga il fiore de' suoi membri dalla classe coltivatrice, è necessario che la prima renda alla seconda ciò che le toglie.

Questo succederebbe, se il soldato dopo aver servito un dato numero d' anni ottenesse una ricompensa de' suoi servigj, che l' impegnasse a riprendere lo stato di coltivatore. Un giovane contadino abbraccierebbe con piacere lo stato del soldato, se potesse sperare col tempo la proprietà d' una porzione di terreno per sua ricompensa, o solamente di poter coltivare la di lui paterna eredità con certe esenzioni. Il minimo vantaggio basterebbe per animarlo a servir il suo Principe, e quanto non sarebbe facile di procurargliene d' ogni specie?

Non ci vorrebbe forse per ottenere il mio fine, che dargli certe preferenze o il dritto esclusivo d'occupar le cariche onorevoli del suo villaggio. Ma se non fosse possibile d'evitar, che la popolazione ne restasse pregiudicata, bisognerebbe limitar con una legge il numero degli anni, che un giovane contadino potrebbe servire, per esempio, per sei sino a dieci anni (1). In questa maniera ei tornerebbe al suo stato primiero in tutto il suo vigore, e potrebbe ancora render dei servigi essenziali alla patria

(1) Sin quì, e in ciò che segue, i più illuminati militari non potranno che applaudire alle mire del nostro autore. Ma volendo limitar così con una legge gli anni di servigio; egli non ha pensato, che i soldati veterani, quelli specialmente che sono stati alla guerra, sono l'anima d'un armata. Nulla di più saggio a tal riguardo quanto i regolamenti che esistono in Francia. Al termine d'ogni arrolamento d'otto anni ciascun soldato ha la libertà di ritornar nel suo Stato, o in qualunque altro a suo piacere. Se si arrola nuovamente, ad ogni arrolamento ottiene una paga maggiore. Quando ha compito tre arrolamenti, rivestito d'un distintivo onorifico, può andare a goder dove vuole la sua paga intera. Per poco che sia entrato giovane nel servigio, è ancora in istato di dar la sua parte alla popolazione; e mentre serve, la coltura non perde niente, perchè ha conservato l'uomo, che l'avrebbe rimpiazzato, il qual uomo si marirerà certamente invece sua. Sarebbe solamente da desiderare, che il Governo potesse ancora trovar un mezzo di fissar maggiormente i soldati veterani nelle campagne, e desse, ad esempio delle altre potenze, che tengono continuamente in piedi delle grandi armate, ancora maggiori facilità di maritarsi al servigio.

coltivando la terra, e travagliando alla propagazion della specie.

Ma perchè il soldato non perdesse il gusto, nè l'abitudine dei travagli dell'Agricoltura, e che una parte della riproduzione perduta pel di lui cangiamento di stato fosse restituita alla massa generale, io vorrei, che i giorni che non fosse impiegato nel servigio, se gli facesse fare delle opere relative all'Agricoltura. Non si potrebbe assegnar a ogni regimento un certo spazio di terreno, al quale facesse produrre una parte almeno della sua sussistenza! Una tal occupazione sarebbe un divertimento aggradevole per il soldato, e lo distorrebbe dallo stravizzo, che per l'ordinario lo snerva assai più, che le fatiche ingiunte al mestiere. Noi ne abbiamo la prova nella cavalleria. I costumi del soldato a cavallo sono generalmente molto più regolati, che quei del pedone, e quantunque il di lui servizio sia molto più penoso, lo si vede tuttavia più contento del suo stato; perchè l'attenzione che esige il governo del suo cavallo lo tien più occupato, e perchè le di lui occupazioni sono analoghe a quelle che ha abbandonate. Il soldato conserverebbe assai meglio la sua salute, se invece d'esser rinchiuso nel suo quartiere o in osteria, potesse andar a respirar l'aria pura della campagna. Un continuo esercizio lo manterrebbe più facilmente in tutto il suo vigore,

che quell' ozio, a cui si abbandona generalmente tutto il tempo, che non è occupato nel servigio, e nell' esercizio.

Seguendo questo progetto verrebbe a stabilirsi fra il soldato e il contadino una perfetta armonia. Il militare vedrebbe nel coltivatore un padre e un predecessore ricompensato. Un sentimento naturale d' umanità l' obbligherebbe senza pena, a rispettar possibilmente il contadino, anche alla guerra. Si vedrebbe cessar quella barbarie che porta il soldato a credersi assai grande, quando può trattar l' infelice villano come il più vile degli animali. Il servigio militare recherebbe pochissimo danno all' Agricoltura, la quale gli darebbe la miglior specie di soldati relativamente alle forze dell' anima e del corpo.

Vi sono parimenti dei mezzi di favorir le manifatture in modo che senza portar danno all' Agricoltura possano contribuir essenzialmente alla prosperità d' un paese. Primieramente io pongo per principio, che non bisogna pensar mai allo stabilimento d' alcuna manifattura finchè esiste del terreno che non sia coltivato. In quest' ultimo caso, l' impiego d' un uomo nel lavoro dei campi è infinitamente più utile, che se fosse occupato in una manifattura. Ei moltiplica la sola vera ricchezza d' una contrada dilatandone la fertilità, e aumenta le forze dello stato con una popolazione della spe-

cie migliore. Ma quando l'Agricoltura è giunta alla sua maggior perfezione, e che il numero degli abitanti sia superiore all' esigenze della più perfetta coltura, le manifatture possono tener luogo d'un genere di colonie dalle quali lo stato ritrae un accrescimento di potenza tanto più reale, che questa specie di coloni resta nel paese, e non esige alcuno di que'mezzi rovinosi per contenerli nella dipendenza. Le manifatture, facendo vivere un gran numero di Cittadini, favoriscono la popolazione. Esse sono una calamita, che attrae l'oro dalle altre contrade, e accresce con questo segno di ricchezza la vera ricchezza. Esse danno nuovi incoraggiamenti al Coltivatore, il quale colla vendita lucrosa, ch'ei fa al manifattore del superfluo delle sue derrate si trova meglio in istato di contribuir alle spese anticipate; che esige la loro riproduzione, e può procurarsi dei commodi, che gli rendono più grato il suo stato; e come l'attività delle manifatture risveglia lo spirito di commercio, ne risulta un'esportazione generale di tutto il superfluo d'un paese. Resterà tuttavia sempre certo, che le manifatture diverranno nocive, quando esse occupino un maggior numero d'operaj, che il paese stesso non potrebbe nutrire. Dal momento ch'esse passano questo termine, mettono il paese sotto la dipendenza delle altre contrade; situazione che può spesso diventar

afflittiva. Una trista esperienza c' insegna, che le carestie e la fame si fanno più frequentemente e più vivamente sentire nei luoghi, ove il numero de' manifattori è eccessivo.

Bisognerebbe ancora stabilir per principio di separar costantemente l' Agricoltura dalla manifattura. La loro riunione sarebbe certamente funesta; io credo averlo dimostrato di sopra. E' dunque indispensabile di rinchiudere tutti gli operaj delle manifatture nelle Città; e il Sovrano dee vegliar attentamente, che non si estendano mai nei villaggi. Son esse delle piante velenose che fanno dissecar l' Agricoltura; nè v' ha legge che possa prevenir gli abusi che risultano dalla loro unione. L' oro che si vede abbondare nei luoghi, ove fioriscono le manifatture, non abbaglia meno il giudice, e il legislatore, che il coltivatore. Sarebbero vani i regolamenti per obbligar il Contadino a non travagliare per il manifattore che le giornate d' inverno, e quelle che i rurali lavori gli lasciano in libertà. L' esca del guadagno sarà sempre più potente che la legge, e farà ben presto cader in dispregio il lavoro dei campi; estinguerà il sentimento d' onore, e di dignità, che noi vorremmo che il Coltivatore potesse, come dovrebbe, attaccarlo al suo stato. Concludiamo dunque, che le manifatture son fatte per procurar la sussistenza degli abitanti delle Città, e per moltiplicarvi la popola-

zione, e che le ville debbono unicamente prestarsi all' Agricoltura.

Mi resterebbe ancora da indicar i mezzi di bandir il lusso, questa peste dell' Agricoltura, che converte in oziosi una porzion spaventevole dell' umanità. Io non conosco altro rimedio a questo male, che l' esempio dei Sovrani. Se si facessero una legge di non soffrir esattamente intorno alle loro persone, che della gente rivestita di qualche impiego d' una riconosciuta utilità; se non accordassero il loro affetto, che all' applicazione, e al merito; e il disprezzo e la disgrazia loro diventassero il solo premio dell' ozio; questo verme s' annienterebbe ben presto da se. L' esempio del Principe agisce per gradazione da un ordine all' altro, sino sull' infimo Cittadino. Io son vissuto nella mia gioventù in un paese, in cui da molti anni la massima di risparmiar così diligentemente gli uomini che il danaro, si trovava generalmente stabilita. Il Monarca viveva nel suo castello con sì poco treno, e rumore, come un semplice gentiluomo nelle sue terre. In casa sua non si vedean che tanti servitori quanti ne abbisognavano a ripiene per servir il padrone. Quando egli si mostrava al suo popolo in tutto lo splendore della sua dignità, non lo si vedea circondato da una nuvola d' oziosi, ma corteggiato dai principi del suo sangue, i quali si formavano sul suo gran modello, dai mi-

nistri, da tutti quegli Eroi illustri compagni delle sue grandi azioni, la memoria delle quali ingrandiva l' impressione della sua Maestà, e spargeva in tutti i cuori l' ardor di distinguersi essi pure con qualche cosa di utile, e rendersi degni d' un pari Sovrano. Il silenzio, e la tranquillità regnavano nelle strade delle piccole Città; non vi si vedeano per lo più altre persone, che quelle le quali un qualche oggetto d' utilità facea abbandonar le loro case. La folla che si vedea nelle grandi Città non era composta, a riserva di pochi, che di gente che era sforzata di portarsi da un quartier all' altro dalla loro professione, o dai loro affari. L' ozioso non osava traversar le strade che col precipizio del timore, e della confusione. Cotali massime produssero d' anno in anno nelle campagne un aumento di popolazione, che non v' è stato il più favorito a questo riguardo, che l' abbia eguagliato; e ciò che è ancora più straordinario si è, che il Principe manteneva nello stesso tempo una numerosa armata. Finalmente questa potenza giunse a un punto di grandezza, che accese la gelosia di tutte l' altre potenze, le quali si collegarono contro di essa; ma tutti i loro sforzi uniti non l' hanno potuta abbassare. Con quale stupore non si videro le forze invincibili, che risultarono dalla saggia riunione delle forze d' ognuno degli individui, i quali

componevano questa potenza! Queste massime produrranno i medesimi effetti ovunque si vorranno adottare. Noi viviamo già in un secolo in cui sperar si ponno i più felici cangiamenti. La libertà di pensare ha spezzato tutte le catene, e la ragione osa portar la sua luce sopra ogni sorte d'oggetti; la religione stessa, e l'amministrazione non potrebbero sottrarsi dal suo esame. Le cose sono anzi arrivate al punto, che il vero saggio non ravvisa senza tremare i pericoli dell'abuso di questa libertà. Ma la verità saprà difendersi, e resterà finalmente trionfante. Siccome colla fermentazione il succo della vite torbido ne' suoi principj, si rischiara da sestesso, e si cangia in un liquore grato, il di cui uso moderato fortifica il corpo, e ravviva lo spirito, così la fermentazione morale prodotta da questa libertà di pensare, di fresco sottratta dalla sua schiavitù finirà col produrre una filosofia sana e feconda, che porterà l'umana felicità alla sua vera perfezione. Si vede già sulla maggior parte dei troni dell'Europa la Filosofia collocarsi a lato del Monarca. Voi, mio rispettabile amico, voi vedete un secondo Trajano svilupparsi per le delizie dell'umanità. Egli ha viaggiato per osservar cogli occhi suoi proprj gli avvantaggi e i difetti dell'amministrazione degli stati differenti. Che v'è di più proprio per acquistar la più luminosa cognizio-

ne della vera politica? Ei scorre i suoi proprj dominj per spiare gli effetti della sua maniera di governare. Visita il letterato nel suo gabinetto di studio, nel suo uditorio; l'istitutore della gioventù nella sua classe, e persino nelle scuole del villaggio; il negoziante ne' suoi magazzini, il lavoratore dietro l'aratro, e il povero nella sua miserabile capanna. Dapertutto si mostra padre tenero e vigilante; l'eccitamento al travaglio, la consolazione nella miseria, la protezione contro la tirannia, e contro l'orgoglio degli sfaccendati formano il suo trono (1). Siffatti esempj non ci permettono

(1) Il ritratto del Giovane Monarca, la di cui saggezza e le virtù annunciano i più fortunati cangiamenti per la Francia si presenta qui da se per esser descritto: ma il delinearlo non è impresa pe' miei deboli pennelli; prendiamo un' altra mano, quella d'un uomo ch' è stato più a portata d'ogni altro per istudiare e conoscere a fondo il suo augusto Padrone; e che l' ha dipinto con un tuono di candore, e di verità che non lascia alcun dubbio sopra la perfetta sua rassomiglianza. Questo bel squarcio è già noto senza dubbio, ma non può egli esser troppo letto, nè troppo diffuso per consolazione dell' umanità. „ Io terminerò il mio „ discorso (disse l' Abate di Radonvilliers nel suo „ ringraziamento all' Accademia Francese) coll' o„ maggio che dee l' Accademia in questa prima Ses„ sione al suo nuovo protettore. Peraltro, Signo„ ri, non v' aspettate da me lo studiato linguaggio „ d'un oratore che impiega i colori dell' eloquen„ za. Io parlerò il linguaggio semplice d' un te„ stimonio, il quale depone fedelmente ciò che ha „ veduto. Avendo avuto l'onore d'avvicinarmi per „ lungo tempo a questo Principe, la verità che il

forse di sperar i veri miglioramenti, i quali facendo sparire il pericolo di tanti abusi distruttori riconduranno la felicità del secolo d'oro? Io veggo come in sogno questi felici avvenimenti, ma non saranno essi eternamente, che un bel sogno? Frattanto la Provvidenza veglia sulle sue creature; e non è forse un piacere di potersi formar il quadro della felicità degli uomini, anche in sogno?

„ mio stato m'obbligava a dire a lui stesso, io la „ dirò a voi colla stessa sincerità. La precision „ dello spirito, la rettitudine del cuore, l'amor „ del dovere, tali sono le qualità principali, il di „ cui germe s'è mostrato nel Re sin dall'infanzia, „ e che voi vedete svilupparsi ogni giorno dopo il „ suo avvenimento al trono. Ne ha delle altre „ meno importanti per la sua gloria, e per la no„ stra felicità, le quali nell'occasioni vedrete svi„ luppatsi egualmente. Amico dell'ordine, ei man„ terrà il rispetto per la religione, la decenza dei „ costumi, la regola in tutte le parti dell'ammi„ nistrazione. Nemico delle frivolezze, ei sdegne„ rà un lusso vano, i vani adornamenti, una vana „ pompa d'inutili discorsi. Non temete che la lo„ de l'inebrii del suo incenso. La lode non arri„ verà facilmente sino a lui, quando s'accosterà „ all'adulazione. Quando gli omaggi dovuti al „ trono non gli apriranno l'entrata, ei saprà re„ spingerla ascoltandola con un'aria di freddezza „ e forse di sdegno. Si dice ordinariamente ai Re „ che si guardino dagli adulatori. Oggi bisogna „ dire agli adulatori che si guardino del Re. Tut„ tavia esser Re di diciannove anni! Ma rammen„ tatevi, o Signori, che di diciannove anni precisa„ mente Carlo il saggio, il ristauratore del Regno „ prese in mano le redini del governo. Possano i „ nostri nipori dopo l'esperienza d'un lungo re„ gno dar a Luigi XVI. lo stesso cognome, che i „ nostri antenati diedero a Carlo Quinto ".

Aggiunta per questo secondo Volume.

QUesto secondo volume era già sotto il torchio, quando trovai nella grand opera del celebre e virtuoso Lavater, sulla fisonomia, un pezzo che risguarda Kliyogg, e che mi sembrò degno d'esser comunicato ai miei lettori. Questa interessante produzione, ch'è appena compàrsa alla luce, porta il titolo modesto di *frammenti fisonomici tendenti a perfezionar la cognizione dell uomo e ad estendere la filantropia di Gaspare Lavater*. Epigrafe. *Dio creò l'uomo a sua immagine: Questo libro accompagnato di un grandissimo numero di figure in rame, è diviso in due volumi in quarto, in Tedesco*. La letteratura Alemanna ha prodotto poche opere, che meritassero tanto d'esser conosciute in Francia per la quantità delle cose nuove e ben esaminate, ch'essa comprende. Vi si trova dapertutto l'impronta del genio, ed io la sbaglio assai se non fa epoca. Possa egli trovar presto un uomo in istato di tradurlo. Per me quand anche ne avessi il tempo, io mi diffido troppo delle mie forze per osar di tentarlo. Lo squarcio che si leggerà è tratto dal frammento decimo settimo.

„ Se M. Hirzel, dice l'autore, non avesse, che il solo merito (ed ei n'ha tanti di no-

di noti e d' ignoti) di aver scritto il suo Contadino filosofo, o piuttosto d' aver rilevato quest' uomo, d' avercelo manifestato quest' uomo si assolutamente uomo, questo merito sarebbe già molto grande. Quindi io non riveggo mai Kliyogg senza render nuove grazie a M. Hirzel d' averlo tratto così dall' oscurità.

„ Vi sono pochi uomini ch' io abbia esaminato tanto rigorosamente, ch' io abbia osservato da tante parti, in tante situazioni differenti, e posso dire di non averne trovato uno, neppur uno solo, che si rassomigliasse talmente a sestesso in tutti i punti, che fosse così fermamente, così certamente, così evidentemente, così puramente, così incorruttibilmente, così sostanzialmente tutto per sestesso, con tanta semplicità, d' una maniera così completa, nulla assolutamente che ciò che è, nulla che ciò che vuol essere; che fosse finalmente così unico nella sua specie quanto quest' uomo affatto incomparabile agli occhi miei.

„ Io termino in questo momento la lettura della nuova edizione della sua vita, e non ho potuto tenermi dal sorridere nei luoghi, ove il suo Xenofonte teme di lasciarsi strascinare da un entusiasmo inopportuno, quando ci descrive alcune di quelle belle situazioni nelle quali ha veduto il suo Socrate. Vi sarebbe bisogno di scusa quando si esprime con qualche calore sul conto

di questo uomo? Di tutti coloro che conoscono Kliyogg non ve n'ha alcuno che ardisca affermare, che s'abbia detto troppo sopra ciò che lo concerne, e che non mi perdoni non solamente di credere il contrario, ma d'esser anche persuaso che è ugualmente impossibile di descrivere Kliyogg colla penna quanto è impossibile di delineare il suo volto colla mattita o col penello.

„ Quante volte non mi riuscì di persuaderlo ad accordarmi delle sessioni! Tre abili pittori di ritratti, e dei più bravi per la rassomiglianza fecero sopra di lui la prova del loro talento. Io ho messo tutto in uso per ottenere, ch' ei fosse ben rilevato. Di tutti i loro abbozzi non ve ne fu uno, che non fosse molto riconoscibile, ma niuno che giungesse a una rassomiglianza perfetta. Tutti mi parvero più o meno caricati; dimodocchè ho assolutamente rinunciato alla speranza di veder finalmente questo viso sublime esattamente dipinto, e presentato, qual egli è, all'universo e alla posterità.

„ Io credo, che ciò che avvenne ai pittori rispetto al viso di Kliyogg avvenga parimenti a tutti coloro i quali intraprenderanno di delineare il suo carattere. Tutto quello che ne disse Hirzel è esattamente vero. Questo tratto, quell'altro — perfetti! ma l'insieme del quadro? Sì, è Kliyogg quando non è collocato vicino a

lui. Ma subito, che si accostano, chi non sarà sforzato di confessare, che Kliyogg sfugge da tutte le pennellate! Io sono tanto lontano d' incolparne il pittore, quanto lo sono di attribuirne la colpa al di lui Storico. Sarebbe difficile di far maggior caso di me de' talenti suoi, e del suo merito. Niuno certamente ha letto il suo libro con maggior piacere, anzi ardisco aggiungere, che alcuno sentirà difficilmente più a fondo la verità nella sua descrizione; e pure m' è duopo confessare, che l' originale supera agli occhi miei la copia, o per meglio dire, ch' è impossibile la copia di un tal orignale. — E pure m' è forza il dimenticare che Hirzel non ha voluto essere che istorico, non già panegirista. Se tento io pure di far uno simile schizzo, gli stessi tratti sotto i quali l' ha delineato il suo degno Biografo, sono l' espressioni istesse che mi si presentano senza volerlo. — Eppure io ardisco ancora tentare la cosa.

„ Io non mi sono trovato mai vicino a Kliyogg, che la sua presenza, la sua energia non abbiano prodotto in me un genere di sentimento, tale, quale il mio cuore non ne provò mai di simile alla vista d' alcun uomo. Non era già un sentimento che tenesse al calor dell' entusiasmo; era, come se un' oscura immagine dell' uomo ideale volesse ravvivarsi, e schiarirsi nel

mio interno. Io sentiva nascere dolcemente un' emozione sì semplice, sì delicata, sì difficile da esprimere! Non era nè rispetto, nè tenerezza, neppur amicizia: era una dolce espansione dell' anima mia: l' umanità incorrotta che mi penetrava deliziosamente colla sua presenza.

„ Il vero modello dell' uomo in tutta la sua integrità --- davanti a me! la totalità dell' uomo coltivatore! la totalità del coltivatore --- uomo! così libero d' affanni, di violenza, di soggezione da ogni piano! una luce senza splendore che abbaglia, un calore senza effervescenza, un sentimento così intimo di ciò che siamo, senza egoismo presontuoso! Una tal confidenza in sestesso senza orgoglio! uno spirito niente affatto brillante, niente affatto sofistico, ma sì sano, sì inaccessibile al soffio corruttore del pregiudizio! Sì fermo contro la seduzione --- che alcun labirinto non potrebbe smarrire! Continuamente nell' agitazione del travaglio, e nella calma del riposo. Pieno d' una nobile impazienza d' agire unita alla più tranquilla situazione, sì costantemente rinchiuso nella sua sfera! Il Sole del suo vortice! Quanto è bella cosa vederlo operare! Quanta nobiltà nella sua franchezza, e nel suo distaccamento da ogni soggezione! Come vi abbandona tutta intera l' anima sua senza avvedersene, senza pensare, che egli ve l' abbandona! Come tutto ciò

che dice riesce a perfezione! Sempre dell' oro, e della creta, sempre dei diamanti attaccati alle stoffe le più grossolane! Che offre sì costantemente un solo e medesimo tutto, e nulla che non derivi da questo tutto, e che non risalga verso di lui! Come le cose le più triviali, ch' ei dice, sono in lui, sono di lui! come portano l' impronta della sua individualità! Come tutte le cose ch' io raccontava di lui, malgrado tutti i miei sforzi a ben raccontarle, non erano mai ciò ch' io volea raccontare, non erano che una schiuma levata da una sorgente zampillante! un corpo senza anima! una ciarla di tutti i giorni per esprimere delle cose che in lui sono sì naturalmente originali, sì poco tolte dagli altri! — Quanto non è egli per me *un termometro ſicuro del diſcernimento, della probità, e del fondo d' umanità di tutti coloro che lo frequentano!* Com' egli è effettivamente agli occhi miei *il luogotenente della divinità creatrice!* Che di più vero, e tuttavia qual elogio più completo, più grande puossi fare di Kliyogg, e d' ogni altro uomo, che dire, *che la ſua maniera di penſare, le ſue parole e le ſue azioni ſono ſempre perfettamente d' accordo:* Tratto ch' esprime tutto, e che scopre la mano del Maestro.

Due parole ancora sulla di lui Fisonomia, e sul di lui ritratto. M. Hirzel dice in altro luogo di lui; *Gli occhi ſuoi pieni*

di fuoco, e la ſua faccia; la di cui freſchezza e il colorito annunziano la ſua buona coſtituzione, hanno ſempre un' aria ridente e aperta che ſpiega tutte le bellezze dell' anima ſua agli ſguardi del Fiſonomiſta. Occhi puramente pieni di fuoco non sono precisamente l' indizio d' una bell' anima; avrebbe dovuto senza dubbio dire pieni di lume, luminosi; e tali infatti sono gli occhi di Kliyogg. Gli occhi suoi non sono nè infossati, nè sporti in fuori, nè troppo chiusi, nè troppo aperti, neppur tanto aperti come nella sua stampa. Le sue nere sopraciglia, che si ricurvano sotto una fronte che non è nè dritta, nè obbliqua, nè troppo convessa, nè troppo elevata, nè ribassata gli stanno a meraviglia. Il suo naso ha un contorno estremamente fino, e vien sempre ingrossato sotto il penello. Mi sembra più puntivo e più delicato nell' originale. Le Principesse di Darmstatd si degne d' occupare l' augusto rango ove la loro nascita le ha collocate, e alle quali fece una singolar impressione il naturale sereno e franco di questo uomo caro, m' assicurarono, ch' egli avea il naso della defonta lor Madre. Io non so a qual dei due faccia più onore questa conformità, se a questa eccellente Principessa, o a Kliyogg. Io prevengo in quest' occasione i miei lettori d' una cosa fondata sur un' infinità d' osservazioni. Che si dica tuttociò che si

vorrà, che si scherzi ancora, non è meno provato però, che il naso considerato solo, e indipendentemente da tutte le altre parti del viso, n' è una delle più importanti, delle più decisive, delle più percettibili, e che presta nello stesso tempo il meno alla dissimulazione di tutte quelle, che compongono l' umana Fisonomia.

„ Ritorno a Kliyogg. Quante cose non dice nella sua nobile quiete la sua bocca inimitabile malgrado il tuono troppo duro di questo ritratto! Come la calma dell' innocenza, la bontà, la prudenza, e la risoluzione vi sono espresse!

„ E' il mento specialmente ch' io ammiro. Un' aria sì maschia senza rozzezza, tanta finezza senza sottigliezza! Nessun vestigio di mollezza o di delicatezza. Kliyogg non potrebbe che guadagnare, e non perderà mai a esser esaminato da un occhio veramente fisonomico. Tutte le pieghe, tutte le ombre delle sue guancie spargono sul suo viso l' espressione la più armonica della gravità, della temperanza, della fermezza, e della tranquillità dell' anima. La sua orecchia assai rilevata, le sue rotondità, i suoi contorni s' accordano singolarmente col resto".

L' Autore termina questo squarcio con alcune osservazioni sui difetti della stampa di Kliyogg, ch' ei mette sotto gli occhi, e che non è neppure la stessa con cui il mio

editore ha ornato il frontispizio di quest' ultima Edizione, difetti, dice M. Lavater, che sono cagione, che non si trova in questo ritratto quel naturale sì perfetto, e sì aggradevole dell' originale.

FINE.

AΦ1
14554